

Eredi fin. ital. ed angle
pp. ricop.

R
V
Vecchio
FRAMM. MS'

Capitolo I.

C'erano, nella vita delle famiglie, epoche affaccendate e angosciose nelle quali le abitudini erano dimenticate, perduti gli orari. Ogni cosa si orientava intorno ad una stanza: sulla soglia, le voci diventavano sussurri. La tensione dei silenzi e delle premure si faceva estrema intorno ad un punto, il punto più delicato e prezioso della vita domestica, un letto, il letto del familiare morente. Poi, in una nottata lunga e dolorosa, o in un'alba tutta tesa nella falsa lucidità della fatica, avveniva su quel letto il fatto finale. Subito dopo, tutto l'apparato circostante, tutti i moti, i servizi che avevano sostenuto sino all'ultimo quel resto di vita cadevano, i gesti delle persone erano vani e svuotati come, dopo il traguardo, i passi del cavallo vinto. Alcuni si domandavano il perchè di quel tentativo disperato ed inutile di finale sostegno, il perchè dei pianti e delle cerimonie; e poi, in solitudine, si domandavano che cosa fosse veramente accaduto.

Questi pensieri vennero ancora una volta nella vita di Paolo Partibon, ^{una} nella tarda primavera della sua città, in un'epoca d'incertezze che preludevano a guerre lunghe e diffuse, mentre la famiglia e Venezia attendevano la morte di sua madre. Era un'epoca in cui ^{egli veniva} ~~si era~~ ormai ^{venuta} perdendo l'abitudine che suo figlio Giuliano, ^{di tempo} trascorresse lunghi periodi a Londra, a Parigi, ^o a Salisburgo; ed in cui il figlio minore, Giorgio, guardava con ~~scetticismo~~ scetticismo, come con un solo occhio, ~~ai~~ ⁱⁿ alla possibilità di ^{iniziare} ~~entrare~~ a sua volta ^{di entrare} in una simile età di vaganti esperienze, ~~in~~ ^{insieme a} quelli che lo zio professore, con la ritmica monotonia del luogo comune, non poteva esimersi dal chiamare ogni volta i Wanderjahre. Ed era un' ~~epoca~~ ^{epoca} in cui Elena, la figlia, pareva soltanto giocasse col ~~progetto~~ ^{progetto} del suo matrimonio disastroso ed incomprensibile.

Tra Elena e Giorgio vi erano i legami dell'età vicina, intorno ai vent'anni, vi erano le segrete confessioni, le impenetrabili usanze. Giuliano aveva nove anni

per incoraggiarlo accennò a una domanda: "E' forse già..." Giuliano negò col capo, tutti portarono alle labbra i pesanti cucchiari d'argento, le prime ^{rich gulps} sorsate di minestra calda.

Dopo un silenzio Paolo Partibon ripeté: "Bisognerà anche che questo ragazzo venga a vedere mia madre." Aveva la monotonia di chi si è rassegnato a una formalità. Fu di nuovo interrotto da Elena, che gli volse vivacemente i suoi occhi bruni e caldi, e quasi gridò, dando alla voce un che di gutturale e virile, come a volte improvvisamente faceva, in un tono d'entusiasmo, di sfida, e insieme, di lontana disperazione. "E' l'unico," ripeté, "che non l'ha vista com'è in questi ultimi giorni." Quel tono era comunemente definito la "voce di tenore" di Elena.

"Vado domattina," ribadì il fratello. Bevve un sorso di vino. Si volse alla sorella: "Perchè? Com'è in questi ultimi giorni, la nonna?"

Elena guardò dritto di fronte a sè, e la sua voce fu ora un sussurro leggermente rauco: "Una cosa incredibile," disse, "una cosa fantastica. Uno spettro."

Il padre allora si asciugò la bocca, s'alzò, andò alla finestra. Giuliano guardò fisso la sorella, e col capo indicò il padre fermo alla finestra, le grosse spalle volte verso di loro; contrasse le labbra e fece dondolare il capo in un gesto di disapprovazione e di rimprovero.

"Ma io non ho detto niente di..." cominciò Elena volgendosi alla madre.

Ma anche Vittoria Partibon disapprovava; i due figli minori - questo era il suo notorio parere - i due figli minori erano intelligentissimi, naturalmente, erano sempre stati pieni di straordinaria intelligenza e precocità, avevano il sangue del ^{their own father was a} padre pittore, del nonno Taddeo pittore, del nonno Pantaleoni musicista; ma erano crudi. ^{gran} ^{has an awfully queer blood;} E mettendo tutto sulla bilancia c'era da chiedersi - soleva aggiungere Vittoria - se a tutta quell'intelligenza e ^{it was fair to} bontà precocità non sarebbero state da preferire un po' di ingenuità e un po' di riguardo delle forme, insomma, un po' di comune bontà. Tale il parere, tale la terminologia di Vittoria. Ella guardò ora la figlia in atto di rimprovero, ma in verità con un'ombra di sereno sorriso: "Dici cose tali, usi parole che veramente..." La sua frase si perse in un suono gutturale ed incerto. La signora volse i grandi, splendidi occhi verso

suo marito ~~si~~ fisso al balcone: "E vedi, ora?" disse

con superficiale tristezza, "vedi, tuo padre?"

Con la bocca semiaperta, con interrogativa attenzione Giorgio aveva seguito a guardare sua sorella: "Davvero," disse, "è cambiata tanto, in questi ultimi tempi?" Elena inghiottì in fretta, annuendo intensamente. "Devi dirmi," egli mormorò, "dirmi qualcosa." Vi fu un silenzio. Ancora egli disse: "Domattina vado."

"Domattina vieni con me," disse il padre tornando a sedersi.

"Finisci la minestra prima che diventi fredda. Cerca di mangiare qualcosa," raccomandava Vittoria. Egli annuì, con un viso assente. Guardava Elena e Giorgio, i due piccoli, e si chiedeva come fare perchè intendessero che lui li capiva. Far loro intendere, senza ^{equivoco} malintesi, senza umilianti sospetti di sentimentalismo, che lui era dalla loro parte, ~~dei due giovani, dei due piccoli~~ trovare parole che potessero esprimere questo, ricordi di avvenimenti domestici, di frasi pronunciate da loro, e che lui aveva intese, e che avrebbero potuto, ora, convalidare la sua silenziosa solidarietà. Ma questo gli ~~si~~ riusciva difficile perchè, degli avvenimenti domestici e delle frasi dette, per consuetudine si formava in casa una specie di interpretazione ufficiale, cui la madre, le zie, Giuliano usavano portare i contributi decisivi; e Paolo finiva col lasciar sempre che tale interpretazione si stabilisse, accettata ed indiscussa. E si limitava a carezzare, da solo, certe sue visioni lontane, a dare inespressi significati a certi ricordi. Ed ora pensò a quel lontano pomeriggio domenicale in cui Elena, aiutata da un'amica e da Giorgio, s'era tutta avvolta in un lungo camiccino bianco, s'era impallidita ~~il~~ volto con la cipria e s'era distesa su un letto ch'essi avevano preparato, perfetto in tutti i particolari, coi ceri ai quattro angoli, e i fiori. Egli stava nel suo studio, dipingendo, quando la domestica era entrata a dirgli, come terrorizzata dallo stupore: "C'è di là Elena, distesa sul letto, vestita da morta, e ferma, e bianca, come se fosse morta. E il piccolo che la sta fotografando." Paolo non aveva detto parola; era rimasto con gli occhi attaccati alla domestica che gli recava quello strano annuncio, e ~~i~~ la sua mano stringeva un fascio di pennelli, vi imprimeva forti strette del pugno, come

a sfogarvi un entusiasmo segreto. Potè solo chiedere, a voce bassa: "Dove?" E la cameriera, nello stesso tono: "C'è di là Elena, come morta, proprio esattamente vestita e truccata come da morta, in mezzo ai c/eri, e piena di fiori, e tutta bianca. E il piccolo con la macchina fotografica, e le lampade..." Paolo aveva depresso i pennelli, era andato lentamente fuori dello studio, attraverso le scale ed i corridoi, verso le stanze dei figli. Era arrivato troppo tardi. Li aveva trovati sulla soglia, ^{after the fact,} a cose fatte, con sorrisi sui volti. Non aveva osato dir nulla. Non aveva mai potuto neppur vedere le fotografie. Come chiederle? L'interpretazione ufficiale era stata clamorosamente sfavorevole; l'episodio, reso noto dalla domestica, in casa era stato bollato particolarmente da Giuliano, in sèguito da Delia, la zia che abitava a Padova, e ripetutamente da Ersilia, l'altra ^{P's amara di notte} sorella di Paolo, che era stata autrice del verdetto finale, della definizione più comunemente accettata anche perchè più ovvia e banale (scherzare con la morte), e che aveva frainteso senza speranza l'atteggiamento di Paolo, ^{il quale, a} ~~capo~~ basso, parlando della cosa ^{una} con pensosa lentezza che ad altri sarebbe potuta parere piena di tenerezza e, anche, d'invidia: "Io vorrei soltanto una cosa, ecco," ^{egli} aveva detto, "vorrei che mi spiegassero perchè l'anno fatto."

Il telefono squillò. "Finisci la minestra, va Giuliano a rispondere," disse Vittoria al marito vedendolo alzarsi.

"Lascia," disse Paolo uscendo, "è Ersilia di certo, e poi va a finire che debbo alzarmi lo stesso." Elena osservava adesso suo padre: quel modo di agire paziente e, insieme, poco persuaso, che aveva acquistato negli ultimi giorni, quella rassegnazione alla formalità, quel tono di voce contenuto, calcolato. A che cosa penserà? si chiedeva. E perchè sta qui? ^{what if} E se la nonna, se "sua madre" ^{instinct} gli muore stanotte? Gli occhi chiari di suo padre, negli ultimi tempi, non avevano ~~perduto~~ nulla del loro consueto aspetto sereno, limpido e furbo: solo la serietà delle labbra, la ~~misurata~~ ^{misurata} misurata compostezza degli atti e delle parole erano nuovi, come di ^{una} una persona adattatasi a prendere il lutto. Dalla stanza accanto, ora, ^{si} sentiva la sua voce temperata e paziente rivolgersi, al ~~telefono~~ ^{telefono}, alla sorella Ersilia. Ella gli ~~dava~~ ^{dava}, evidentemente, notizie, e Paolo

sottolineava quel rapporto serale con cenni di pacato ~~o provazione~~ ^{assenso.} Poco dopo rientrò: "Niente di nuovo," disse. E prese qualche cucchiata di minestra. Dopo un silenzio aggiunse: "Verrà qui, Ersilia, tra poco." *le l'aspettavo.*

"A quest'ora?" disse Vittoria.

"Vuol parlarmi," disse Paolo. Giuliano lo guardò interrogativamente. Paolo rispose a quello sguardo, ~~con un cenno d'assenso.~~ ^{e annuì.} "E tu," chiese ^{Giuliano} il figlio, "che cosa ^{do you intend to} s'hai intenzione di..."

"Che c'è?" disse la madre a Giuliano. "Tu sai di che cosa gli vuol parlare?" *you know something?*

"Lo sai anche tu," disse Paolo con calma. "Lo sanno tutti. Da anni." *Everybody knows it. Everybody's known it for years.*

~~Vi fu un silenzio.~~ "E che ragione, c'è," chiese Vittoria, "di venirtene a parlare adesso, a quest'ora?"

"Le condizioni della mamma," disse Paolo pacatamente. Bevve un sorso di vino, tossì leggermente. Riprese: "Le condizioni della mamma evidentemente danno, secondo Ersilia, ^{bring certain things to urgent attention.} una urgente attualità a certe cose." Guardò la moglie e fece una pausa, quasi attendesse che la sua frase tranquilla l'avesse raggiunta, all'altro capo della tavola. "A certe vecchie cose," completò. Elena lo guardava, con un sorriso, ~~quasi,~~ di ammirato stupore. Egli parlava, ma non pareva convinto di nulla; solo pareva adattarsi ^{with a cooperative courtesy,} volontariosamente, gentilmente a certe doverose convenzioni.

"Quel che io chiedo," riprese Vittoria, "è che cosa possa volerti dire, Ersilia, proprio adesso."

"Tu sai," ~~rispose~~ ^{riipese} Paolo, "che cosa Ersilia abbia sempre pensato, della questione."

Giuliano abbassò la testa, ebbe di nuovo il suo atteggiamento cocciuto e sordo, il viso della mastoidite; Giorgio gli battè due dita sull'avambraccio, sussurrò: "Che c'è? Hanno detto di fare qualcosa?" Giuliano ebbe un cenno di diniego.

"Ma non hai sentito," disse Elena a Giorgio, "che la zia Ersilia viene qui appunto per parlarne?" Ebbe la sua voce di tenore, aggressiva, un po' triste; "E se viene ad un'ora simile, vuol dire veramente che ha qualcosa di speciale in programma. La

zia Ersilia comincia a chiamare "notte" le ^{gi} ~~sette~~ della sera."

"Di speciale," disse il padre, "non può avere assolutamente nulla. A meno che non si voglia chiamare speciale quello che già da anni..."

"Mangia qualcosa, Paolo," disse Vittoria. La cameriera gli stava porgendo il x vassoio d'argento con ~~il~~ l'arrosto di vitello sottilmente affettato, i legumi, le minuscole patate arrostate. Egli aveva un modo svogliato e malsicuro di servirsi, un modo da presbite; guardava da lontano, ~~guardando~~ il cibo disposto sul vassoio, come a cercarne l'effetto generale; lo tentava in vari punti, e pareva non sapesse dove inserirsi; infine prendeva pochissimo, e quando la cameriera l'aveva allontanato ^{mentre lo portava lontano} continuava a seguire con lo sguardo il cibo sul vassoio, come se fosse stato ^{egli} ~~avente~~ una natura morta.

"Quello che io continuo a non capire," proseguì Vittoria, "è l'idea di venirti a parlare adesso. Dovete esservi detti qualcosa oggi. Ersilia mi pareva tanto agitata." ^{in un'agitazione}

"Non è da oggi," disse Paolo in tono paziente, esplicativo, "che Ersilia è agitata. Non è da oggi che in casa di mia madre c'è una straordinaria agitazione. ^{this thing} Questi di Ersilia, adesso, non è che un particolare. Guarda tutto quell'andirivieni di gente, dalla mattina alla sera, e i singhiozzi in segreto, i sospiri, i ricordi. Tutti che vogliono portare il loro contributo. Tutti hanno una particolare rievocazione, una particolare lagrima." ~~La sua voce si alterò un attimo: "E come se fosse già morta, Dio,"~~ ^{in the tone of a tale:} ~~fini.~~

Vi fu un leggero imbarazzo nell'aria. Ma egli lo vinse, riprendendo il tono di narrazione: "E ieri Delia è venuta anche con le bambine, da Padova. Era come se le conducesse a un museo. Ho visto il terrore su quei visi, quando ha detto loro di baciare la loro nonna. E le ha lasciate tutto il giorno affamate, perchè naturalmente, in una casa dove ci sono nell'aria cose simili, nessuno mangia, nessuno cucina più." I suoi occhi, ora, erano persi nel ricordo, egli era in casa di sua madre, fra l'andirivieni delle donne, nell'odore di legno vecchio, di ~~arancia~~ arancie, e di stanza da bagno;

e rievocare quelle visioni, descriverle, ~~non senza un intenso gusto,~~ ai suoi, ~~pare~~
~~va dargli~~ ^{dava} ^(giusto patino) sollievo, "Piangono," proseguì, "piangono, mai in presenza sua, naturalmen-
 te, ma appena sono fuori di quella stanza dove piangere è proibito, dove si può sol-
 tanto mormorare, rimboccare una coperta o metter apposto il cuscino, offrire la medi-
 cina inutile, tentare parole di conforto alle quali la mamma non crede, e guardarsi,
 con quegli occhi persi, incantati. Piangono appena mettono piede fuori della stanza,
 e allora pare che ~~mettano in~~ ^{facciano} mostra ^(di quella) la loro bravura, di essersi contenute fino a quel
 momento, e si abbandonano, ~~come dino,~~ ^{let themselves go} si sfasciano. E si guardano, ~~da una con le altre,~~
 Delia, Ersilia, le ~~amiche~~ ^{amiche}, la serva, si cercano gli occhi, per intenerirsi meglio
 insieme. E i ricordi. Basta ascoltare la serva, l'Antonietta. Come se fosse una che
 conduce i visitatori in giro per un'esposizione. Li conduce, invece, in giro per la
 biografia della mamma." Si guardò intorno, e verso i figli minori ebbe, parve, un
 sorriso lievissimo. "Questa," finì, "è l'atmosfera."

"Ma tu," disse Vittoria genericamente, ^{te} mente guardava con preoccupazione il piat-
 to di suo marito col cibo intatto, "tu dovresti impedire."^{te}

Il marito la guardò: "Impedire che cosa?" ^{You mean, that?} ^{Temi?"} Che si tocchino certi ~~tasli~~ Alzò le
 spalle. "Tutta la conversazione di Ersilia è un capolavoro di abilità per fare che la
 gente finisca col cascarci, in certi temi. Li tiene sempre presenti, ~~copiosi~~, nell'aria.
 E ogni tanto qualcuno finisce col fare un'allusione diretta, e allora lei si piglia que-
 sta persona da parte, e cominciano i dialoghi a voce ² ¹ bassa."

"Non dico in particolare questo," riprese Vittoria, "dico tutto il complesso
 dell'atmosfera, dovresti impedire che tutta quella gente stesse lì intorno a creare..."

"Non è da oggi," riprese Paolo nella sua aria di paziente spiegazione, "che si
 fa ~~esi~~ così, nelle case dove una persona sta per chiudere gli occhi per sempre." Di
 nuovo s'alzò, andò alla finestra, sollevò la tendina e guardò fuori. "E nostra madre,
 ora, sta per chiudere gli occhi per sempre," aggiunse. Sua moglie credette che il nodo
 di pianto gli avesse chiuso la gola. Ma non era così: oltre ~~ixxaxaxia~~ ^{lo} stretto canale
 sotto la casa, oltre il piccolo ponte privato che conduceva alla loro porta, egli guar-
 dava, con un profondo senso di riposo e di simpatia, la luce del fanale battere sulle

pietre grigie, rettangolari, un po' irregolari del campiello; sullo sfondo, il fianco della chiesa era d'una tinta calda, interrotta dal bianco dell'insegna col nome della località, e da una madonna di pietra bianca con l'ampio mantello aperto e proteggere figure inginocchiate di fedeli; i due lati della scena eran formati da case piuttosto basse, con piccoli usci come porte di stanze in una sala, solo contrassegnati dai lunghi numeri e dai tiranti dei campanelli. Questi due lati del campiello erano come le pareti laterali di quella stanza, o le quinte di quella scena, e fra quinte e sfondo vi erano i due passaggi: quello di destra che dava fuori nel campo grande e dove, sull'angolo, era ancora acceso il negozio del battirame; quello di sinistra che conduceva al traghetto ed al Canal Grande. Di qui Paolo vide entrare in scena una figura grigia di donna, rapida, con il lieve soprabito slacciato, e recante un ombrello dal manico lungo, e sul capo un cappello di paglia nera con fiori. Alla luce del fanale la sua ombra si disegnò ^{e liquida} lunga sul fianco della chiesa e sulle pietre. Paolo abbassò la tendina, tornò a tavola. "Ersilia sta già venendo," ^{annunciò} ~~disse~~. Si udì, dopo qualche momento, la voce familiare e dolce del campanello a tirante; il fil di ferro che lo moveva vibrò attraverso i due piani della casa, scosso due o tre volte sentitamente. "Marta," disse Paolo alla cameriera, "un bicchiere medio per la signorina Ersilia." Rivoltò agli altri aggiunse: "Le diamo il vino dolce." Poi richiamò la cameriera che usciva: "Marta, anche un piattino." E aggiunse agli altri: "Le diamo una fetta di torta."

"Vieni proprio in tempo per il dolce," disse Vittoria quando Ersilia entrò; si alzò, le due donne si baciaron sulle guancie. Ersilia fece il giro della tavola, baciò tutti; era lievemente sudata, e il sudore, secondo la nota formula di suo nipote Giorgio, come l'umidità per la corrente elettrica ^{trasmette} era "un ottimo conduttore" per l'odore della sua spiacevole cipria, del suo deplorato dentifricio al garofano. Infine ella sedette accanto a suo fratello, fece una breve pausa, guardandolo con ~~pietosi~~ occhi accesi, indi parlò con una sua agitata decisione: "Delia ed io," annunciò, "abbiamo ~~già~~ già compilato un telegramma."

Con un gesto ~~diffidente~~ un po' cerimonioso della mano Paolo indicò il bicchia-

rino riempito dalla cameriera, perchè la sorella bevesse. "Compilato," disse, "compilato. ~~Ma~~ Ma dove lo spedirete?"

"Ecco: tipico Paolo," disse Ersilia volgendo intorno lo sguardo verso gli altri, ~~come a cercarne l'appoggio:~~ ma incontrava solo la serena cortesia di sua cognata Vittoria, l'incapace concentrazione di Giuliano, l'attenzione intensa ed equivoca dei due giovani. "Ecco, sentite?" Si volse di nuovo al fratello: "Spedirete. Perchè mi dici così, spedirete? E tu?" E venne all'argomento capitale, quasi lo ~~in~~ sillabò: "Non-stra madre, Paolo, sta per chiudere gli occhi per sempre."

Era la stessa frase che lui ~~stesso~~ aveva pronunciato poco prima. Ma ora gli suonava diversa. Venendo da Ersilia gli pareva recasse un punta di compiacimento, addirittura di orgoglio. Egli non seppe che dire; ma si volse a sua figlia, ed a questa parve intuire che egli cercasse il suo aiuto. Allora la ragazza guardò suo padre ed ebbe, parlando, il senso di gettarsi, per lui, a capofitto nel vuoto:

"Anzi, zia Ersilia," disse aggressivamente, "anzi, una diffusa teoria è che debba morire stanotte." *widespread*

Il primo comm. venne da Giul., parlato fra i suoi
 Seppe subito che questo era troppo. Giuliano commentò per primo, fra i denti: "Hai un modo di parlare semplicemente pazzesco," fu il verdetto. La fanciulla lo guardò; era molto bella, *i suoi occhi, avevano* ed aveva, ora, qualcosa d'intenso, sarcastico ed ~~insieme~~ implorante negli occhi. "Pazzesco, e stupido," proseguì Giuliano. La fanciulla sorrise; l'espressione di Giuliano, *tutte cose* l'aggettivazione stessa, eran perfettamente consuete; ella si passò una mano nei lunghi capelli color ~~rame~~; ~~le cose tornavano a mettersi apposto~~, il mondo rientrava nelle regole.

folia, affettazione
 "Irriverenza, e posa," *di se* definì la madre *mentando intorno nel tutto come un gruppino ufficiale.*

Solo al padre *felt* parve d'intendere. La frase di Elena era la vendetta, ecco, la vendetta contro la zia Ersilia che veniva invano, ad un'ora inconsueta, a ripetere cose superflue, *con morbosa agitazione* ~~istericamente~~, autorizzata dal fatto che la nonna morisse, che stesse per celebrarsi, in casa, questa cerimonia di cui lei conosceva tanto perfettamente le formalità; Ersilia veniva a metter in evidenza, senza scrupoli, con una quasi oltrag-

giosa impudicizia, il dolore, il doveroso dolore, il lutto imminente, l'atmosfera di eccezione che ne derivava a tutta la vita familiare. Ora, pareva sottintendere, comandavano loro, ^{at loro le} ~~è~~ ^è ~~custodi~~ ^{custodi} autorizzati del sentimento familiare e del fatto funebre; e ciò che in passato ella aveva implorato timidamente, veniva ora a reclamarlo, ad esigerlo. Era venuta ~~venuta~~ ^{era venuta} a dire, con le frasi consacrate dall'uso in simili circostanze, e adottate ora da lei con una specie di padronale senso di rivincita, che di fronte alla morte le antiche scissioni, gli antichi equivoci non dovevano esistere più, e perciò, giacchè la madre moriva, era perentorio inviare al figlio lontano, al quarto fratello, al rèprobo, a Marco, l'annuncio, il ~~dispaccio~~ ^{dispaccio} classico, il telegramma del mamma morente; e immaginare, non senza compiacenza, il pentito dolore del figlio nella lontana, ^{fredda} città ~~nord-~~ ^{stra-} ~~niera,~~ ^{fosse} e la partecipazione, ^{fosse} sia pure in ispirito, alla festa funebre, e la conciliazione a distanza: come se tutto, davvero, ^{had been} fosse stato così semplice; come se tutto potesse risolversi nel coro dei lamenti, ^{be washed in the tear bath.} lavarsi nel bagno delle lagrime. A questo, egli sentiva, le sorelle avevano pensato insieme con passione, con una specie di voluttà nascosta; avevano compilato già quel dispaccio; avevano pregustato già la dolcezza del generale intenerirsi, come bambine golose.

"No," disse Paolo, con un tono mutato, ora, come scoprendo ^{in se stesso} ~~alfine~~ un convincimento tale da giustificare l'intransigenza, "no, Ersilia. So che ci pensate da tempo. Il telegramma, voglio dire, questo... questo lanciare un ponte." Guardò la sorella. La guardò con quei suoi occhi chiari e caldi, troppo discosti uno dall'altro, e che potevano da ciò derivare qualcosa d'ambiguo. "Farete quel che vorrete, beninteso. Ma io, io come me, non sono d'accordo."

Ella era tutta tesa in volto, arrossata. Pareva avesse sperato, almeno, in una contraddizione più netta ed irruente. "Ma almeno qualcosa vorrai pur fare. Che cosa? Che cosa vuoi fare?"

"Niente," ^{"Niente,"} disse Paolo. E continuò con calma: "Non capisco che cosa tu trovi da stupirti. Sono io che mi meraviglio che tu sia venuta a parlarmi a quest'pra di cose che sapevi benissimo che io..." S'accorse che i due figli minori lo fissavano. "E inoltre, di certi argomenti c'era finora stata l'abitudine di non parlare in presenza dei

ragazzi." Sentì lo sguardo dei due staccarsi da lui. Elena addirittura s'alzò, uscì dalla stanza. Poco dopo la si udì suonare, ^{il} ~~al~~ pianoforte, ^{cotta} ~~musica~~ ~~marcato~~ ~~fortemen-~~
~~te ritmata~~. Ersilia si sentì persa. Sentì in un attimo come se tutte le sue idee sulla vita e sulla morte fossero sconvolte; e fu certa che stanotte non avrebbe potuto dormire. Guardò Giuliano, che tormentava cocciutamente il pane. Guardò Vittoria.

"Vorrei," disse questa, "che Elena smettesse di suonare musica simile." Rispondendo allo sguardo della cognata aggiunse: "E' una cosa stupida. Si rovina il tocco."

Fu la fine. Non c'era altro da dire. Paolo guardava la sorella e capiva ormai che anch'essa considerava chiusa la partita. Ti ho guastato i piani, pensava, ti ho guastato la festa, è finita. "Perchè non bevi?" disse in un tono di bonario consiglio. "Bevi. E' buono."

Un'agitazione, quasi il resto d'un singhiozzo scosse come una raffica il seno florido della sorella fasciato dall'abito di seta scura. Guardò di traverso Paolo, come raccomandandosi. Gli prese una mano. Egli si svincolò garbatamente. "Anche il ~~vino~~ dolce," disse, "anche il ~~vino~~ dolce è buono. Prova la torta."

Ersilia mangiò e bevve. Tutto, vino e torta, tutto era ottimo, sapore e temperatura erano perfettamente equilibrati e giusti. Ella guardò ancora di traverso il fratello: "Paolo," riprese soffocatamente, con la gola piena di vino dolce e di torta.

Egli scosse il capo, negando: non solo, voleva dire, la partita era chiusa, era anche dimenticata. Accennò alla bottiglia di cristallo, col bel vino biondo e lucente: "Posso versarti ancora?" chiese.

Ella frappose una mano come un fermo divieto: una delle sue mani grassocchie, lucide, lisce. Paolo disse: "Un sorso solo. E' buono."

La sorella bevve il sorso. Poi s'alzarono tutti, Vittoria e Giuliano andarono avanti, nel salotto dove Elena suonava. Ersilia si appoggiò al braccio del fratello, lo trattenne; sull'uscio del salotto, prima d'entrare, mormorò: "Paolo," in un tono di avvertimento, di disperato avvertimento. "Paolo. Nostra madre."

~~XXXXXXXXXX~~

Ora egli le volse uno sguardo che Ersilia ~~non~~ gli conosceva da anni; lo ritrovava dai ricordi più lontani, di lui ragazzo; era uno sguardo di disprezzo, che la umiliava moltissimo, e insieme ristabiliva, in lei, un senso di estrema e ~~una~~ desolata *devozione* ~~ammirazione~~. Taceva, allora, e rimandava a più tardi: alla ~~xxii~~ notte nella sua casa solitaria, in quella casa che, per il fatto che lei zitella vi si fosse ~~ritirata~~ messa a viver sola, costituiva di per se stessa un tentativo fallito di protesta, quella casa dove s'era ammucchiato tutto ciò che vi era di scombinato e secondario nel patrimonio artistico di famiglia, cui ella aveva aggiunto particolari che, nel silenzioso giudizio di tutti, ~~i familiari~~ erano puerili ed orrendi: le cornici di cuoio veneziano intorno a ritratti di parenti senza interesse, i tappetini folcloristici portati da villeggiature in ~~paesi~~ *plaghe* di gusto austriaco, i merletti sui braccioli delle poltrone e dei sofà, i ferri battuti. Ivi si sarebbe ritirata, a rievocare nella notte i particolari della sua serata fallita.

E questo fallimento serale fu il motivo, ricordato da Ersilia negli anni, per cui la mattina dopo ella andò in casa di sua madre più tardi del solito, passato il mezzogiorno. Oltre al sonno agitato della notte, il motivo inconfessato di questo ritardo fu anche il desiderio di sottolineare al fratello il contrasto che s'era aperto fra loro: sapeva che quella mattina egli aveva deciso di portare il ragazzo da sua nonna, e non senza una punta ~~di~~ d'acre dispetto creò intorno alla vecchia signora il deserto, il silenzio.

Difatti l'infermiera era sola, ritta ~~all~~ accanto alla poltrona della malata, quando Giorgio, lievemente sospinto dal padre, ~~la mattina dopo~~ *quella mattina* entrò nella stanza. "In poltrona?" chiese Paolo, a voce bassa, all'infermiera. E subito si volse alla madre, come per congratularsi di quello sforzo.

La vecchia signora guardò Giorgio e disse: "Non mi piace questo bambino, con gli occhiali. Da quand'è che porta gli occhiali, Paolo?"

"Una miopia leggerissima, mamma. Dicono che sparirà con gli anni. Non ha bisogno di portarli sempre, gli occhiali."

Il ragazzo s'era messo gli occhiali prima di entrare in casa della nonna, per

vederla nitidamente. Andò a baciarla sulla fronte. Sentì salire un curioso odore di violetta e di medicina, di tra la lana candida e morbida dalla quale usciva, d'un candore più lucente, il viso di lei. Si poteva dire che il viso fosse ridotto alla pura, nobilissima impalcatura delle ossa; e in quel candore lo sguardo immobile e azzurro acquistava un'intensità ed una vastità violente. "Seggiole," ella disse, "perchè non accosta delle seggiole, signorina, che i signori siedano?" Non aveva mai approvato la presenza di un'infermiera: la trattava senza confidenza, col lei, e ignorandone il nome. "Tògliteli pure, gli occhiali," disse al nipote. Poi chiese a suo figlio: "Dov'è Ersilia, stamane?"

"Non ti so dire, mamma," disse Paolo. "Non l'ho vista da..."

"E' stata da voi ieri sera," disse la vecchia signora, ~~te dici che non l'hai vista?~~ Non vi era acrimonia nel suo tono; piuttosto, una divertita pedanteria.

"Già, è passata un momento ieri sera da noi," disse Paolo. Vi fu un silenzio.

"Non avrete spedito il telegramma, ~~voglio sperare?~~" ella disse.

"Ersilia ti ha detto di voler spedire un telegramma?" chiese Paolo stupito.

"No. ~~Non mi ha detto niente. Ho soltanto fatto una supposizione.~~" Si gettò indietro nella poltrona, sospirò con estrema stanchezza. "Quando ~~si è obbligati a star fermi dalla mattina alla sera,~~" disse, "~~si ha un mucchio di tempo per fare delle supposizioni. E perchè non vi sedete più vicini?~~ Sedetevi più vicini, ~~a me. Non sapete, che non ho più voce?~~"

Giorgio avvicinò la sedia; guardava sempre, con intensità, sua nonna; con fastidio, anche; e appunto per il modo com'ella gliel'aveva detto, non s'era tolto gli occhiali. Ed ella capiva tutto questo. Sentiva che quello che in lei gli dava più fastidio era la sua imperiosità: quell'imperiosità garantita da anni di comando, di matriarcale certezza; e dalla vicinanza della morte. Questo, soprattutto, infastidiva il ragazzo, e la vecchia signora glielo leggeva nel viso: in quegli occhi bruni, chiari e limpidi, un po' troppo discosti l'uno dall'altro com'erano gli occhi di tutti loro, intenti ora su di lei dietro le lenti. Ella avrebbe voluto dirgli che si

rendeva conto di questo: e spiegargli che per lei non c'era altro, ormai, che valesse la pena di fare, al punto in cui erano arrivate le cose. Parlare con autoritaria brevità, sapendo che tutti intorno obbedivano, era la cosa più semplice, con tanto poco fiato che le rimaneva. Non è una visita particolarmente ^{festosa} piacevole per te, avrebbe voluto dirgli; nonostante tutto, ridotta in questo stato ti faccio un'impressione spiacevole, e nella tua curiosità c'è una punta di paura. Vorrei parlarti. Farti un regalo. Insegnarti qualcosa. ^{Cautionarti e} ~~Ridere insieme.~~ Scherzare insieme. Batterti, insomma. Batterti sul tuo terreno. E toglierti dagli occhi quell'intolleranza, quella ridicola aria di giudice.

Ebbe un forte colpo di tosse. Chiamò Antonietta, la cameriera. "Stia tranquilla, la cerco io," disse piano l'infermiera; e senza rumore uscì. Vi fu un lungo silenzio, rotto qua e là da un batter di remo nell'acqua del canale di sotto, da vaghe voci nella strada, e da quella tosse, che ad ogni colpo era seguita da un principio di urlo soffocato e lamentoso. "~~Era se ne~~ Vanno tutte," disse ~~infine~~ la vecchia signora. "vedete [?] ~~come sono?~~ Una va a ~~chiamare~~ chiamar l'altra, e..."

Vi fu un altro silenzio. ~~Paolo~~ Paolo s'alzò: "Vado a chiamartele io," disse; e uscendo posò un attimo la mano sulla spalla di suo figlio, ~~come a raccomandargli di far buona compagnia a sua madre.~~

Parlarti; scherzare insieme; batterti - ella pensava, ma confusamente, giacchè parole ed immagini erano perdute ora ~~unite~~ per lei nel pulsare faticoso delle tempie, nel singulto della tosse. Guardò ancora una volta quel ragazzo, quelle lenti fisse su di lei, quegli occhi troppo discosti. Era troppo tardi. Lo guardava con una specie di competente distacco. Non c'era tempo di capirsi con lui. Non c'era tempo.

"E quando vieni da me," disse lentamente, con molto stento, "fammi il sacrosanto piacere di non mettermi quegli occhiali. Vorrei potermi muovere per toglierteli io."

Il ragazzo se li tolse. Ora vedeva più vagamente la stanza intorno, ma poichè era molto vicino a lei, i particolari di quel viso erano invece più ricchi e nitidi, come attraverso una lente d'ingrandimento. Vedeva benissimo quella pelle, quei capel-

li, tutto quel bianco luminoso in mezzo alla lana, e quegli occhi fissi e umidi, straordinariamente infantili e chiari. Non potè far a meno di sorridere; e le prese una mano. La vecchia signora rispose a quel tocco. Stringeva la mano calda ed irrequieta di Giorgio nella sua, fra le dita, fra le ossa fredde della sua. "Sei venuto a trovarmi," disse. Tossiva. Ora perdeva saliva dalle labbra. "Sei stato molto gentile." Bisbigliò altre cose incomprensibili, poi la tosse si fece veemente. L'urlo, che seguiva ogni colpo, era estremamente lamentoso, e sempre più incontrollato. La tosse, l'angoscia, la vita intera, tutto pareva averle ormai preso la mano, travolgerla. Si capiva che le era cessato, in quel punto, il desiderio ~~stesso~~ di resistere.

Giorgio la guardava, ~~sempre, fisso, immutato, solo~~ angosciatamente sperando, per lei, che finisse presto. Non pensò a chiamare suo padre; non si stupì neppure che non udissero, anche perchè la cosa fu veramente brevissima, importante in ogni attimo, ma brevissima. Egli teneva quella mano, quelle ossa, nelle proprie mani calde. Ora gli pareva di essere più vecchio di lei; di essere venuto ^{là} quella mattina ~~là~~ non per caso, ma per trovarsi così solo con lei, ^{scarsa lamente} e proteggerla. Erano loro due soli, i due che si conoscevano meno fra tutti; e gli pareva che appunto per questo dovessero d'incanto trovarsi, loro due, e stabilire quella vicinanza così amichevole e pura, in un'ora difficile. Egli la guardava sempre; e sulle labbra di lui che la seguiva agitarsi e patire vi era un sorriso di ammirazione e di pietà.

Quando ella si fu fatta quieta, nel silenzio venne dal canale il suono dei remi d'una grossa barca che battevano l'acqua con un tonfo morto; urtava ogni tanto altre barche legate alle rive, e si udivano rimbombi cupi. Sul soffitto chiaro e stuccato della camera l'acqua assolata del canale, smossa, si rifletteva con un effetto di fiamme inquiete.

~~Stacco~~ II

Paolo mandò Giorgio a chiamare sua moglie, sua figlia, e sua sorella Ersilia, e ad incaricare Giuliano che si occupasse dei ceri, e di qualche fiore, e di telefonare a sua sorella Delia, che era ammogliata a un professore di Padova; dal prete decise di mandare Antonietta, la cameriera, poichè la vide, ferma a mordere il fazzoletto, ^{2471e} ~~posta~~ allo stipite dell'uscio; con quest'imcombenza pareva ~~quasi~~ volerla compensare del dolore quasi impaurito che la ~~domina~~ ^{Paolo} provava per il fatto che la morte fosse avvenuta senza un sacerdote accanto. Così ~~egli~~ rimase solo con sua madre e l'infermiera. L'infermiera era giovane, bionda, con gli occhi chiari ed immobili, le guance colorite delle montanare. Parlava poco, con voce naturalmente dolce; i suoi gesti erano semplici, efficienti. Aiutato da lei, Paolo ~~si dispose~~ ^{dispose} ~~si~~ sul letto la madre, alla quale Giorgio, appena intuita la fine, aveva abbassato le palpebre ed aveva composto le mani sul grembo, prima di chiamare suo padre a voce bassa. Paolo era grato all'infermiera di quei movimenti sicuri e lievi, di quella precisione puntuale. Fu lei anche a trovare il piccolo crocefisso, da mettere fra le dita fredde. Paolo la ringraziò con un cenno degli occhi; sul volto di ambedue vi fu come il ricordo di un sorriso. Poi, in quella stanza animata ~~non~~ ^{inquieti} dai riflessi ~~dell'acqua~~ sul soffitto, dal rumore di qualche remo battuto nell'acqua del canale di sotto, e da passi e voci sul ponte, ^{antichi} fra quei mobili, quei ritratti, tutte quelle cose che erano ^{state} parte di lei, e che si trovavano improvvisamente senza sostegno, Paolo si sentì preso e quasi soverchiato dallo stupore. La sirena di un ~~un~~ battello che entrava nel porto di Venezia si udì dalla laguna, sopra le case fitte della città. La città era tutta ~~fitte~~ e viva là intorno, con le stradine di pietra e le acque verdi varcate da piccoli ponti, con il fruscio infinito dei passi e delle voci e delle onde sulle rive di marmo fra i pali, con il tubare dei colombi acquattati sotto i tetti, con le campane grandi, profonde e rare del centro e quelle sparse ed insistenti delle parrocchie. E qui dentro s'era fatto ~~il~~ il silenzio, sua madre era più che immobile, ~~aveva perduto ogni realtà umana,~~ non aveva più calore d'un marmo, non aveva più

consistenza d'un suono di campana o del frusciare dell'acqua. L'ultima abitatrice della sua casa paterna era scomparsa, qui dove aveva goduto e sofferto, e dove aveva dato un senso alle cose. E presto ~~xxxxbuxinx~~ sarebbe incominciato, quasi per forza propria e staccato dalla morte, un severo periodo di lamento e di lutto, in onore di lei che pure era stata giovane e bellissima, e qui, nella vecchia casa, aveva trionfato negli anni. ~~Queste, intuì Paolo, erano cose alle quali era necessario dedicare lunghi, solitari pensieri.~~ Lasciò l'infermiera accanto a sua madre e si mise a girare solo per la casa.

Con l'aggravarsi del male, le stanze non più frequentate dalla vecchia signora erano state sempre meno difese contro la lenta stretta dell'abbandono. I vasi erano senza fiori, il pianoforte era scordato, vi era polvere sulle tende, sui quadri. Dai sofà, dalle porcellane nelle vetrine, dalla tavola della sala da pranzo lungamente inadoperata venivano soltanto ricordi di giorni assai lontani, popolati di personaggi che non solo ~~erano~~ morti, ma il ricordo della cui morte era anzi un'idea consueta, tranquillizzata da tempo. Sulla soglia della sala da pranzo Paolo si fermò, con le mani in tasca. Le imposte ^{in quella stanza} ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ erano socchiuse; attraverso la lastra e la tenda ~~pi~~ polverosa d'una delle finestre veniva solo una lunga e sottile striscia di luce che si fletteva sul pavimento e di là risaliva a ravvivare una teiera d'argento e, più su, un ~~gruppo~~ ^{trofeo} di frutta in una delle grandi ed antiquate nature morte dipinte dal padre di Paolo, e metteva più in evidenza l'ombra del resto, grave sulla lunga tavola scura, sulle sedie minutamente lavorate, dagli schienali altissimi. Paolo entrò nella stanza con un senso d'impaccio. Sedette in un angolo, in una poltrona foderata di damasco rosso che era stata sistemata in quel posto, accanto ad una lampada a terra, diciotto anni prima, quando suo padre la sera aveva preso l'abitudine di leggere il giornale in sala da pranzo ed andare da quella a letto direttamente, disertando i salotti. Seduto, egli continuò a vagare intorno alla stanza con gli occhi, ~~quegli occhi di famiglie bruni, caldi, un po' troppo discosti l'uno dall'altro,~~ e pareva cercasse un sostegno. Tentò d'orientarsi nei ricordi, che erano disposti, come figure

negli album, nelle lunghe serie di regolari stagioni vissute da lui in quella casa dall'infanzia lontana sino al matrimonio. Con l'andare degli anni le figure si facevano più ^{scarse} rare; dai grandi, cerimoniosi pranzi che Paolo aveva conosciuto prima della morte di suo padre, culminati ed in certo modo conclusi con quello dato in onore di Vittoria e suo, le cui nozze, con l'abbandono della vecchia casa, avevano significato per essa la fine d'un certo tono di liberale ospitalità, di ricca improvvisazione, si passava gradualmente alle riunioni domenicali, pasquali e natalizie della famiglia intorno ai ~~suoi~~ ^{di Paolo} genitori ed infine intorno a sua madre sola, riunioni sempre più ristrette, crescendo nei vecchi il disagio di muoversi nell'appartamento troppo grande, di stemperare in tutte quelle alte stanze disabitate la vita che s'affiochiava. Finchè, di vita, ne era rimasta accesa tanta da ~~bastare~~ ^{bastare} solo ^{due} a quelle stanze dove la signora Elisabetta Partibon s'era ridotta negli ultimi anni; e i moti s'erano ridotti a forme rudimentali, il passaggio dal letto alla poltrona era già di per sè una notizia, che ~~le sorelle~~ ^{le sorelle} telefonavano; ~~i figli e i nipotini~~ ^{i figli e i nipotini} e infine oggi, durante un periodo di poltrona, era sopraggiunto il silenzio; il mare aveva sommerso l'^{lampo delle} ultima isola.

Il malessere, lo stupore ancora sregolato di Paolo cercava ⁻¹⁰ appigli in recriminazioni inutili. Perchè, si chiese con irritazione, perchè tutti avevano abbandonato questa casa che pure era stata viva e squillante, perchè avevano lasciato che le cose andassero così? Perchè, dopo i giorni felici? Se, delle sue sorelle, era giustificabile che Delia, sposata a un professore di Padova, se ne fosse andata, perchè mai Ersilia, la zitella, aveva voluto farsi una casa altrove, in un altro punto di Venezia? Perchè? La ragione ufficiale e nota, beninteso, era che ella se ne fosse andata per una specie di silenziosa protesta contro la decisione materna di considerare bandito dalla casa il quarto figlio, il fuggito, il rèprobo, Marco, ponendo intorno a lui il famoso e rigidamente rispettato decreto di assoluto silenzio. Ma adesso, forse ~~perchè~~ per l'abitudine antica ^{di} scacciare da sè perfino il ricordo di suo fratello Marco, abitudine che era ormai come un'automatica regola di buona creanza, Paolo s'affannava a cercare altrove le ragioni di quel deserto in cui si sentiva, di quel fitto silenzio in cui il suo dolore, disordinatamente sbattuto qua e là, non riusciva a compor-

si. Perchè se n'era andata, Ersilia? E perchè Delia, che viveva dopotutto a Padova, a mezz'ora di treno, veniva così di rado, accompagnata da quel suo marito barbuto e pomposo e da quelle sue due bambine inutili, straniere? Tutto il gruppo familiare gli si presentava con un'aria di cerimonia, di fotografia domenicale, insomma, di leggera ipocrisia. Paventava gli arrivi ed i pianti; paventava Ersilia, che si sarebbe presentata ~~xixxixi~~ già vestita in tutto punto di nero, col fazzoletto listato a lutto, col suo alito odoroso di dentifricio al garofano; paventava con orrore l'arrivo degli Angelone ~~inxgruppo~~ da Padova, in gruppo, le costruite, rotonde frasi di consoglianza del professore, i gesti esuberanti di Delia, coi baci tutti bagnati di lacrime, e le bambine, le bambine, indietro, rattratte, schiacciate ~~di~~ timidezza, istruite puntualmente, come bambole automatiche caricate ad esprimere le loro parole di dolore; e il pezzettino di panno nero cucito intorno alla manica.

Per reagire a queste assillanti fantasie, Paolo andò nel salotto accanto alla sala da pranzo e sedette alla scrivania; si soffiò il naso e trasse dal portacarte un ~~ex~~ foglio sul quale si ~~ma~~ mise a scrivere in un carattere molto regolare ed ordinato. Dopo un poco la cameriera gli venne alle spalle. "Il prete è di là," mormorò. "E anche il dottor Moscato."

"Tullio?" disse Paolo. "Digli che venga qui, a Tullio." Alzò gli occhi verso la cameriera e, come riconoscendola, ripeté la frase ~~nei consueti~~ ⁱⁿ termini ^{più} formali: "Pregha il dottor Moscato di venir qui."

Il medico venne quasi subito, Paolo s'alzò; si abbracciarono, si baciaron su ambe le guancie. Poi Tullio ~~parlò~~ parlò in un tono insieme confidenziale e rispettoso: "A che ora è accaduto?" chiese, come se quello fosse davvero stato un dettaglio tecnico di qualche importanza.

"Proprio a mezzogiorno," disse Paolo, "mezzogiorno preciso."

Il medico registrò con un cenno d'assenso l'informazione, poi sentì che la sua ^{domanda} ~~frase~~ non era stata che un'espedito per evitare frasi di cordoglio anche più vane; allora parlò a voce bassa, quasi a se stesso: "Non è che ieri sera fosse peggio del solito. Da tempo ormai non c'era altro da fare, da dire."

Teneva Paolo stretto accanto a sè, ed ebbe nella voce una specie di lamentoso avvertimento, un tono di pietà contrastata, quasi di sfida: "Il cuore," disse, "Dio, il cuore." Ricordava quel cuore come si ricorda una voce. L'aveva sentito la sera prima, e ~~così~~ ^{quasi} ogni sera, ~~per mesi~~ ^{per anni} e anni.

Paolo andò alla finestra, mise le mani in tasca, guardò fuori. Sul ponte passava una fila di bambine accompagnate da monache. "Aveva settantadue anni, Tullio," disse, quasi ~~rispondendogli~~ gli rispondesse, "ed ha avuto un'esistenza invidiabile." Le bambine scendevano, coi loro passi scombinati, i gradini del ponte nel sole. "Una gioventù splendida, ha avuto. E il resto della vita, Tullio, pieno di pace, e completamente secondo la sua volontà. Nessuno meglio di te sa che..." S'interruppe un attimo, poi riprese pacatamente: "Nessuno ~~si~~ ^{di} meglio di te sa che era preparata a oggi."

Tullio mormorò qualcosa. ^{Ma non} ~~non~~ seppe formulare una frase; ^{giacché, tutto sommato,} ~~essenzialmente,~~ gli pareva di non capire. Non capiva ~~alcuna~~ come Paolo potesse giungere a una conclusione tanto calma, come certe cose nella vita di Elisabetta Partibon si potesse ro chiamare pace; gli venne fatto, ^{ad esempio,} di pensare a Marco, e si sentì imprigionato, di fronte a quel nome, dagli ordini di assoluto silenzio, oltre che dalla sensazione di non intendere, di non sapere abbastanza. Non intendeva, non sapeva abbastanza di quella casa, nonostante la quotidiana consuetudine, i lunghi anni, le morti assistite, nonostante tutto questo. "Paolo, scusa..." cominciò. ^{E gli venne in mente anche} ~~Avrebbe voluto tentare di~~

~~Augusto Fassola, l'avvocato della famiglia, e certe allusioni, che costui aveva ripararsi dietro ad una domanda precisa, e trovare un senso di certezza e di super-fatto a difficoltà economiche, e problemi urgenti e completamente trascurati, rietta su certe perentorie ed assillanti questioni: ricordo che l'avvocato della famiglia, Augusto Fassola, varie volte l'aveva incoraggiato, ed anche ripreso, su questo punto. "Stai a te," ^{gli aveva detto.} ~~Sei tu che devi parlare. Tu, l'amico, il medico."~~~~

Ma Paolo, ora, s'era rimesso alla scrivania. Prese il foglio sul quale aveva scritto e, posando la fronte sul palmo d'una mano, con l'altra lo porse a Tullio. "Stavo mettendo insieme due parole per i giornali," disse.

"Ieri a mezzogiorno," sussurrò l'altro leggendo, "dopo lunga malattia sopportata con coraggiosa serenità, l'anima nobile e buona di Elisabetta Canal, vedova Partibon, è stata tolta all'affetto dei suoi cari e dei molti che la conobbero e

le vollero bene. Con profondo dolore ne danno il mesto annunzio i figli Delia, Ersilia e Paolo con la consorte Vittoria; i nipoti Giuliano, Giorgio ed Elena Partibon, le nipotine Bianca e Angelina Angelone, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo....

Non erano àtei, pensò Tullio, pure era caratteristico che Paolo scrivesse, a proposito della malattia, sopportata con coraggiosa serenità, e non usasse la formula tradizionale, con cristiana rassegnazione. "Mi pare che così vada benissimo, Paolo," disse, ^{*ricorse quindi al foglio*} ~~XX~~ "Solo la lista dei parenti, mi pare..." Paolo ~~XXXXXXXX~~ gli volse uno sguardo laterale, interrogativo, pronto alla difesa. "Mi pare che se tu nomini le piccole Angelone," concluse Tullio, "allora bisogna mettere anche il loro papà, il genero."

^{*mettiamoci anche*} "Quell'imbecille di Guido me lo dimentico sempre," disse Paolo, ^{*una maledizione*} ~~da~~ ^{qua.} Avrebbe quasi sorriso; ma si trovò sulle labbra un'estrema stanchezza. Sospirò profondamente. S'accorse che avrebbe preferito essere solo. Ripensò ai prossimi arrivi, alle visite, ed ebbe una straordinaria nostalgia della gioventù lontana, di sua madre ancora bella.

Un lamento lungo e disperato venne da una delle altre stanze. "Ersilia," egli identificò subito. "Chi è venuto di là? Chi altro c'è?" chiese. S'udì, dopo quel lamento, una voce d'uomo piuttosto alta e ferma di timbro offrire parole di compianto. "Ma è Fassola," disse Paolo. "E come fa ad essere qui? Come ha fatto a sapere?"

L'idea di vedere Fassola, l'avvocato della famiglia, vederlo perfettamente disinvolto e decisamente compiaciuto nell'esprimersi con nobiltà, gli dava un fastidio anche più complesso di quello che s'aspettava dalla riunione dei parenti. Quando una delle cameriere entrò ad annunciare che il prete era venuto, Paolo le disse: "C'è anche l'avvocato Fassola, no? Vorrà vedermi, suppongo. Fallo passare." Mentre la cameriera usciva, egli spiegò a Tullio: "Meglio vederlo, e levarselo d'intorno subito."

"Posso dirgli io che non hai voglia di vedere nessuno," suggerì il Moscato.

"Se non è ora, è più tardi, e se non è oggi, è domani," disse Paolo. In realtà si sentiva ora trascinato da una forza estranea e meccanica a svolgere puntualmente

tutti i convenzionali doveri. E ciò gli dava un piacevole senso di irresponsabilità e di riposo. "E poi capirai," aggiunse a voce bassa, "preferisco veder la gente qui, piuttosto che di là nella stanza di lei."

Augusto Fassola entrò ^{rapido,} quasi subito. Era elegantissimo, in un abito prematuramente estivo. La sua figura, i suoi gesti, apparivano tuttora molto giovani ed agili; i capelli ^{grigi} biondi aderivano lucidi alla sua testa lunga, quasi compressa ai lati. Solo quando s'accostava gli si vedevano le molte rughe sul viso estremamente bello, regolare e come morto; risaltava il disegno tortuoso delle arterie temporali ingrossate; e le guancie apparivano affaticate e cascanti, le labbra avevano un rosso malsano, e gli occhi una vivezza sforzata, quasi febbricitante, sotto la quale si alternavano la vigile luce del calcolo e l'ombra di una fondamentale ed opaca indifferenza. "Paolo mio," sussurrò l'uomo, e andò rapidamente verso il Partibon. Si abbracciarono; Paolo si lasciò baciare su ambe le guancie. "Non sapevo niente," proseguì concitato il Fassola, "niente. Ero andato da te, a casa tua, per cercarti, per tutt'altra cosa. Mi hanno detto. Son corso." Gli battè un paio di volte, a mano aperta, la schiena. "Son corso subito," ribadì. I due si fissarono. Non avevano nulla da dirsi. Di fronte al volto del Fassola, lungo, indifferente, incerto, quello di Paolo appariva più che mai largo e sicuro; i suoi occhi apparivano animati da una calma antica e contemplativa. Parlò lentamente: "E' un grande dolore per me," disse, come a mettere il Fassola al corrente sul significato dell'ora, e insieme, escludendolo. Un ^{nuovo} ~~altro~~ lungo lamento venne dalle altre stanze. Qualche voce bassa seguì.

"Chi c'è?" chiese Paolo.

"Dei tuoi c'è Ersilia," disse il Fassola premurosamente.

"Hai detto che sei stato da me. Chi c'era? Venivano?"

"Giuliano era sulla porta, usciva per andare..."

"Si deve occupare dei ceri, e dei fiori. E mia moglie?"

"Stava telefonando agli Angelone, a Padova," disse il Fassola. Un silenzio seguì. "Così io sono corso." Vi fu un'altra pausa. "E pensare," continuò Augusto,

che eravate tutti riuniti qui, l'ultima volta che son venuto. Vero? Lei chiese un dito di ~~Marzabotto~~ porto. E' stato relativamente improvviso, no?"

"Quella volta che sei venuto, è già roba di due mesi fa," disse Paolo, "e si trattava di testamento."

Entrò Giorgio e si appoggiò, senza parlare, a uno stipite dell'uscio. Suo padre lo guardò, anch'egli tacevole. Poi si volse al Fassola: "Comunque sì, è stato relativamente improvviso," disse. Guardò di nuovo Giorgio, con una preoccupata speranza. Il ragazzo volgeva gli occhi al soffitto. Paolo avrebbe voluto che parlasse; avrebbe voluto tenerlo accanto a sé. ~~Ti ho insegnato a camminare, a parlare, avrebbe voluto dirgli, ti ho condotte a mano per le strade ed hai sempre avuto fiducia in me. Sei mio figlio. Sei il più giovane di tutti e sei mio figlio.~~

Il Moscato s'avvicinò a Giorgio, gli prese una mano, gli guardò con interesse, con competenza, il volto. "Come va?" chiese.

Giorgio sorrise e sospirò. Evidentemente, pensava, il fatto d'averla, solo, veduta morire, adesso era su di lui come un distintivo, un timbro. Dopo un silenzio disse: "Quando tu, Tullio, prendi la mano di qualcuno, magari anche soltanto per stringergliela, per salutarlo, pare come se in realtà fosse tutto una scusa per sentirgli il polso." Si udì un altro singhiozzo dalla stanza vicina. Il ragazzo alzò l'indice, come chi, ascoltando una sinfonia, saluta l'ingresso del tema conosciuto. "Zia Ersilia," disse. Poi riprese, volto a suo padre: "Non trovi? Quel che dico di Tullio? Il tocco ~~incorreggibilmente~~ ^{incorreggibilmente} clinico."

Il padre sorrise: "E' una cosa che gli state dicendo da una decina d'anni, tu ed Elena, ogni volta che lo vedete."

Giorgio ebbe un gesto di rassegnazione. Andò a sedere sul bracciolo d'un sofà, accese una sigaretta. Tutti seguirono ^{sono} con gli occhi il fiammifero sfregato contro la scatola, il vibrare della fiamma, il primo blocco bianco di fumo, come se si fosse trattato di ~~gesti~~ ^{fatti} straordinari; e in quel silenzio si udì, dalla stanza lontana della nonna, una voce nasale e monotona. Il ragazzo alzò di nuovo l'indice: "Monsignor Cereghin," segnalò. Aspirò profondamente una larga boccata di fumo. "C'è

una certa confusione," disse, "anzi, una confusione piuttosto grave."

"Molti verranno, evidentemente," disse il Fassola. "Un lutto simile. Una figura tanto in vista a Venezia. Non si può evitare."

"Oh no," disse Giorgio, "non dico confusione in quel senso, dico, confusione nelle idee, vedi. Dico..." Ma ^{si} ~~sicera~~ rivoltò al Fassola, e ~~di front~~ ^{lo scoraggiò.} ~~al'opacità di quel volto~~ ~~s'era fermato~~. Ebe un tono informativo. "C'è qui tuo figlio Enrico. Sta parlando con Elena."

"Enrico? E dov'è?"

"Sulle scale. Seduto sui gradini. Con Elena."

"Un'idea piuttosto curiosa, fermarsi a sedere..." Accadeva, Giorgio ~~no-~~ ^{su folle} ~~tò, una cosa curiosa: e cioè~~ che parlando di Enrico il Fassola perdesse ogni ~~molle~~ inflessione dialettale, il suo linguaggio diveniva stranamente ^{alto,} orgoglioso, ~~imperioso~~ e come leggermente militare. ^{La sua voce si faceva più alta e sicura,} ~~Enrico, evidentemente,~~ apparteneva ~~ai~~ ^{va} ~~quel mondo al quale il Fassola teneva di più: il mondo dei vasti suoi essi~~ ~~via da~~ ~~Venezia, della vita "dinamica", delle fruttuose combinazioni nella~~ ~~lontana capitale del regno.~~ ^{Il suo} ^{Tono} ~~Il tono stesso del Fassola verso Giorgio mutava:~~ "Vagli a dire che venga ^{da me} ~~qui~~, a Enrico, vagli a dire che suo padre vuol vederlo," disse. "Non capisco come mai sia qui," finì a voce bassa.

"Elena è qui," ^{spiegò} ~~Giorgio~~ ^{Giorgio} guardandolo con un sorriso ~~ambiguo~~ incuriosito.

^(entro Ersilia.) Ersilia ~~entrò~~ ^{ra} ~~in quel punto.~~ ^{va} ~~Dal modo in cui la donna,~~ ^P pallida e lut tosa, ^{Si} mordendosi il labbro, serrando il fazzoletto tra le mani agitate, ^{Erano} ~~ostentava~~ ^(E li ostentava, sicché) gli atteggiamenti classici della emozione mal contenuta, non solo s'intendeva subito che era stata lei l'autrice dei lamenti di poc'anzi, ma si sospettava addirittura, in quei lamenti, una certa compiaciuta se non intenzionale teatralità. Anche da lei il fratello si lasciò baciare su ambe le guancie: l'odore di garofano, ~~caratteristico della sonalla,~~ e il pallore estremo accentuato dalla cipria, acquistavano in quel momento una qualità sepolcrale. Ersilia era intonata nel nero. Neri i capelli spartiti nel mezzo, nero l'abito, listato di

nero il fazzoletto; neri gli occhi, appesantiti dal pianto. La donna aveva non di rado qualcosa di vagamente drammatico nella concitazione dei ~~gesti~~ gesti e nell'irrequietudine dello sguardo insaziato; ma tali caratteri si compensavano nel largo viso familiare, nella serena pienezza delle guancie, in certa matura rotondità del suo corpo di persona pigra e ghiotta. Senonchè adesso era pallida, e devastata dal pianto. ~~Pareva decisa a darsi per intero al dramma, e soltanto al dramma.~~

"E io non ero qui," disse, enunciando subito un tema che prometteva di rimanere fondamentale. "Non ero vicina a lei." ~~Si~~ Si volse a Giorgio, che preva guardarla con preoccupazione. "Tu, tu..." disse soffocatamente; e lo avvolse nell'abbraccio e nel pianto.

"Vorrei restar solo," disse Paolo. "Pregate tutti di lasciarmi un momento tranquillo." La sorella ~~Sadetta. Evidentemente~~ non si considerava ~~xxx~~ ~~xxxxxxx~~ toccata dal desiderio del fratello. *quell* *Sadette*.

"Capisco," disse Augusto Fassola. Si guardò attorno: "Solo mi domandavo dove Enrico..."

"E' sulla scale, con Elena," *ripetè* disse Giorgio.

Il padre non osava dire a Giorgio che avrebbe desiderato rimanere solo con lui. "Tu, Giorgio, che fai?" chiese. Ma il Fassola si inserì: "Paolo mio..." sussurrò, congedandosi. Aggiunse: "Vado un momento di là, nella stanza ~~xxxx~~, a darle un saluto ~~xxxx~~ prima d'andar via." Ebbe un profondo sospiro, scosse il capo. "Paolo mio," ripetè, e gli battè ancora una volta la mano ~~aperta~~ sulla schiena, lo baciò ancora una volta sulle guancie. Poi il Moscato strinse la mano a Paolo, lo guardò un momento di sotto in su: "Più tardi torno," disse, in tono d'intesa. ~~xxx~~ Anch'egli scosse il capo, ma come ^{se} seguisse ~~xx~~ certe sue interne recriminazioni. I due uomini uscirono. Tullio era più basso di Augusto, era curvo e tozzo. Negli occhi michevoli e mansueti dietro gli occhiali aveva di solito un languore affettuoso, quasi un appello bonario alla simpatia, alla conciliazione; baffi biondastri, un po' incolti, gli spiovevano sulle labbra

grosse ed espressive, sulle quali non raramente si disegnavano sorrisi ^{di segreto} ~~com-~~
~~piaciuti e ghiotti.~~ Ma adesso, su tutto il volto gravava un'ombra come di
 affetto contrastato, di domande rimaste senza risposta.

"Tu, che fai?" ripeté il padre volgendosi a Giorgio. Aveva ^{il} ~~un~~ ~~xx~~ senso
 che si fossero aperte fra loro possibilità nuove, un senso di rivelazione ^{vicina,}
~~possibile,~~ di occasione che non doveva andare perduta. "Resta qui, se Ersi-
 lia va. Dove vai? Che fai?"

"Torno un momento da Elena," disse il ragazzo in fretta. "E dico ad
 Enrico che suo padre..."

Uscì rapidamente. Aveva voluto ^{soprattutto} ~~XXXXXXXXXXXX~~ uscire ^{di là.} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Ora tra-
 versava ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ la grande stanza dov'era stato poche
 ore prima, verso mezzogiorno. Rivedeva la poltrona. La poltrona era stata
 messa in un angolo, aveva preso un aspetto normale ed anonimo, come un og-
 getto usato raramente. Uscì sulle scale. Dall'alto del pianerottolo, ritto
 sopra di loro, rigido, guardò in giù, verso i due accoccolati sui gradini:
 "E che cosa fai qui, Enrico?" chiese. "Com'è possibile che tu sappia? Come
 avete saputo, tu e tuo padre? Come fate ad esser già qui?"

"Sono stato da voi. Passavo a prendere Giuliano. Si era combinato per
 il tennis. Ma che hai detto, è qui mio padre?"

"Sì; e ti voleva." ~~Giorgio guardò Elena.~~

Enrico alzò le spalle. Elena s'alzò, salì i gradini verso suo fratel-
 lo, gli posò una mano sul braccio, sempre fissandolo. La rigidità di
 lui non si sciolse, ma gli occhi, a quel contatto con Elena, ebbero un ca-
 lore nuovo. In questo momento ella era pallida, e quantunque le sue labbra
 fossero immobili, tutto il suo volto era illuminato da un'espressione di ri-
 conoscenza, di ~~confidenza~~ ^{e in} ~~nel~~ ~~far~~ ciò pareva ritrovare un atteggiamento usuale, e adattarvisi.

Elena si distolse solo un attimo da Giorgio e si volse rapidamente ad

Enrico, ~~come se egli fosse stato ormai una cosa secondaria.~~ "Non hai sentito?" disse. "Ti voleva tuo padre. Va'. Non hai sentito?" Poi si volse di nuovo al fratello. Lo guardava, lo ispezionava. "Come è stato?" chiese. "Dovrai dirmi. Descrivere!"

Negli occhi d'Enrico, fissi sui due fratelli, v'era qualcosa di angosciato e perso. "Mi aspettate finchè vado di là un momento? Poi si va fuori in laguna. Il sole..." Elena gli si volse ancora un istante, annuì.

"Com'è stato?" riprese, quando lei e Giorgio furono soli.

Giorgio sentiva, posata sul suo braccio, la mano calda della sorella; la toccò con le dita. "Ne parleremo," disse. "Ora Enrico torna. Andrà da suo padre, si fermerà un momento nella stanza, inevitabilmente, poi torna, per condurci in barca. Non hai sentito?"

Ella si staccò da lui, abbassò il capo. "Io non sono ancora andata, nella stanza," disse.

"Oh, lei è tremendamente immobile," disse Giorgio. Guardò la sorella. "E c'è una confusione tremenda. Dico, confusione nelle idee. La gente intor-
no. Un equivoco, un grande equivoco. Parlano, si ~~muovono~~ ^{lanciano}, piangono. C'è tutto un rituale. Ma è un rituale che non corrisponde più ai fatti, capisci? Capisci cosa dico? ~~C'è~~ ^{Questa} questa confusione, questo malinteso?" Ma poi sorrise, prese la sorella per un braccio, come chi comunica l'ultima novità divertente: "Fassola padre. ~~era~~ ^{era} semplicemente sublime. Io ho perso la scena d'ingresso, ma quei che sono arrivati a vedere ~~era già abbastanza~~ ^{int'altro la debba via.}. Lui tutto bellissimo, tutto chiaro e ~~lucente~~ ^{luminoso} ~~ma al tempo stesso~~ ^{nello stesso}, con quell'aria, sai, di ~~persona~~ ^{uomo} appena uscito ~~dalla casa di prostituzione~~ ^{come bordel.}. E su questa base, capisci, cercava di costruire l'impossibile: darsi il tono della visita di condoglianza, il tono funebre e incoraggiante, diremo. Una meraviglia." Ella taceva. Aveva il capo basso. "Una meraviglia," egli ripeté, ~~con tono~~ ^{incoraggiante}. ~~La scosse~~ ^{La scosse} ~~e convinzione.~~ Poi cambiò voce, alto su di lei, le guardava i capelli. "Cosa ^{che cambiò ton: E} ^{non trovi?}

sta succedendo," chiese, "fra te ed Enrico?"

a banna voce)
 Elena scrollò la spalle. Poi col capo indicò la porta; si udivano passi,
 Enrico si riaffacciò. "Ora venite con me," disse.

"Cosa voleva tuo padre?" chiese Elena.

"Non gli ho parlato. *È ancora là che parla con la sig^{na} Cecilia.* Eravamo nella stanza. Ma so quel che vuole. Andrò poi in ufficio, a dirgli."

cost.
 "Sei stato nella stanza," disse Elena.

"Ora venite con me," riprese Enrico, "si va fuori, si va in laguna, no? S'era detto che uscivate con me a prender aria. C'è un sole splendido."

"C'è un sole splendido," Giorgio ripeté. I tre ~~scesero le scale~~ ^{scesero le scale} senza parlare.

La porta di casa era aperta, e accanto alla porta era una delle cameriere, rit-
 ta ~~accanto~~ ^{dietro} ad un tavolino sul quale era stato posto il registro nero per le
 firme. Un signore calvo, magro, dal soprabito molto aderente, ^{la sua mano dietro le schiene} con il cappello
~~dietro la schiena e la tesa del cappello stretta fra due dita,~~ stava cerimo-
 niosamente curvo ~~xxxxxxxx~~ sulla pagina e scrivendo, non senza gli ornamenti
 delle firme all'antica, Guido e Celestina Armorà. Un uomo grosso, dai capelli
 rossi, ritto dietro a lui aspettava il proprio turno. ^{quanto di firmare silenziosamente} Quando il signore magro,
~~xxxxxxxx~~ ^{si guardò} levandosi, si guardò intorno con un'ombra di compiacimento, e i
 suoi occhi s'imbatterono in quelli di Giorgio, che lo fissava con interesse.
 Si avvicinò al ragazzo, gli prese ambe le mani, gliele strinse a lungo, espres-
 sivamente tacendo.)

"Buongiorno conte," disse Giorgio in tono quieto. Poi si volse all'uomo
 grosso, pallido, dai capelli rossi, che aveva preso posto al registro delle
 firme e stava curvo, la penna stretta fra le dita grosse, scrivendo lentamen-
 te Piero Dall'Acqua e famiglia. "Buongiorno Piero", disse, battendogli una
 mano sulla spalla. E mentre l'altro s'alzava, ricomponendosi e mormorando "Ser-
 vitor suo, signorinò," Giorgio raggiunse Elena ed Enrico ch'erano già usciti
 in istrada.

La città, le calde pietre, il fruscio dei passi, i movimenti facili, li-

di remi e di voci,

quidi nel vento leggero, i riflessi del sole, ~~inaccessibili~~ ^(come punte d'ago sul tessuto verde) punto di luce, insieme inquiete e precise, ~~sull'acqua~~ ^{di pietre bruciate e di roghi d'erliccioli sull'aria calda,} del canale, i rumori, gli odori consueti, di salso, tutto ciò dapprima li stupì, poi li avvolse in un senso confortevole di tepore e di confidenza. Colombi beccavano fra le pietre grigie intorno a loro; le onde, resti dispersi di scie delle barche, battevano sulla pietra bianca e levigata della riva facendo dondolare adagio sott'acqua le vegetazioni verdastre fra gradino e gradino.

"Attenta a non scivolare," disse Enrico ad Elena. "Vado avanti, ti avvicino la barca, aspetta." Quando furono scesi tutti e tre nella barca, Enrico prese i remi, Elena sedette al timone. Si staccarono dalla riva. Elena ^{Le imposte restavano sciorinate; s'infradevano, dietro le lastre, le tendine a merli,} guardò su, verso le finestre della vecchia signora morta. La visione sparì quando passarono sotto il basso ponte; sulla volta l'acqua si rifletteva, come nelle stanze, con un effetto di fiamme. "Dove andiamo?" ella chiese. Guardava abbigliatamente Enrico, come sfidandolo. La sua voce rauca, sarcastica, un po' ^{triste} ~~disperata~~, risuonò sotto la volta: "Non dimenticare che io ho una ~~fa~~ fame tremenda." Egli la guardava, disperatamente ammirando ~~che ella sapesse pronunciare, in quell'ora, parole tanto inopportune.~~

Sul ponte passavano Augusto e Tullio, appena usciti dalla casa; fecero cenni di salute verso la barca che s'allontanava. Il Fassola avrebbe voluto dire qualcosa a suo figlio, ma non trovava parole. "Passa più tardi in ufficio da me," gli gridò infine; ma fu incerto se Enrico l'avesse udito. Rimasto solo con il Moscatò, non sapeva ~~distante~~ come comportarsi. ~~con lui~~. In altre circostanze avrebbe tentato un tono di scherzosa banalità, avrebbe creduto di adeguarsi all'irriverente gergo professionale alludendo alla signora morta e dicendo: "Ecco che hai ammazzato anche questa"; ma nell'espressione contrastata del Moscatò vi era adesso qualcosa ch'egli non sapeva azzardarsi a disturbare. Decise di darsi il tono dell'uomo esperto e solidale, temprato al dolore. Prese a braccio il compagno, come chi dia e cerchi un virile conforto.

Ma si sentiva straordinariamente a disagio. E poi il Moscato non solo lo imbarazzava, ma anche lo annoiava. Volle essere solo; ma non sapeva come rompere il silenzio e congedarsi. Cercò, allora, di distrarsi in pensieri piacevoli. Ricordò che stava indossando una camicia di seta, dal collo estremamente ben tagliato, ed un abito nuovo, leggero, riuscitissimo; il senso di sicurezza e l'intenso piacere di queste cose tornavano ad occuparlo. Guardò l'orologio, dono di suo fratello, d'oro, dal quadrante nero, di grandissima precisione. Pensò a suo fratello, ai successi romani di lui, alla crescente potenza della sua famiglia. Strinse con affabilità il ~~braccio~~ Moscato accanto a sè; ~~in~~ ^{ora} quelle idee di potenza, di sicuro trionfo, si risolsero per un momento in un senso di universale amore, di ricca e conviviale benevolenza. ~~Avrebbe~~ Avrebbe aiutato gli amici, pensò, sarebbe stato una specie di ponte fra le cime lontane e loro quaggiù; ~~fra Roma e la provincia;~~ sarebbe stato sempre pronto a tornare ai vecchi luoghi, ai ~~ricordi~~ ricordi, al dialetto. Avrebbe diviso amorevolmente i suoi giorni; ~~non~~ nonostante tutto, avrebbe sempre continuato ad essere il custode delle loro tradizioni venete, del loro passato. Egli sarebbe stato un ponte tra Venezia e la capitale, ~~del regno~~ ^{chiare,} E ripensò alle valigie, d'un cuoio morbidissimo, che avrebbe preso con sè nel suo prossimo viaggio a Roma. Ebbe un profondo sospiro, un sospiro d'ansia e di sazietà insieme; e quasi gli s'inumidirono le ciglia. Di nuovo, volle essere solo. Gli parve che visioni simili gli dessero il diritto di reclamare la solitudine. Riguardò l'orologio: "Purtroppo, Tullio," disse, "bisognerà che io passi un momento in ufficio prima di sera. ~~Quasi~~ Quasi non ci pensavo più. Una giornata così confusa. Debbo dire la verità, mi ha veramente scosso," ^{seguito, col tono di chi è} ~~molto~~ ^{stretto} ~~incuriosito~~ ^{nello scoprire} in se stesso un sentimento inaspettato, "tanto che mi domando se riuscirò a combinar niente prima di sera. Ma il dovere chiama," concluse compiaciuto. I due si fermarono, uno di fronte al-

l'altro. Prima di lasciarlo, Tullio guardò il Fassola profondamente negli occhi:

"Beninteso," disse, "sarà impossibile per il momento parlare a quella gente di certe cose."

"Che gente?"

"Parlare ai Partibon delle difficoltà che... Mi accennavi che oggi effettivamente eri andato da Paolo per parlargli..."

"Ah sicuro sicuro," disse il Fassola, ancora non bene destato dai suoi sogni, "impossibile per il momento, sicuro." Poi parve che, ripensandoci, il tema suggerito dal Moscato gli rivelasse possibilità di godimento; posò la mano su un braccio di Tullio e glielo strinse, ebbe uno sguardo vivo: "Sai cosa facciamo?" disse. "Gliene parli tu, prima. Tu prepari il terreno." Apparve compiaciutissimo del tono delle proprie frasi. Si guardò intorno: "Stai a te," ~~disse~~ ^{finì} con eloquenza, "tu l'amico, tu il medico, il consigliere."

Il Moscato abbassava il grosso capo pensoso. "Vedrò," disse, porgendo la mano ad Augusto. "Certo, non subito. Non è una cosa facile. Vedrò. Ne parleremo ad ogni modo, tu ed io. Devi darmi qualche particolare."

Ma Augusto aveva conservato l'espressione di chi ha convinto un altro ad arrendersi all'evidenza. L'espressione, tuttavia, s'era come svuotata, perchè i sogni l'avevano ripreso. "Ecco, vedi?" disse, sempre con quello sguardo vivo ed incoraggiante, eppure distaccato e remoto. "Vedi che ho ragione. Sei tu che devi farlo." Gli strinse fuggevolmente la mano: "Caro ~~Ellio~~ Tullio," concluse con voce strascicata e gutturale. E si allontanò.

Rimasto ^{finalmente, abbandonò} solo lasciò ~~per il momento~~ l'idea dei Partibon, ~~si~~ lasciò anche l'idea di Roma e delle valigie; si staccò anche dal pensiero del nuovo abito chiaro. Volle abbandonarsi alla visione larga, profonda e dolcissima delle terre che aveva intenzione di comperare, ingrandendo cospicuamente i suoi attuali possessi, ~~a settentrione di Treviso, lungo il fiume Seligo. Avrebbe de-~~ ^{avrebbe di Venezia, intorno a Corniano, conloban del Rian.} ~~settecento~~

siderato ora avere accanto a sè qualcuno, non il Moscato, non Paolo, qualcuno che potesse lungamente ascoltarlo esprimere nostalgie verso la serena gioia dei campi, affaticato disgusto verso la vita dei grandi centri e l'ansia dei commerci, vilipendio verso le falsità cittadine, e fede, tuttavia, nella fondamentale bontà dell'uomo, desiderio d'amore, nobili emozioni e certezze. Tali pensieri lo occuparono per un buon tratto di strada finchè entrò in un caffè piuttosto largo, scuro e antiquato, che frequentava spesso allo scopo di bere, solo, ^{ad} in un tavolino d'angolo, una particolare qualità di vermouth. Dato l'ordine al cameriere egli tornò con la mente, come su un piacere lasciato in serbo, sulle ultime frasi scambiate col Moscato. Parlare a Paolo, pensò, parlare delle difficoltà... Indubbiamente, presto o tardi, la cosa doveva essere fatta. Rivide Paolo: quel volto largo, sereno, non completamente comprensibile, quell'intollerabile senso di pacata certezza. Quando il cameriere gli ebbe portato il vermouth, decise di abbandonarsi ad immaginare il futuro incontro, il colloquio destinato inevitabilmente a scuotere Paolo, a scompigliare quella serenità, a gettare ombre d'ansia su quel largo volto. Il colloquio, secondo la decisione presa poc'anzi, sarebbe avvenuto dopo la preparazione del terreno fatta dal Moscato. Sarebbe avvenuto nell'ufficio di Augusto, in un tardo pomeriggio. Egli ripassò ora mentalmente gli argomenti inevitabili da proporre al Partibon, le frasi suasive ed incontrovertibili, le formule piene di severa nobiltà. Situazione già da tempo insostenibile. Dovere d'avvocato e d'amico. Piena solidarietà. Decisione di parlare, presa da tempo, rimandata più volte, ultimamente a cagione del ^{grave} lutto che aveva colpito la famiglia e, si poteva ben dire, Venezia tutta. Comprensione dell'eroico sforzo di una vita, come quella di Paolo, interamente dedicata ad un ideale d'arte. Necessità che ora vedesse chiaramente i fatti. Ma improvvisamente accadde ad Augusto di rivedere un'altra cosa: la stanza lasciata poco prima, il letto alto e bianco, la signora Elisabetta Partibon rigida fra le candele accese, ^{straordinariamente} ~~XXXXXXXXXXXX~~ sicura ed incomprensibile. Stanamente gli parve di non avere, nell'ultima ora, pensato ~~XXXXXX~~ ad altro che a quella visione; e che tutte le altre sue fantasie fossero state un ingannevole ripie-

go. Poco dopo sorrise di nuovo. Si risentì addosso la splendida seta, la lieve lana dell'abito. Rivide le valigie chiare e morbide. Ordinò un altro vermouth, quel vermouth denso e dolce del quale era ingordo.

Ersilia era ancora seduta nel vecchio salotto ~~xxxxxxxx~~ accanto alla sala da pranzo, e Paolo, ritto accanto a lei, le teneva una mano posata sulla spalla rotonda, rivestita di seta nera; e non sapeva come pregarla che se n'andasse e lo lasciasse solo. Ella rievocava anni remoti, oscuri particolari; veniva stabilendo la propria importanza ancora una volta, la propria autorità di custode delle memorie; ricordava nuovi nomi di parenti che era necessario avvertire. Il cugino di Corniano, prima di tutto.

"A Odo," diceva Paolo, "basterà fargli un telegramma, mi pare."

"Si può benissimo telefonargli," disse Ersilia. "E' più semplice. Non ha telefono in casa, ma si chiama il centralino del paese."

"Già," diceva Paolo, premuroso e paziente, "non è una cattiva idea. Telefonare al centralino di Corniano. Che è poi il negozio del droghiere. Possiamo fare così." Batteva adagio, dolcemente, la mano sulla spalla della sorella. "E perchè," disse infine, come scoprendo allora quell'idea, "perchè per esempio non lo andresti a chiamare tu? Puoi chiamare di qui." Ersilia lo guardò come se non lo capisse. Poi si alzò, e fu ripresa dal pianto. Strinse fra le braccia il fratello. Egli si manteneva dolcemente passivo, guardando altrove. "Vai," mormorava, "vai a telefonare a Odo. Bisognerebbe cercare di non far troppo tardi." La sorella uscì mordendo il fazzoletto.

Rimasto solo, Paolo s'accorse di sentirsi alquanto irritato. Si sentiva circondato d'errori, di cose non chiarite, d'occasioni perdute. Giorgio se n'era andato, dopo essersi comportato per qualche minuto in maniera straordinariamente evasiva. Elena non s'era neppur fatta vedere. Da lui erano venute solo per-

sone come Ersilia, sempre più pietosa ed inutile, o come Tullio, devoto e confuso, incapace d'intendere le cose oltre un certo limite, o come Augusto, che francamente, in una giornata come questa, non riusciva neppure a divertirsi. Anche qui gli pareva d'aver perduto un'occasione. Oggi forse sarebbe stato il momento di parlargli, di formulare certe frasi spiacevoli ed amare che da tempo aveva fantasticato di dirgli, qualcosa di molto importante, di definitivamente offensivo. Nulla era accaduto: non spiegazioni col Fassola, non coi figli. Solo le convenienze, e il minacciato arrivo dei parenti, e le frasi superflue. Ripensò con pena a sua madre. L'aveva perduta: l'immagine di lei gli appariva distorta, nel gioco delle frasi, dei baci, del ~~lutto~~ lutto. Il gruppo funebre, come poco prima l'aveva paurosamente previsto, gli tornava alla mente, veniva ormai componendosi irrevocabilmente intorno a lui, stringendolo sempre più da presso. Le persone giunte finora erano state ~~il prelu-~~ ^{le prime stoffe.} ~~die.~~ Sarebbero venuti tutti, gli amici, i parenti di Venezia, i parenti di fuori, compiaciuti di stringersi, baciare, partecipare. Delia, il professore, le bambine, salivano in questo momento ^{Il cugino} ~~ix~~ ^{sul} treno a Padova. Odo, sua moglie, sua figlia Maria avrebbero tra poco affollato lo stanzino del telefono ~~fra~~ ^{un apparecchio meccanico a} ~~tomodori e saponette.~~ ~~per gridare parole in un telefono primitivo, per de-~~ ^{e annunciare l'intervento.} cifrare, di tra ~~frasi~~ frasi fioche e lontane di Ersilia, l'annuncio funebre, ^{tutti} Venivano, ^{Angelone} ormai. Solo le bambine ~~sarebbero~~ state goffe. Gli altri si sarebbero gettati negli abbracci, nel bagno nero e dolciastro delle condoglianze. L'avrebbero fatto senza ritegno, senza austerità. Con padronale invadenza avrebbero assunto la direzione del concerto funebre; avrebbero organizzato le formalità del lamento con una competenza irritante. Come gente invitata ad un ~~ba~~ ballo di cui possedesse alla perfezione i passi e le movenze; con un'avidità pettegola; con uno sfrenato, aggressivo, esibizionistico amore per il nero.

Un'ondata improvvisa, una sollevante e luminosa ondata di rancore e di sarcasmo prese Paolo a quel punto. E lei, disse, con un'impetuoso senso di liberazione, lei odiava, semplicemente odiava il nero! Quando vengono qui,

tutti vestiti e compunti, potrei mandarli via: andate, potrei dire, non siete desiderati, lei stessa non vi desidera, ridotti a quel modo! E raggiunse infine quello che segretamente era venuto cercando: l'immagine plausibile, rasseranata di sua madre. Non aveva smato il nero. Era andata lei stessa, ai primi segni del male conclusivo, due anni prima, da Tullio Moscato, a reclamare un preciso verdetto. Tullio era stato compagno di ginnasio di Paolo; ~~(C'era andata sola, con un sorriso di tremenda superiorità, ella lo trattava per nome proprio, gli dava del tu.)~~ Non farai sciocchezze," aveva detto, "non farai sciocchezze con me, immagino? Mi dirai tutto, vero?" L'altro era stato subito confuso, vinto. "Dimmi, dunque." Poco dopo la visita, Tullio era andato, ansiosamente, a casa di Paolo, l'aveva trovato nello studio, intento a dipingere. "Ho parlato," aveva detto, "non so più bene neanche io fino a che punto, quanto le ho detto, ma è stata lei, ti giuro." Paolo aveva depresso la tavolozza e i pennelli, in silenzio era andato alla finestra, s'era messo a guardar fuori, con ~~XXXXXX~~ le mani in tasca, come i Partibon facevano, quando, per trovare la calma, si mettevano a guardare Venezia da una finestra. La madre era entrata poco dopo; li aveva trovati ambedue così, uno affondato in una poltrona, l'altro alla finestra: deboli, senza osare guardarsi, perduti. Quando finalmente suo figlio le si era rivolto, ~~le~~ era andato incontro tentando di sorridere, ella aveva risposto con un sorriso assai più sicuro del suo, con una specie di affettuosa pietà. S'era segnata il petto con un gesto aggraziato, con una delle sue piccole mani pallide. Aveva gli occhi straordinariamente chiari. "Il cuore è finito," aveva detto.

Quando il ricordo fu giunto a quel punto, gli ebbe riportato l'accento di sua madre, il gesto, Paolo per la prima volta prese a singhiozzare con impeto. Il suo non era un angoscioso lamento; vi era nel suo pianto un senso di entusiasmo, di cosa ritrovata. Il senso delle memorie, ~~XXXXXXXXXXXX~~ e del-

l'avvenimento recente, si svelava. Il rapporto con sua madre si rifaceva semplice e giusto. Egli ritrovava la reverente ammirazione, l'amore fiducioso e solidale. La morte non lo impauriva. ~~XX~~ Tutto era giusto e accettabile. Anch'egli sapeva di non avere il cuore forte. E sua sorella, una terza sorella nata prima di Ersilia e di Delia, era morta bambina, d'un vizio di cuore. Intorno a quegli organismi, magari grandi e robusti come il suo, si era avvezzi ad intuire, vago e presente come una tentazione, il mistero della fragilità del vivere. Negli occhi di Elena, tutti, in qualche momento, avevano sentito qualcosa di febbricitante e indifeso. Perfino Giuliano aveva avuto un'infanzia piena di segretezze. Bastava pensare ^{alla} ~~a~~ quella tempesta della mastoidite, ^{agli accesi} ~~agli accesi~~ ^{agl'accesi giorni sul mare,} ~~agli accesi giorni sul mare,~~ ^{l'infezione. Anche} ~~la mastoidite.~~ estate, ~~si~~ ^{alla sera in cui s'era rivelata} ~~la mastoidite.~~

Giuliano

Per non parlare di Giorgio. "E' uno strumento ^{delicatissimo, sempre} ~~XXX~~ sull'orlo di perdere l'equilibrio," ~~XXXXXX~~ aveva detto, parlando del cuore di Giorgio, uno specialista consultato, per pura curiosità, ^{il quale} ~~XX~~ e verso ^{la famiglia} ~~XX~~ aveva ostentato un ^{divertito} ~~XX~~ interesse, ^{come verso un personaggio di libro.} ~~XX~~ ma l'unico medico accettato permanentemente; era uno dei più fidi amici, la cui venerazione verso la casa era un fatto notorio. Egli si considerava designato a difendere con impaurite cautele quegli organismi preziosi; e sentiva chiaramente d'essere creduto poco. Da ogni visita tornava col senso d'aver urtato contro un indecifrabile senso di fatalità, ~~X~~ con l'impressione che l'energia della famiglia non risiedesse precisamente là dov'egli aveva pensato di trovarla e coltivarla. Si affacciava, quand'erano malati, sull'uscio della stanza da letto, ed era accolto con una letizia piena di distacco; gli davano l'impressione di vederlo arrivare volentieri, ~~ma~~ solo per conversare festosamente con lui, non perchè la sua arte paresse efficace. Affermavano tranquillamente di essere tutti malati di cuore; e sembrava che ne traessero una serena ~~XXXXXXXXXX~~ familiarità con l'idea di morire.

XX
 per il giorno in un albergo di montagna, ~~ma~~
 divertito ~~XX~~
 che si può avere per

"Beh? Hai parlato con Odo?" chiese Paolo, quando vide la sorella riaffacciarsi sull'uscio.

"Non era in paese. Prima è venuta all'apparecchio Maria, la bambina."

"Bambina? Avrà diciotto o diciannove anni, sai?" S'accorse, improvvisamente, di pensare ai ~~XXXXXX~~ cugini di Corniano con simpatia e desiderio.

"Non mi piace," disse Ersilia. "Non mi è mai piaciuta, la Maria. 'Posso parlare con la tua mamma, allora?' le faccio. Insisteva a voler sapere lei. 'Tua nonna è morta,' le dico allora. 'Che nonna?' mi fa. E poi con un'aria melensa: 'Ah, la nonna. Bisognerà che glielo dica al papà, allora. Il papà vorrà venire al funerale, son sicura.'"

"Prima di tutto," inserì Paolo, "non è sua nonna."

Ma Ersilia proseguì: "Fortuna che poi è venuta all'apparecchio la madre. Avrei interrotto, credo."

Paolo sorrise, il suo interesse cresceva. "Ah, è venuta all'apparecchio la madre?" *E aggiunse, come se questo avesse potuto far piacere alla sorella, "È mezza messicana, sai?"*

Ersilia fece una pausa. "Singhiozzava," disse. Pareva annunciasse un trionfo.

III

Lo studio legale, delle cui opera la famiglia Partibon si serviva da innumerevoli anni, era tenuto teoricamente da Augusto Fassola e da un avvocato più anziano, Ugo Leoni, sul principio della uguaglianza assoluta fra le due parti; lo stato reale delle cose, però, era invece costellato di tipiche e ormai accettate disparità. Il Fassola col passare degli anni era andato lavorando sempre meno; egli s'alzava tardi, viaggiava parecchio, e fra l'altro non era un buon avvocato. Il Leoni, come del resto quasi tutte le persone che circondavano Augusto Fassola e ne subivano l'autorità, a cominciare da sua moglie, era un pigro. Ciò non gli impediva di sbrigare quasi tutto da sé il lavoro dello studio; anzi egli aveva scelto tale linea di condotta appunto perchè essa presentava il vantaggio di lasciar lui in larga misura indipendente ed incontrollato; lavorava a suo modo, profittando della sua maggiore acutezza ed esperienza, ^{finiva le cose} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ in fretta, e lasciava così larghe zone libere allo sviluppo delle sue pigrizie. Aveva l'impressione che in tal modo gli affari andassero meglio non soltanto ~~in~~ nel senso professionale, ma anche in quello morale. Aveva infatti il pigro sospetto, che non s'era mai curato d'approfondire, che Augusto Fassola fosse per temperamento piuttosto incline alla disonestà vantaggiosa; e nel togliergli i fastidi del lavoro, cioè le eventuali occasioni di agire disonestamente, il Leoni ^{preferiva di star di fendendo} ~~sentiva di difendere~~ certi principi che, nella sua pur fiacca e tollerante natura rappresentavano un fermo nucleo d'atavica intransigenza.

Il Leoni era veneziano nel senso più ^{apparteneva a quel tipo} fermo e profondo; ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ di ~~di~~ persone che avrebbero ~~che avrebbero~~ anteposto ad ampi vantaggi materiali e di carriera il fatto essenziale di non dover abbandonare la città. Questo atteggiamento gli aveva dato un'abitudine ormai antica agli scarsi successi pratici, un alone di accettata secondarietà sociale, di cui il Fassola era

il primo ad approfittare. E benchè tale situazione non fosse mai stata francamente riconosciuta dai due fra loro, e forse neppure da ciascuno di fronte a se stesso, pure l'atmosfera dei loro rapporti ne era permeata e caratterizzata. Augusto Fassola, abituato ad una vita basata su compromessi, ^{taciti} su patti, ~~passati sotto silenzio~~, accettava la situazione come cosa naturalissima, pronto anzi ad inaugurare un'aggressiva acrimonia se essa fosse mutata a suo sfavore. Il Leoni taceva. Un suo giudizio sul Fassola non era mai stato citato, forse non esisteva. Uscito dallo studio egli pareva dimenticare il collega e passeggiando verso casa amava andar meditando opere sulla sapienza legislativa della repubblica veneta, per le quali raccoglieva da decenni, con poco risultato visibile, il materiale. Che la situazione fra lui e il Fassola, se non analizzata logicamente, fosse almeno istintivamente sentita dai due, era però chiaro da molte prove. L'ultima di queste si era ^{appunto} avuta allorchè il fratello minore di Augusto Fassola, Ermete, ebbe raggiunto in Roma, con rapidità non incredibile in quegli anni, altissimi fastigi di ~~potenza~~ politica. I viaggi di Augusto a Roma si erano fatti frequentissimi; il suo disinteresse per lo studio a Venezia quasi totale. Non una parola in proposito era stata detta dal Leoni. Ansiosamente un collega gli si era accostato un giorno, per istrada, e l'aveva saggiato con domande su quell'argomento, spinto dal ~~xxx~~ desiderio di sapere particolari, di godere un riverbero di quella gloria, di studiare approcci. Il Leoni s'era comportato come se sentisse parlare delle glorie romane di Ermete per la prima volta. Aveva abbassato un momento il capo. Il silenzio dell'altro s'era fatto intenso d'aspettativa. Rialzando gli occhi il Leoni aveva infine guardato serenamente l'interlocutore, come chi ha trovato la soluzione d'un dubbio, il sollievo da un breve rimorso. ~~xxxxxx~~ "Ermete Fassola?" aveva detto. "Ma è un imbecille, no?" col tono di offrire così la prova non tanto dell'assurdità quanto della scarsa invidiabilità di quelle glorie. Aveva continuato a seguire col suo occhio spento, vagamente curioso, i moti intensi, il crescente agitarsi del suo compagno di lavoro. Non

invitava mai il suo compagno a parlargli della grandezza del fratello, e delle prospettive che evidentemente Augusto ~~xxxxxx~~ vedeva aprirsi per se medesimo sulla scia di quella consanguineità potente. Preferiva tacere, perchè sapeva come lo spettacolo di quell'orgoglio mal contenuto, di quella gioia quasi carnale, angosciata tuttavia dalle preoccupazioni tattiche, dall'ingordigia del ~~xxxxxxxx~~ ^{migliore} profitto, gli producesse un infastidito, stanco senso di ribrezzo, che preferiva non provare. Sapeva però come in certe situazioni Augusto Fassola non resistesse alla gioia di confidarsi; e conosceva ~~xxxxix~~ le abitudini del suo compagno in questi casi: ^{Augusto} giungeva in ufficio ad un'ora non consueta, e dopo essere stato qualche tempo nella propria stanza a meditare, leggere lettere, fare calcoli, veniva nella stanza del Leoni e sedeva, ~~xxxxix~~ ^{magari} senza dire parola, ma sempre con un lucente sorriso di mistero e d'intesa, su una delle poltrone di cuoio. Quando il Leoni lo sentiva entrare a quel modo insieme ~~xxxxxxxx~~ ^{significativo} e furtivo, non alzava ~~o~~ mai neppure più il capo dalle carte, sicuro com'era che avrebbe incontrato quel sorriso trionfante e spiacevole.

Solo quella sera, verso l'imbrunire, poichè il silenzio si prolungava senza che il Fassola lo rompesse, il Leoni si decise ad alzare gli occhi ed a guardarlo in volto; e vide che il sorriso non c'era. E allora ruppe egli stesso il silenzio: "C'è qualcosa di nuovo?" ~~xxxxix~~ chiese.

L'altro rispose ~~xxxxix~~ ^{immediatamente.} come chi preferisce ~~metter subito in campo il~~ ^{giocare subito la carta debole:} ~~tema dei propri pensieri.~~ "E' morta la vecchia Partibon," disse.

Il Leoni s'era aspettato tutt'altro genere di argomento. Sentire che la serietà del suo compagno era determinata da un sentimento così gratuito, gli dette un vivo senso di meraviglia. "Non lo sapevo," disse a voce bassa. E Fece una pausa. "Chissà Paolo, poveretto," ^{disse poi.} E continuò, guardando nel vuoto, "Lei era una Canal. Ed era stata una bellissima donna. Una delle più belle donne della sua epoca."

Vi fu un lungo silenzio. Si udì un profondo sospiro del Fassola, che

appariva impacciato dalla situazione, dall'esser entrato a discorrere col Leoni, dai propri sentimenti stessi. "Perchè non accendi la luce, qui dentro?" disse egli infine, con eccessiva agitazione, "non vedi che è buio, ormai?"

L'altro continuava con voce ~~i~~ remota: "E non doveva neppur essere decrepita. Vediamo. Si è sposata giovanissima, io la ricordo relativamente bene, quando Paolo aveva cinque o sei anni... una ragazza, era... Che anno sarà stato? Vediamo... Paolo ~~XXXXXXXXXX~~ è un po' più giovane di te, no?"

"Un anno o due, ~~disse il Fassola.~~ "E tanto giovane non doveva essere, sua madre." Vi fu un silenzio. "Un colpo al cuore," finì *Augusti*.

Il Leoni lo ascoltava appena: "Tanto una bella donna," seguitava, con una specie di orgoglio. "Io non la vedevo da anni, credo, ma me la ricordo ancora... vediamo, quando sarà stato l'ultima volta che l'ho vista?"

"Io l'ho vista oggi," disse il Fassola. "Anch'io non la vedevo da molto tempo, ma l'ho vista oggi, morta."

"Ma guarda, e io che non avevo sentito niente," disse il Leoni con rammarico. "E come mai eri lì? Sei andato perchè sapevi? A fare le condoglianze? Quando è mancata? Stamattina? Sul giornale..."

"Sul giornale non poteva esserci, perchè è successo oggi di giorno. Di pieno giorno. A mezzogiorno in punto, mi han detto."

"Mezzogiorno, che bella ora da morire," ~~disse~~ Il Leoni ~~/p~~ pensava al vociare nelle strade di Venezia in quell'ora, ai mercati affollati, al volo improvviso dei colombi in vasto e fitto stormo, quando la cannonata di mezzogiorno dall'isola di San Giorgio vibrava tra le pietre della Piazza nel sole. "E tu allora, com'è che hai saputo, così subito?"

Il Fassola ebbe un gesto di diniego. "Ero andato là senza sapere," disse, "volevo parlare con Paolo. Lo cerco prima a casa sua, là mi dicono che è da sua madre. Vado... Io non sapevo niente, capisci? Niente. Arrivo e trovo

quest'aria di... di morte, di fiori, tutto quel genere di cose, capisci?" Vi era nel suo tono un leggero disgusto, e insieme, un'ombra di risentimento. Per questa via egli si ~~ripresero~~ riprese. Ritrovò il contegno consueto, i gesti, la voce. ^{Augusto Faonla} aveva di solito una voce alta, leggermente aspra, compiaciuta di se stessa come sentisse di recare solo cose degne di memoria e di citazione. Non di rado però essa si faceva molto più raffinata e varia, caratteristicamente dilungandosi sulle vocali sino a lasciarle scendere in gola e finirle, così, in una poltiglia gutturale di suono; era, quest'ultimo, il suo tono di salotto, il tono sofisticato ch'egli alternava con l'altro, incisivo ed ufficiale. O più che alternarli, li usava insieme in dosaggi tanto abili che si sarebbe potuto ormai, dopo tanti anni, parlare di una vera, riuscita fusione. "Io non sapevo letteralmente nulla," continuò, "non avevo neppure la più lontana idea che le cose fossero a quel punto. Morta! Sapevo che stava male, ma ripeto, cercavo Paolo per tutt'altra ragione che per informarmi sulla salute di sua madre, tutt'altra ragione." Guardò il Leoni; il suo tono, per un attimo, ^{diventò} si fece basso e rapido, ^{faceva} come quando doveva rivolgere una domanda, ossia ammettere l'esistenza di un interlocutore: "Tu sai di Marco Partibon, il fratello di Paolo, vero?"

"So che è sempre via. Perché?"

"Tu sai che ha scritto, vero, che scriveva noi, a me, lo sai questo, vero?"

"Noi siamo i legali della famiglia, ed è naturale che un fratello che è scappato all'estero a quel modo... So che gli si son mandati dei soldi qualche volta, ma non ^{ricordavo} ~~XXXXX~~ che recentemente..."

Augusto abbassò un momento le palpebre, con una certa teatrale solennità. "Ha scritto," confermò. "E io," proseguì nel tono da citazione, "volevo approfittare dell'occasione, di questo ^{recente seguito di vita che} ~~nuova richiesta di soldi che~~ Marco fa per mio tramite, volevo approfittarne per parlare a Paolo, parlargli final-

mente... *Mario*

"Ma Augusto, non potrai parlargliene adesso, vero? Capisco che possano esserci fastidi, complicazioni, ma adesso, pensa..."

"Quella gente," proseguì Augusto, "va a rotoli, ed io come avvocato, come amico, non posso, ho il dovere..."

"Ma Augusto, adesso che è accaduto questo, lascerai passare del tempo, voglio sperare. Elisabetta Partibon, la vedova del vecchio Taddeo Partibon, Augusto! Ti prendi conto che cosa finisce, che cosa si è spento con lei, non solo per la famiglia ma per tutti, per Venezia, Augusto..."

Il Fassola guardò l'altro con un ~~vago~~ principio di curiosità. Riconosceva vagamente concetti che egli stesso aveva poco prima accettati, o addirittura, espressi. Ma il tono disinvolto e importante gli era ormai riuscito troppo bene perchè egli sapesse abbandonarne il diletto. "In ogni modo," *a declamant* prese, "quando sono andato là non sapevo la cosa, ed ero deciso ad esporre finalmente con chiarezza quello che è mio dovere, come legale e come amico, di esporre una volta o l'altra..." E tornava intanto, con sospetta insistenza, su quelle visioni: "Mi mandano in casa della madre. Entro, sento quell'atmosfera, quell'aria di fiori, mi dicono la cosa, chiedo di abbracciare Paolo. Mi conducono di là. Mi conducono proprio nella stanza..." Ebbe verso il Leoni uno di quei suoi sguardi senza ~~vivezza,~~ *vivezza,* ~~quelli~~ *quelli* sguardi opachi, sordi; ~~quelli~~ *quelli* ~~che~~ *che* descriveva la scena, ~~il~~ *il* tono perentorio della sua voce pareva, adesso, ~~reclamare~~ *reclamare* una spiegazione a quei preoccupanti, e su quella via pareva fatti, ~~pronto~~ *pronto* a trascendere nell'irritazione, nella violenza. ~~il~~ *il* "sto dovuto"

entrare, due volte, nella stanza,

~~voluto~~ *voluto* portarmi a vederla. Non si è potuto evitare. E' diventata una visita di circostanza. Non potevo... Capisci? Capisci Ugo? ~~mi~~ *E* vado ~~di là~~ *naturalmente anche* da Paolo, gli prendo la mano, lo abbraccio, dico due parole. Come si fa a dar coraggio? Era ridotta a niente. ~~Non la vedevo da anni;~~ *Niente* ti dico. Uno scheletro. Capisci?"

Il Leoni disse: "Era stata tanto una bella donna." E poi vi fu un lungo silenzio; si udì dall'anticamera il cigolio d'una delle portiere a vetri; pas-

si di qualcuno avvicinarsi. Poi una porta sbattuta, parole indistinte. "E Paolo," chiese a voce bassa il Leoni, "com'è Paolo."

Il Fassola parve provare una specie di sollievo nel dare un verdetto esagerato: "Paolo?" disse, "distrutto." Vi fu un silenzio. E il senso di sollievo d'Augusto parve aumentare allorchè egli disse, con una certa conclusiva solennità: "Proprio un momento fa Ermete ~~XXXXXXXXXX~~ ^{chiamava} da Roma. Gli ho detto. Telegraferà subito una riga."

Il Leoni annuì stancamente. Poi si riscosse ~~si~~ ^{ed} ebbe un lievissimo, quasi compiaciuto sorriso: "Noi dovremo mandare una corona. Noi come studio."

"Già ordinata," disse il Fassola, ritrovando interamente il tono d'importanza. Il Leoni approvò con mestizia. Augusto parve voler considerare concluso l'argomento. Aggiunse soltanto: "Oh, a proposito di quel che si diceva... Ho visto Moscato. Gli ho detto che cominci a parlare lui a Paolo. Preparare le cose." Tutto era apposto. Tutti gli ordini erano impartiti. "Qui niente di nuovo?" passò a chiedere, rapido, efficiente // Era una domanda inutile. ^{Una delle signorine} ~~XXXXXXXXXX~~ di studio l'aveva già informato di quel che c'era di nuovo. Il Leoni gli volse, di sopra gli occhiali, uno sguardo indifferente, e non gli rispose. Il Fassola ebbe immediatamente un cenno affermativo del capo, come se invece di quello sguardo morto avesse ottenuto la precisa e rassicurante risposta di un subordinato. "Allora," concluse, "io vado di là a finire un paio di lettere." In realtà tutto quello che aveva da fare era metter la firma ad una lettera già compilata dal Leoni, che non l'aveva firmata lui stesso perchè era diretta a persona alla quale ~~XXXXXXXXXX~~ le da anni aveva tolto il saluto // a causa di qualche suo profondo e malnoto rancore.

Uscito nell'anticamera, Augusto v'incontrò suo figlio Enrico. "Ah eri tu che entravi?" disse sorridendogli. Era uscito dalla stanza del ~~Fassola~~ ^{Leoni}, nonostante tutto, con qualche impreciso e diffuso ~~si~~ resto di disagio; incontrare Enrico bastò a ~~XXXXXXXXXX~~ dissiparlo. La sorte, evidentemente, gli metteva sempre di fronte la persona giusta al momento giusto. "Novità?" chiese.

E senza aspettare risposta aggiunse: "Vieni qui dentro da me, e raccontami. Ermete al telefono non ha potuto finire di dirmi..." Enrico aveva preso parte ad un concorso per un anno di studio in Germania; con l'ausilio delle influenti premure di Ermete, il successo era sempre stato praticamente indubbio; quel giorno la comunicazione telefonica tra i fratelli era stata interrotta proprio sul punto in cui Ermete veniva annunciando^{ne} i particolari. Ora Augusto introdusse il figlio nella sua stanza di lavoro; provava sensi di curiosità, di gioia e di confortevole potenza. Un anno di studio in Germania, pensava, e poi naturalmente, il concorso per la carriera diplomatica. Ecco le cose vere, egli diceva a se stesso mentre i curiosi pensieri di poc'anzi finivano di svanire, e la stanza con le candele ed i fiori, ^{con} l'alto letto bianco, ^{con} la vecchia signora "nata Canal", ^{entrava in} ~~apparteneva~~ ad un vago passato, ecco le cose vere, tangibili, giuste. Provava un'ombra di irritazione verso il proprio umore di poco prima. "Vieni," ripeté, a voce bassa, golosamente, "vieni, mettiti qui e dimmi."

La stanza da lavoro di Augusto era un po' meno grande di quella del Leoni, ma meglio illuminata; inoltre la qualità del mobilio, lo spessore del tappeto, la generale ricchezza e lucentezza rivelavano insieme, ~~in~~ ~~xxxxxxxxxxxx~~ a paragone dell'altro ambiente, la cura più attenta e la più scarsa frequentazione. Su un tavolo laterale, in cornici d'argento, grandi fotografie di due o tre personaggi eminenti nella vita politica del regno d'Italia in ~~xxxxx~~ quell'epoca, con firme e dediche, erano come un segno, un'isola, una colonia d'usanze portate dalla capitale; quel tavolo era l'altare di una religione di pubblicità e di potenza della quale Augusto voleva, ~~xxxxx~~ presso i frequentatori, mostrarsi adepto. Spiccava la fotografia di Ermete Fassola, ~~xxxxx~~ in una splendida uniforme funebre e melodrammatica, data da Roma, Ad Augusto, nella santa memoria dei nostri cari e nella luminosa fede del domani, con un forte abbraccio, e sotto il nome, Ermete, vi era una lunga, forte, diritta sottolineatura. Non di rado Augusto volgeva a quella

fotografia uno sguardo affettuoso. Ne spiravano il conforto della potenza di Ermete, e nell'allusione ai cari, un senso rassicurante, accessibilmente verboso della morte.

Ora egli si mise a sedere al suo posto di lavoro, e suo figlio gli stava di fronte, oltre lo scrittoio, seduto su un bracciolo d'una delle poltrone, che qui non erano foderate di cuoio bensì d'una stoffa chiara, grossa e nodosa. Nella certezza d'una novità gradevole Augusto aveva aspettato d'essere solo con suo figlio, comodo nella sua stanza, per parlare con lento gusto. L'aspetto di suo figlio lo distrasse. ~~Ma, sei dimagrito.~~ disse. "Cosa fai?" ~~xxxxxxx~~ "Sai cosa ti devo dire?" disse il padre senza togliergli ^{d'addosso} ~~il~~ ^{il} ~~lo~~ ^{lo} sguardo. "Cosa fai?" chiese, sorridendo, sperando in un'occasione di mostrare indulgenza: "Riposi poco." Ma il figlio taceva. "E come sei vestito?" chiese il padre alludendo ai calzoni azzurri da operaio ed alla grossa camicia a scacchi. "Sei stato in barca, eh?" Sempre contemplandolo, s'accomodò meglio nella poltrona. Approvava la grossa camicia, i calzoni stracciati; approvava la vita sportiva; era una cosa al corrente coi tempi, con le abitudini delle persone influenti. Ma poiché il suo sorriso invitante rivolto al figlio rimaneva senza risposta, esso gli si fermò sulle labbra, perdendo colore e senso. ~~Riprendeva il suo~~ In tono più sommesso chiese: "Beh, novità?"

Enrico parve riscuotersi allora dai propri pensieri, volse lo sguardo al

padre, che tentò un attimo di ravvivare il proprio sorriso fallito. "Sì sì," disse di sfuggita, "c'è un telegramma dello zio Ermete. Tutto bene."

"Un telegramma? E non mi dici?"

"Tutto bene," ripeté, più debolmente, il giovane. "Anzi credo d'averlo qui, guarda." Offerse al padre ~~xxxxxxx~~ il telegramma che trasse di tasca, gualcito, umido d'acqua salsa.

Il padre prese a leggere con gusto, il gusto che gli davano, combinati, ~~in~~ ^{del testo.} ~~si~~ il successo del figlio e lo stile ~~da comunicazione ufficiale.~~ "Lieta comunicarti felice ^(risultato) esito..." incominciò ad alta voce. Ma vista la disattenzione del figlio, finì per proprio conto. Quando ebbe alzati gli occhi dal telegramma: "Sarai contento?" disse. "Un anno di Germania. E' quel che ci vuole. Sei stato degli anni in altri paesi. Ma la Germania ti mancava. Completi la tua preparazione. Il mondo, le lingue. E poi..." L'Europa, avrebbe voluto aggiungere, è tua. Si alzò, andò accanto al figlio, gli battè con forza la schiena. Sentì un amore travolgente per Enrico, per Ermete glorioso e lontano. Enrico parve comandare a se stesso di lasciare che quelle manifestazioni di entusiasmo si esaurissero, e poi, quando il padre si fu calmato, alzò lo sguardo verso di lui. "Ho condotto in barca con ^{Elena e} me Giorgio Partibon," disse, come chi ha atteso di poter parlare ~~xxxxxxx~~ d'una cosa.

Il padre non capì bene il tono del figlio. ^{"Sicuro. U' lo v'oti dal ponte,"} ~~Ma davvero?~~ disse senza interesse.

"Sono uscito soprattutto per Giorgio," riprese il figlio, ed a quel modo di parlare, che trovava incoerente, Augusto gli volse uno sguardo leggermente preoccupato, leggermente aggressivo, "perchè ~~xxxx~~ Giorgio, vedi, era da sua nonna. Era rimasto con lei, nella stanza, solo. E proprio allora lei è morta. Così l'ho portato via, per veder di distrarlo, suppongo." Ebbe un ~~xxxxxxx~~ breve riso secco, ironico. "Distrarlo. E c'era anche Elena, c'era." Ora guardò ~~xxx~~ il padre: "E lei," proseguì, "voleva sapere, vedi. Non voleva altro che questo,

apparentemente: sapere, avere una descrizione."

Il padre annuì. "Beh?" disse. Il tono di suo figlio non gli piaceva; egli sentiva di cadere, suo malgrado, in uno di quei momenti in cui gli pareva di non capire i suoi figli, e che le generazioni giovani fossero infide. Massimo, il figlio minore, l'aviatore, in questo senso era molto più chiaro di Enrico; ma forse per questo il suo amore per Enrico era ~~xxxx~~ più intenso, perchè conteneva un elemento di disperazione. "Sei sempre con quella gente," disse, in tono irritato, "perfino oggi dalla vecchia Partibon, vado là, si può dire, per caso, e dopo un poco mi dicono che ci sei anche tu. Sempre, sempre, perfino oggi, il giorno che..."

"Elena era là," disse Enrico.

Il padre annuì di nuovo, seccamente. ~~Ma~~ L'antica amicizia e l'eventuale parentela coi Partibon erano fatti da tempo accettati; malgrado ~~le riserve e le~~ ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ ^{considerazioni} ~~xx~~ in contrario, un legame con quel ^{notissimo} nome era sempre ^{per lui} ~~xxxxxxxxxxxx~~ cosa plausibile, misurabile in termini di convenienza sociale e di prestigio. Ma vi erano parecchie cose che non capiva; gli pareva quasi di doversi difendere. "Fosse un fidanzamento almeno," disse infine con sollievo, "ma che cos'è quella storia? Che cosa concludete?" Allargò le braccia, come chiedendo a testimoni invisibili di riconoscere l'evidenza del suo argomento. Ma le braccia gli ricaddero. "Giorgio," proseguì il figlio, "ha detto che vuol venire all'estero. Vuol venire in Germania con me."

"E perchè?"

Enrico ~~la~~ guardò ^{il padre} come ^{che uscorita} ~~quanta~~ uno ~~xx~~ delle ragioni puerili per mascherarne di serie. "Per studiare," disse, "per fare degli studi di perfezionamento. Non vado anch'io, a fare degli studi di perfezionamento?"

"Tu hai un'altra età, e poi hai uno scopo, un avvenire preciso."

e ma nonna, come sa, gli ha convinto quella ragazza di fare per uno scopo nobile.
"Credo che verrà senz'altro. Non è impossibile avere il passaporto per ragioni di studio; così andremo insieme. Ho fatto tanti viaggi all'estero con ~~xxxxxxxxxxxx~~ Giuliano, ed ora assumo ^{invece} la protezione del fratello piccolo." Que-

sta frase colpì il punto giusto. Il padre sorrise. Su un tale piano, la relazione con la famiglia Partibon gli riusciva particolarmente chiara e accettabile. Erano inesperti, erano artisti. Battè di nuovo la mano sulla spalla del figlio. "Enrico mio, sono proprio contento, sono." Pensava all'avvenire, a suo figlio alto, sicuro, agile, ai bei gesti sportivi ed eleganti, alla diplomazia. Parole d'amore gli venivano alle labbra, parole di gratitudine; e quasi sentiva lacrime di felicità inumidirgli le ciglia. "Anche diventare vecchi non importa più, ora," disse. Battè ancora un paio di volte la mano sulla spalla del figlio. Tornando al proprio scrittoio sentiva di respirare in una sfera molto alta, si sentiva moralmente sistemato, si sentiva buono. S'accinse a firmare l'unica lettera che ~~il Leonni gli aveva lasciata~~ ^{aveva da firmare.} Gli piaceva la ~~scrittura~~ ^{sua} scrittura, e gli piaceva il colore azzurro dell'inchiostro che fluiva facile dal serbatoio della penna stilografica americana.

« Ho ancora qualcosa da fare - Partibon a casa insieme. In tanti, c'è qui una lettera di Massimo - Dice che rispetto del superio operai. a provincia.

Massimo ha scritto a voler far parte della penna a Comiano (leggero)

IV

Parenti arrivati dalle loro case di Venezia, dalla campagna veneta, o da Padova, amici intimi, ed alcune persone che, a spiegare la loro presenza altrimenti ingiustificata, il Partibon più giovane ~~XXXXXXXXXX~~ descrisse come "connoisseurs di funerali", erano riuniti nel salotto grande, erano vestiti tutti di scuro, e parlavano a voce alta. Si erano alzati presto quella mattina, erano saliti nella casa tutta aperta e confusa come un luogo pubblico, dopo che Elisabetta Partibon era già stata trasportata in chiesa. Avevano stretto mani, scambiato baci e parole. Poi erano scesi di nuovo, avevano percorso a piedi il piccolo tratto di strada fino alla chiesa. Avevano assistito alla cerimonia religiosa nelle prime file, indi, usciti lentamente, erano saliti sulle gondole allineate lungo la riva, per accompagnare in corteo Elisabetta Partibon al cimitero. Era una bella mattina di sole e di leggera nebbia; i canali del centro erano movimentati; dai mercati del pesce e della frutta ^{venivano} giungevano grida, e odori vivissimi. Erano ^{arrivati} giunti infine a canali secondari, sempre più spopolati e larghi, e di là erano usciti nella laguna immobile, bassa e piatta. Sempre formando quella lunga fila di gondole nere e lente come formiche nella laguna verde, al seguito della monumentale barca funebre in nero e argento, erano andati all'isola di San Michele, erano ^{sbarcati} ~~XXXXX~~ nell'immenso giardino lagunare fitto di tombe ed avevano assistito alla tumulazione, gli uomini ritti, col cappello ~~XXXXXXXXXX~~ compresso sul grembo, le donne tormentando i fazzoletti. Con le stesse gondole erano tornati al centro della città ed alla casa, più che mai aperta e pubblica nel sole della tarda mattina. Le gondole, finito il loro servizio, erano state abbandonate ai gondolieri che le riconducevano via vuote, lievi e rapide, con qualche fiore e qualche foglia caduti dalle corone e rimasti, schiacciati, sui

tappetini di panno.

"Anche nostra madre," diceva Ersilia, che aveva tratto Paolo in un angolo della stanza piena di voci, "anche nostra madre è sottoterra, senza che la si possa ^{portare} ~~condurre~~ in campagna. Anche lei, come il povero papà, e i nonni, bisogna lasciarla a San Michele. Quel che voglio dire è: i lavori per quella benedetta tomba di famiglia in campagna, bisognerebbe ben decidersi a sollecitarli, Paolo."

Paolo la guardava, tranquillo, assente. Le ultime parole di Ersilia parvero scuoterlo un poco. "Decidersi a sollecitarli," echeggiò volenterosamente, a voce bassa.

La sorella lo prese per il braccio, parve voler approfittare di quel momento d'attenzione e d'intimità per isolare il fratello; lo condusse adagio verso il salotto vicino. "Perchè poi ti dico francamente," proseguiva intanto, "a me San Michele non piace ~~affatto~~ per niente. Non è soltanto ^{che trovo} ~~la bellezza~~ dell'idea di essere tutti riuniti un giorno a Corniano, è anche il fatto che San Michele..."

Nel salotto dove erano entrati, un signore solo, alto, forte e sdentato, coi capelli grigi, ~~affatto~~ il soprabito, e il tubino in mano, fece loro un ampio sorriso di saluto. "Oh guarda," disse Paolo, un po' sollevato, "qui c'è Odo."

"Giusto Odo," disse Ersilia volendo intendere che, dato il tema del loro discorso, il cugino di Corniano in quel momento pareva effettivamente piovuto dal cielo, "giusto Odo. Si può parlarne anche a lui."

Il cugino si avvicinò a loro; egli era un po' troppo grande in quel salotto pieno di delicati oggetti e di mobili impratici, era un po' confuso e goffo, coi segni veramente della campagna, la lentezza dei gesti, il modo di fare incerto e antiquato. Aveva il bavero di velluto, il lutto al braccio; il tubino aveva il nastro di stoffa opaca. S'era alzato di piena notte per ~~part~~
part

partire dalla campagna e venire al funerale di sua zia in città; più tardi si seppe che aveva portato con sè i panini, un pollo arrosto, il fiasco. Aveva ~~due~~ baffi rossastri, era fumatore di sigaro; dalla bocca ampia e quasi interamente priva di denti, la sua voce usciva rauca, le parole erano masticate a mezzo, non tanto, pareva, per la difficoltà di pronunziarle fra ~~gengive~~ ^{gengive} e gengive, quanto a causa di certa brevità dei suoi modi, goffa ed insieme leggermente militaresca.

"Pao... silia..." salutò, chinandosi ad abbracciarli ambedue, ponendo sulle loro guancie quei baffi duri e umidi.

"Non ti si è visto stamattina," disse Paolo. "Son proprio contento che sei qui, sono. Sei arrivato adesso?" Non gli toglieva gli occhi ^{dal} ~~da~~ dosso, lo guardava con tenerezza.

L'altro negò col capo, mentre si soffiava profondamente il naso nel grande fazzoletto rosso. "Alzato alle tre, per venire," disse. Ebbe una risata breve e dura. "Arrivato a Venezia prestissimo. Girato un po', mattina presto. Poi, direttamente in chiesa." Guardò Paolo ed Ersilia con furba vivezza: "Primo in chiesa," disse, di nuovo ridendo seccamente, "primo di tutti." Il suo volto si fece serio, guardò rispettosamente i due: "Bel funerale," disse con gravità.

Paolo continuava a contemplarlo: "Ogni volta che ti si rivede è una sorpresa," disse, "quasi non ci si ricorda, quanto grosso e alto sei. No, Ersilia? Una torre. Una torre, è. O una quercia. No? Una quercia. Non ha pelle, ha corteccia. ~~Maxx~~ No Ersilia?" Ma la sorella non reagiva. "E Maria?" chiese Paolo, di nuovo rivolto al cugino, "Dev'esser una splendida ragazza. Dimmi di Maria, adesso. Non l'hai portata?"

"Casa," disse Odo. "Sua madre."

"Potevate venire tutti. ~~Maxx~~ Dev'essere uno splendore adesso Maria, no?"

"Magra," disse Odo. ~~"E te? Non ti si vede mai, a Corniano."~~

Vi fu un silenzio. "Ma al cimitero," Ersilia inserì, "non c'eri mica tu,

Odo?"

Come no
 "Sicuro," disse Odo, "gondola di coda. Monto in gondola e chi mi vedo *giusto no*
 venir dietro? Augusto ^{Fassola.}" Guardò Paolo. "Invecchiato," ~~si~~ ^{dichiarò} in tono d'appro-
 vazione. Puntò verso Paolo l'indice: "Oh a proposito, non fanno che compra-
 re."

"Chi?"

"Fassola. Lui Augusto, anche per conto del fratello, credo. A Corniano.
 Dopo la casa che già hanno, e la terra. Parlano adesso di comprare tutta la
 tenuta dei Sandonà, ~~è~~ ^{Dove adesso fra l'altro abitano i Visnadedda?} la casa in paese, ~~Sai il palazzetto?~~

"Ma guarda," disse Paolo. "E perchè i Sandonà vendono?"

"Malora completa," disse Odo.

"Ma guarda," ripeté Paolo. Tacque dondolando distrattamente la testa.

Ersilia approfittò della nuova pausa. "Odo, se sei stato al cimitero, hai
 potuto vedere, allora?" Odo la guardò sorpreso. "Ne stavamo riparlando proprio
 un momento fa, con Paolo," ^{e anche lui} ella proseguì, alzando la voce, ^{come in parecchi, ma} ~~che~~ ^{anche} ~~lui~~ è
 d'accordo da molto tempo. // I resti dei nostri cari, non si può, non si deve...
 Eri d'accordo anche tu, Odo, mi pare?"

Odo puntò l'indice verso di lei: "Tomba a Corniano," disse con vivacità,
 riconoscendo il tema. Ebbe la sua risata secca. "La casa per i morti," prose-
 guì, facendo capire, dallo sguardo, che ~~ma~~ riteneva quella definizione un apprez-
 zabile tratto di spirito. "Sicuro," finì, facendosi serio, "ci son belle tombe
 a Corniano. Bel cimitero."

"Noi si sarebbe pensato," disse Ersilia, "una cosa vicino alla villa, una
 cosa privata."

"Mica villa," disse Odo. "Casa." Di nuovo rise. "Casa, e piena d'ipoteche.
~~Se non era per te Paolo, che ti hai aiutato, a quest'ora sarebbe già venduta.~~
 Sarebbe già venduta, se tu non intervenivi, Paolo. E prima, il papà tuo.
 Venduta a Fassola magari, ah, ah," e nella sua risata ora apparve una ~~monta~~
 venatura maligna, morbosa.

dite,

"Appunto per questo," Ersilia insistè, "appunto perchè ci sono, fra noi, tutti questi ~~questi~~ legami." ~~si è sempre pensato che sarebbe bello...~~

"Nella villa a Corniano ci ha sempre abitato Odo, da che mondo è mondo," disse Paolo, sembrandogli finalmente di aver trovato un argomento persuasivo, "e noi ci siamo andati sì e no qualche estate. E' la casa dello zio Enzo, cosa c'entriamo noi, con Corniano, in fondo?"

"E' la casa," pronunciò Ersilia in tono definitivo, "del vecchio Paolo Partibon, nonno nostro e nonno di Odo, padre di nostro padre, Paolo. E nostro padre ci andava almeno sei mesi l'anno, puoi negare questo?"

"Si capisce," disse Paolo, "si capisce. Perchè lo zio Enzo era ~~and~~ sempre nel Sudamerica. Ma adesso è la casa di Odo."

"Tua come mia, Paolo," disse Odo, "tua come mia."

"Si parla della tomba, Paolo, di costruire in un luogo tranquillo e decoroso la tomba." Il silenzio che seguì fu interpretato da Ersilia come un inizio d'~~in~~approvazione. Ella continuò guardando fisso nel vuoto di fronte a sè, con una voce mista di solennità e di paura: "Perchè poi io San Michele, ti dico, lo odio. San Michele cala, Paolo, come tutto qui cala. Non è vero che a Venezia tutto cala, tutto scende lentamente nel fango, un pezzetto, un minuscolo pezzetto ogni anno? San Michele è tutto sul fango. E quest'idea che i nostri morti vadano spersi nel fango e nell'acqua, ~~quest'~~idea, Paolo!"

Fu a questo punto che Paolo le rivolge quello sguardo che soleva ~~non~~ ~~disse~~ disseccarle ogni speranza: "Questo" ~~Non~~ ~~non~~ ~~non~~ significa niente, Ersilia," disse. "Noi siamo nati nella laguna, e ^{non è un riparo gradevole.} dobbiamo rimanere nella laguna."

Nessun male, la calore

Ersilia era tanto tesa e stupefatta che non riuscì ad articolare parola. "Vorrà dire," profferì infine con ^{enno} stento, indicando la porta, "che a Delia ne parlerai tu... Io ho finito... Io non c'entro..." Sedette accanto ~~ad~~ a una finestra e si dispose a guardar fuori, irrigidita, estranea.

Delia infatti era apparsa sull'uscio. "Dove siete?" ^{guido imperiosa.} ~~disse a voce mol-~~
~~to alta.~~ ^{Dove siete?} "Vi cercavo." La sorella di Padova era la più bianda dei Partibon.
 Il naso piuttosto grosso e colorito, gli occhi sporgenti e vivi, le ~~mani~~
 mandibole forti, la bocca ampiamente stabilita sul mento, parevano fare
 di lei l'esponente di quel che la famiglia aveva di più quadro, consisten-
 te e deciso. Indossava una giacca ampia e maschile che le segnava le spalle
 ed i forti fianchi. "Siete qui? Cosa fate? Di che cosa state parlando?" dis-
 se rapidamente; e senza aspettare risposta, andò verso Odo: "Toh, Odo. E
 quando sei venuto?"

Il cugino di Corniano si chinò ad abbracciarla. "Delia. Contento di ve-
 detti. Tutto bene? Guido e le piccole?"

"Sono di là." La donna si staccò da lui, si volse all'uscio gridando:
 "Guido! Piccole! C'è lo zio Odo!" Si volse ad Ersilia, ~~rimanendo~~ sem-
 pre ferma accanto alla finestra: "Ersilia? Che avevate? Non mi dici?" Ma
 senza aspettare risposta tornò verso l'uscio e gridò nuovamente, in canti-
 lena: "Guido! Bambine! C'è lo zio Odo! Venite a salutare lo zio Odo!" Tornò
 quindi a Odo: "Tutto bene," riprese. "Solo le bambine, beninteso, tanto stan-
 che e pallidine, una mattinata simile. ^{Elsa} Bianca specialmente. Tante volte mi
 preoccupa, ^{Elsa} Bianca, tanto pallidina. E i tuoi? Maria?"

"Magra," disse Odo. "Ecco qua Guido," soggiunse, vedendo entrare il pro-
 fessor Angelone. La stanza fu come inondata. Il professore, ampio e pieno di
 gesti, entrava seguito dalle bambine, da Giuliano, dal Moscato.

"Secoli che non ci si vede, secoli," disse Guido Angelone andando ad
 abbracciare Odo. Il professore aveva una giacca a code. La forma degli oc-
 chiali, dalle lenti ovali e cascanti, appoggiati ^{pericolosamente} pericolosamente sul naso,
 e dai quali la cordicella nera pendeva; la barba grigia e fluente; l'alt o
 colletto inamidato e l'ampia cravatta appiattita, gli davano un aspetto che
 colpiva dapprima come quello di una persona ^{rimasta} coraggiosamente fedele a un mo-

da lungo tempo

Poi incominciò a parlare.

dello ^{passato} di moda. ~~Il suo tono, più tardi, le compiacenze oratorie, e cer-~~
~~to indirizzo evidentemente sensuale e conviviale dei suoi gusti potevano finir-~~
~~col dare a quel suo aspetto antiquato un colorito ~~xx~~ meno serio ed austero,~~
~~trasferirlo, quasi, su un piano di mascherata. Che egli dovesse dire, volgen-~~
~~dosi a Odo, una frase sul tipo di E quali notizie ci porti dalla rustica quie-~~
~~te cornianese era tanto prevedibile in lui quanto, in altri, un semplice buon-~~
~~giorno. Vedendo, poco dopo, ~~xxxx~~ Ersilia seduta accanto alla finestra, ed im-~~
~~putando la tensione del suo volto a pianto recente o imminente, s'adeguò di~~
~~nuovo a quel tono di circostanza che aveva del resto tenuto durante buonissima~~
~~parte della mattinata, e disse, con voce ricca ed emotiva: "E' un'altra, una~~
~~delle migliori di noi che ~~xxxxxxxxx~~ se n'è andata," volgendosi al cugino Odo~~
~~e come offrendogli, così, il "punto della situazione"; e dondolava pensosamente~~
~~il capo, prendendosi amorevolmente in mano la barba. E poichè evidentemente~~
~~Odo non poteva andare molto più in là di un "Sicuro sicuro, una grande anima,~~
~~una grande anima", l'Angelone elaborava quel concetto ed inseriva i ~~xx~~ propri~~
~~"donna di rare virtù," "donna di eletto ingegno", "indimenticabile visione di~~
~~bellezza," col tono di emendare il cugino e tradurre le espressioni di lui in~~
~~un linguaggio adeguato. E quell'uso rispettoso e solenne di espressioni tanto~~
~~stereotipe poteva apparire dapprima come una testarda, indomabile fedeltà ad~~
~~una convenzione, a un venerato modello; senonchè più tardi si scopriva che quel-~~
~~le frasi egli le trovava non solo giuste, importanti, le più adeguate che vi~~
~~fossero, ma addirittura che provava, nel pronunciarle, una specie di voluttà~~
~~dei sensi.~~

Quando il discorso di Guido si volse verso altre regioni, ossia dalla
 commemorazione della morta passò a definire lo stato dei rimasti ed usò, cioè,
 le espressioni della categoria "vuoto incolmabile" e "largo rimpianto", Ersi-
 lia in una pausa di silenzio fece improvvisamente udire la propria voce. "Si-
 curo," disse inaspettatamente, con gli occhi sempre fissi nel vuoto, "soli sia-

mo, soli, soli, soli."

"Cos'ha Ersilia?" insistè Delia. "Di che cosa stavate parlando quando sono entrata?"

"Fàtti dire da lui," disse sùbito Ersilia, come avesse aspettato ^{quella} ~~l'oc-~~
~~casione per gettarsi su quella domanda.~~ *domanda per gettarsi sopra.* "Fàtti dire da lui," ripeté, addi-
tando ~~il fratello.~~ *Paolo.*

Odo parve orgoglioso di poter offrire ~~lui~~ la spiegazione: "Tomba," ~~xxxx~~
~~xxxxxxx~~ susurrò, strizzando leggermente l'occhio verso Delia.

"Che tomba? Ah," ricordò, ^{ella} ~~ella~~ subito. "Ne han parlato anche a te. Bene?"

Odo si fece verso di lei, ~~xxxxx~~ indicò di volerle parlare a quattr'occhi. I due si mossero lentamente verso la sala da pranzo, mentre il professore si sforzava di suscitare una conversazione generale. "Meglio lasciarla stare per il momento," Odo mormorava a Delia. "Po' di tensione. Giornata simile. Si capisce."

Quando furono soli nella sala da pranzo, Delia gli si fermò di fronte, levò il viso, il mento imperioso verso di lui. "Beh?" chiese.

Odo aveva il capo basso e si tormentava le mani, faceva scricchiolare le grandi dita nodose. Poi alzò le spalle: "Inutile, forse, inutile che ti parli."
No use

"No, dimmi," insistè Delia, "c'era un'aria strana, di là, che cosa vi stavate dicendo?"

"Oh non è quello. Dicevano della tomba. Ma non è di quello che ti voglio parlare."

"Tu cosa ne pensi?"

"Della tomba? Sciocchezze," disse Odo. "E poi, Paolo ha ragione. Ma non è quello."

"Sentiamo quello che volevi dirmi, allora."

È il tipo di cose che a Paolo non gliene pare neanche ma a te, mi pare.

Odo sospirò profondamente, alzò il capo, smise di tormentarsi le dita ed espose verso Delia le grandi mani, ne fece un gesto espressivo e lento, fissandola ^{domo} coi ~~sui~~ ^{propri} occhi chiari. "Premetto: non so niente," esordì, "non so ~~nessuna~~ se ci sia ~~in~~ neanche un'ombra di vero. Ma, a Corniano," ed aveva quel modo sbrigativo e squillante di dire Corniano, ~~è~~ C'niano, come il conduttore del treno quando annunciava la stazioncina, "a Corniano dicono che Marco è qui."

Delia prima di rispondergli lo misurò qualche momento in silenzio. "Qui? E mi sai dire cosa significa qui? Qui dove?"

"La faccenda di Marco," disse Odo disordinatamente, "è roba vostra ma a Corniano come sapete, non siamo d'accordo, a Corniano."

"D'accordo con che cosa?"

Odo allargò le braccia: "Oh," disse, "bene, ecco: il perchè, il perchè del vostro modo di fare. Roba vostra. A Corniano..."

"Non capisco questa differenza. So che voi la fate, Odo, ma non l'ho mai capita. Marco se n'è andato perchè ha voluto andarsene, e questo è vero a Venezia come è vero a Corniano come è vero dappertutto. Che altro c'è?"

Odo la fissò. "E' qui?" chiese.

"No, naturale che non è qui," ella disse. "Non vedo come possiate credere..."

"Basta," egli disse. Si volse per andarsene. Poi tornò un momento verso la cugina, puntò verso di lei l'indice: "Nota che avevo sperato, nota. Avevo creduto, quasi. Andato perchè ha voluto andarsene!" ripeté con sarcasmo. "Ma mi sai dire questo: se voleva tornare qui a casa sua, poteva? Lo lasciavate?"

"Se n'è andato," disse Delia, "questa è la prima verità."

"Lo lasciavate, se voleva?" incalzò l'altro. "Lo lasciavate tornare a casa sua?"

"Un po' strano," disse Delia, "chiamare questa, casa sua."

That will do

~~xx~~ L'altro alzò le spalle. "Basta," ripeté, "volevo solo farti quella domanda. Basta. Avevo sperato."

Allora Delia sedette alla vecchia, lunga tavola, su una di quelle vecchie sedie della sala da pranzo, dagli schienali altissimi. Posò sulla tavola il gomito, la fronte sul palmo della mano. I due tacquero; Odo rimase ritto, a mezza via verso l'uscio, fermo a guardarla.

"E credi," ella disse, senza muoversi, "credi di essere state il solo ad avere delle speranze?" Parlò come se raccontasse cose accadute molto tempo prima. "Ersilia ed io, la sera prima che succedesse la cosa, eravamo qui, guarda, proprio in questa stanza qui. E avevamo già preparato un telegramma. Poi Ersilia è andata da Paolo, la sera. E' stato lui a opporsi. E d'altra parte, anche ammettendo che si volesse fare una mossa senza esser tutti d'accordo, non sapevamo neppure dove indirizzarlo, il telegramma. Sarebbe stato necessario domandare a Fassola, suppongo."

"E' in Germania, Marco," disse Odo. "Questo lo saprai. E perchè Fassola? Bastava noi di Corniano. O Guido, ~~xxxxxxxx~~ guarda, tuo marito. ~~E~~ E cosa gli volevate scrivere?"

"Fargli sapere, almeno. Via in giro per il mondo, via come un cane, e sua madre muore, e nessuno gli dice."

"Oh, avrà la notizia, non aver paura. ~~E~~ E perchè solo dargli la notizia? Perchè non dirgli che venisse, anche?"

Delia ora levò il capo, *frida e parinta* si volse al cugino: "Vedi Odo, a parte l'impossibilità di far ammettere una cosa simile, ~~xxxxxxxx~~ a parte ^{la certezza che} ~~xxxxxxxx~~ lei, come sai, sarebbe stata nettamente contraria, a parte che rompere il ghiaccio e parlarne, nominarlo, semplicemente nominarlo dopo tanti anni sarebbe stato di una difficoltà addirittura impensabile, un'idea che ci ~~paralizzava~~ paralizzava, a parte questo, a parte tutto questo, Odo, c'è un'altra cosa, naturalmente. C'è che sono sicura, Odo, che lui, lui non avrebbe voluto venire."

"Di chi è la colpa?"

~~Ella lo guardò, gli parlò in un tono affabile e stanco.~~ "E' incredibile, Odo, come voi di Corniano pensate di capire la faccenda di Marco. ~~Lo strano~~ ~~è~~" proseguì, come rivolgendosi piuttosto a se stessa che a lui, "lo strano è che nessuno di noi la capisce, ^{Possibile che non vi sappiate} ~~veramente, credo, eccetto uno. E quest'uno~~ ~~è Paolo~~ ^{raggiungere a questo?}"

"Cosa dice Paolo?"

"Niente, beninteso."

"Cosa pensa, Paolo?"

"Nessuno sa."

"Non so." Odo scrollò le spalle con impazienza. "Ma ti rendi conto," ella riprese, "che il nome, il semplice nome è stato letteralmente proibito per anni in questa casa?"

"E perchè?" Egli aveva un tono di sfida, rapido e perentorio, come volesse approfittare di questo momento, questo momento in cui eccezionalmente si toccava il tema, in cui la pietra era sollevata, per non lasciar quartiere, e porre tutte le domande accumulate da tempo.

"Lasciamlo tranquillo, Odo," ella disse, "torniamo di là e lasciamlo tranquillo. Lo sai che non ti so rispondere. Lo sai che non possiamo risolvere la cosa, nè tu nè io. La spiegazione c'è, forse, ma non siamo noi a poterla dare."

"Chi, allora?"

^{Per una me debito.} "Paolo ti ha detto, forse. ~~E poi naturalmente,~~ Marco stesso." ^{e lissa.}

La voce di Odo si fece ora più bassa e cauta, come toccasse la parte più difficile, più delicata dell'argomento. "Veniva a Corniano ragazzo, veniva. Noi ce lo ricordiamo. ~~Non l'abbiamo dimenticato mai.~~"

"Gli scrivete?" chiese Delia.

"Non ha risposto," egli disse, ^{che poche volte,} "non ha risposto quasi mai, in tanti anni." ^{ma, per basta.}

"Vedi?" ella disse. ~~"E' lui che non vuole."~~ Vedi?"

Una delle bambine di Delia s'affacciava sull'uscio, la più piccola, con

la tecnica delle e univocole,
 una mano in bocca, gli occhi rivolti alla madre. "Torniamo di là," ~~ripetè~~ susurrò Delia a Odo, "e vieni anche tu, Angelina, vieni di là," disse alla bimba prendendola per un polso.

Nel salotto era ~~venuta~~ ^{venuta} intanto anche Vittoria. Era seduta accanto alla finestra opposta a quella presso ~~cui stava Delia~~ ^{cui Ersilia aveva ripidamente sedeva}. Il professore, il Moscato e Giuliano stavano in piedi intorno a lei.

stava dicendo
 "Dunque, lasciatemi pensare un momento," ~~diceva~~ ^{stava dicendo} Vittoria con una voce dilungata e gentile, "il povero papà di Paolo è mancato nel '23, ed era nato nel '56, perchè aveva tre anni meno del papà mio, che era del '53... Vero Paolo lo, era del '56 il papà tuo?" chiedeva alzando la voce ed il capo per raggiungere Paolo al di là dei tre che le stavano intorno. Ma Paolo aveva chiamato a sé la piccola Angelone ed era occupato a farle piccole domande. "Ma allora," riprendeva Vittoria, "com'è che tua madre poteva essere del '64, se ho sempre sentito che avevano solo sei anni di differenza? Eh, Paolo?"

Paolo le si volse: "Dimmi, cara."

Ma parlò Ersilia, con misurata freddezza: "Il fatto è, Vittoria, che ~~non~~ tuo padre non era del '53."

"Giusto," disse l'Angelone, "prova a farlo del '55, e vedrai che tutto il conto va apposto, ^{come per mafia.} Perchè Taddeo, nel '23 quando è mancato, aveva sessantacinque anni, sicché evidentemente era nato... lasciami vedere..."

"Cinquantotto," disse Ersilia. "Il papà era nato il diciotto aprile del cinquantotto. E il papà di Vittoria era del '55, beninteso."

"Guerra di Crimea," disse l'Angelone, *a stabilire i propri prototipi.*

"Guerra di Crimea," disse Vittoria con un sospiro di riconoscimento, più per una specie di cortesia verso Guido, che perchè si sentisse particolarmente legata a quella reminiscenza storica, "proprio così, sembra addirittura incredibile."

"Pensare," disse il Moscato, "che è tutta gente che ricordava benissimo Venezia sotto gli Austriaci."

"Senza andar tanto più in là," disse Delia, "nostro nonno Canal era nel governo provvisorio del '48. Ed è per quello che dopo, quando gli austriaci son tornati, ~~xxxxxx~~ ^{lui è} andati ^{Torino} a Napoli. Lui è tornato a Venezia dopo il '66 ma sua sorella si è sposata ^{Torino con Vesuli napoletano} a Napoli." Tutti lo sapevano, evidentemente; ^{tutti sapevano anche che} ma questa era un'ora di rievocazioni e riepiloghi.

Dall'uscio venne la voce inaspettata di Elena, alla quale tutti si volsero. "Già," ella disse, "è quella sorella che ha sposato ^{duca} il principe." La fanciulla era appoggiata allo stipite dell'uscio, teneva le braccia incrociate, indossava un abito nero molto semplice, con ^{una} ~~una~~ piccola ^{lista} ~~bianca~~ bianca ~~interlineare~~ lungo la scollatura; era spettinata, aveva gli occhi battuti.

"Come stai, Elena mia?" disse la madre. "Se fossi in te non starei alzata, oggi. Anche stamattina avevi qualche linea."

"Oh, sto bene," ella disse. Si volse a Delia e proseguì: "Siamo tutti personaggi piuttosto storici. Giorgio per esempio, è nato il giorno stesso ⁱⁿ ~~di~~ della morte dell'imperatore d'Austria. E sempre, per una ragione o per l'altra, c'entrano gli austriaci. Siamo tutti ~~personaggi~~ storici, e troviamo austriaci dappertutto."

"Giusto," ~~xxx~~ confermò Paolo, . Lo sapevate mica? Lo sapevi mica tu, Guido, che Giorgio è nato il giorno della morte di Francesco Giuseppe?" L'Angelone, ~~forse perchè era connesso col mondo universitario,~~ e forse per il suo aspetto stesso, era il naturale bersaglio per informazioni del genere. "Ed Elena, si può dire, è nata in mezzo alle bombe," proseguiva Paolo. "Venivano quasi ogni notte ^{il mese in cui} su Venezia, gli austriaci, ~~quando~~ Vittoria stava aspettando Elena."

"Vedi?" riprese Elena. "Austriaci dappertutto."

La parola stessa, austriaci, era stata fra le prime. Era entrata nelle prime leggende, Si erano chiusi per ore, lei e Giorgio, nella stanza da gioco od anche nel bagno, a immaginare commedie e teatri, poemi, volumi di cronache.

Gli austriaci erano stati fra i primi ingredienti: in quegli anni lontani i fratelli avevano raccolto la parola e l'avevano conservata senza precisare che cosa gli austriaci fossero, esseri umani o sovrumani, macchine, animali o vegetazioni. Nelle loro rappresentazioni figuravano come personaggi, ma questo era sentito come un semplice espediente; lo stesso accadeva, del resto, con tante altre categorie, i "duchi", ad esempio, i "parenti", i "chirurghi." Entravano in grande familiarità con queste figure; esse non morivano mai ma si trasformavano; e così tutta la storia, il poema, la cronaca, non finiva mai. Circa il 1926 s'era avuta la famosa spartizione: era stato deciso da Elena e Giorgio di seguire due linee, di tenere due storie, due volumi, l'"opera maggiore" e l'"opera minore". I volumi mai scritti venivano immaginati, ampliati, mutati, con l'andare del tempo; e naturalmente non erano compiuti mai.

"Trovo che la mamma ha ragione, cara," disse il padre. "Andrei a letto se fossi in te." Gli pareva un po' più magra del solito. Egli vedeva in lei la stessa bellezza di sua nonna giovane, ma con una qualità più pensosa e guardinga, come la stessa persona rinata più precoce, meno lieta. Vi erano sguardi di Elena che intimidivano perfino suo padre. La calma pensosa di quegli occhi poteva d'un tratto accendersi, divenire mobilità estrema e inquietudine, rivelare capacità di violenza. Il padre la osservava con una specie di rispettosa preoccupazione, come se la vedesse in pericolo. La immaginava molto più solitaria di quanto ella non ammettesse, molto più piena di segreti. Sapeva che molte persone, specie fra le governanti da bambina, fra gli insegnanti poi, l'avevano tenuta in sospetto.

"Oh no, sto molto meglio," ella disse. ~~ME~~ soggiunse con intenzione: "Sto molto meglio, ti prometto." "Ti prometto" invece che "ti assicuro" ~~era, in~~ ^{un segreto} fatti, un fragrante francesismo; in giorni di particolare tensione atmosferica esso era sufficiente a suscitare, in quella che essi alle volte avevano motivo di chiamare la "regione Delia-Ersilia" della famiglia, indignati si-

lenzi se non addirittura palesi proteste.

Ma Ersilia era seduta adesso accanto alla finestra, col viso rivolto fuori, ad ~~accennare~~ indicare rifiuto di partecipazione; s'era posta volontariamente come l'espressione dell'asimmestia, come la nota stonata. Perciò non si mosse: la provocazione di Elena non produsse che come un breve intensificarsi della luce in una lampadina già accesa. ^{L'intera} ~~Tutta~~ scala delle possibilità era tuttavia nell'aria: dal "Che modo sciocco di esprimersi," al "Non avete neppure insegnato a questi ragazzi a parlare con proprietà," al tremendo "Neppur oggi, con la morte recente in casa, riuscite ad essere un po' seri."

"Dov'è tuo fratello?" chiese Vittoria alla figlia. Intendeva, con questo, sviare il discorso ed "appianare", com'ella avrebbe detto, "le cose." Non si rendeva conto del fatto che, in un momento di particolarissima tensione, perfino quel "tuo fratello" poteva infastidire la cognata. L'affettazione, Ersilia probabilmente pensava, il tono insopportabilmente distaccato di quel "tuo fratello" parlando del proprio figlio. Come nelle commedie francesi, ella verosimilmente diceva a se stessa, dove i mariti danno del voi alle mogli e le chiamano "amica mia." Vi fu un altro, breve intensificarsi della lampadina; e il suo sguardo rimase fisso al balcone.

"Oh, Giorgio è di là con le gemelle," rispose Elena alla madre. "Ah no," si corresse, come scoprisse solo in quel momento la piccola ^{cazzola} Bianca accanto a Paolo, "no. Una delle due è qui. Allora è di là con l'^{leone} Angelina." ~~EbbxFinì~~ aggiunse
In un tono d'informazione: "La sta tormentando," come se usasse un noto termine tecnico.

Delia si volse a questo punto, si preparò, si mise in agguato, tuttora tacendo. Le era sempre sfuggito il valore della parola. ~~Elena aveva usato il verbo "tormentare" per comodità, come un riferimento a procedure piuttosto complesse e indefinibili.~~ "Si diverte a ~~pigliarla in giro,~~ le fa dei lunghi

giocare con lei

ha detto: "Le ~~trattageme~~ gemelle
meritano."

70

discorsi, le spiega moltissime cose utili," tentò Elena. "Sai com'è? ^{Vittoria} ~~Il~~
~~tormenta insomma."~~ ^{nascoltata, Elena disse:} "Le aiutiamo e le aiuteremo sempre. Il Saggio
"Non sapevo," disse Delia caricando d'ironia le proprie frasi, e col
risentimento, fra l'altro, di chi era madre di fanciulle ^{molto più} ~~dall'aria~~ ^{più}
~~sto~~ lente e provinciale, "non sapevo che ci fosse così poco affetto fra cu-
gini." Elena annuì, come registrando la frase; negli ultimi anni Delia l'ave-
va pronunciata ad ogni visita da Padova.

Il professore ebbe un riso lento, solenne, vuoto. Era un padre distrat-
to. Per quel tanto che le conosceva, le sue bambine lo divertivano. Gli pa-
revano dei prolungamenti di certi aspetti goffi di sua moglie, i quali, un
paio di decenni prima, lo avevano intenerito. Una delle ragioni meno impro-
babili di quel matrimonio relativamente tardivo era da ricercare là. "Lascia
stare, Delia," disse con l'accento dialettale che ritrovava quando smettesse
il tono cattedratico, "lascia stare che gli fa bene, alle piccole, parlare
con un ragazzo svelto come Giorgio."

"Non vedo," disse Delia, "cosa ci sia di particolarmente svelto nel ~~far~~
~~partire~~ delle bambine."

"Tormenta sempre tutti, Giorgio," disse Vittoria a Delia, in tono di
spiegazione, "tra lui ed Elena non si sa veramente chi..."

"Non vorrai dire con questo, mamma," disse Elena, "che Giorgio tormenti
le persone, diciamo così, per proprio divertimento."

Delia la guardò con sospetto. Ecco la confusione, pensava, ecco la ~~str~~
stranezza; si entrava, ecco, in quel tipo di situazioni che in passato c'era
stato l'uso di chiamare "la nebbia." I ragazzi avevano alluso perfino a nebbie
prodotte artificialmente, barrages. A Delia pareva come se reti incomin-
ciassero ad avvolgerla. Cercò difesa in argomenti concreti: "E poi volete
finirla," proruppe, "di chiamarle gemelle? Hanno un anno di differenza, sono
tantò gemelle quanto te e Giorgio."

"Càlmati, Delia, sai che scherzano," disse Paolo, sorpreso che le cose prendessero già una piega tanto agitata.

"Bella giornata hanno scelto, per scherzare," disse Delia, "proprio la giornata giusta."

Elena stava per replicare; la irritava quell'uso dell'argomento "giornata di lutto"; avrebbe voluto dire qualcosa di tremendo, di pesantemente sarcastico, trovare un masso di pietra da gettare fragorosamente nell'acqua.

Ma Entrò in quel momento Giorgio, a prendere in certo modo le parti di lei. Il ragazzo si volse a Delia con ~~uno sguardo socchiuso e tagliente~~ ^{un'aria affabile}: "Con la tua questione dell'affetto fra cugini, zia Delia, hai torto," disse, ~~ma-
randola, come studiando il miglior modo di farla cadere in una trappola~~, "hai torto e lo sai. Dovresti pensare alla boria, alla poca riconoscenza, insomma alla cattiveria delle gemelle, di cui tutti si lagnano ogni volta che le porti a Venezia."

"Cosa stai dicendo?" chiese Delia. "Chi si lagna delle mie bambine?"

"Tutti, la gente in Piazza, i duchi, i capitani delle barche che portano legna dalla Dalmazia, i chirurghi, i parenti, i gondolieri, la signora Kraus, i garzoni del formai, loro, le gemelle stesse, si lagnano una dell'altra..."

Elena lo interruppe, parlando con una sveltezza ed un'avidità nuove: "Giorgio ha fatto anche l'altro giorno difficili esercizi latini, e tutto il greco e la matematica per le gemelle, che sono notoriamente ambedue nella stessa classe perchè la più grandina è anche la meno sveltina, e sono comunque tutt'e due fondamentalmente impreparate, e mai ne sarebbero andate fuori da sole. E loro non soltanto non hanno avuto una parola di grazie, ma sono state decisamente perfide con lui."

Questi discorsi preoccupavano più di tutti la madre. Ella li sapeva capaci di provocare veri uragani di controversia, sedati i quali non si sapeva quale ne fosse stata la causa, non si sapeva se le parole avessero avuto un senso preciso. Tentò i primi sorrisi, gli indulgenti "ragazzi, vi prego", ten-

tò, ma con scarsa convinzione, di disporre le zie dei ragazzi all'idea che tutto fosse uno scherzo.

"E' vero," proseguiva Giorgio intanto, rivolto a Delia, "ho fatto per le gemelle problemi difficilissimi, trovando soluzioni nuove, rinunciando al mio lavoro per terminare il loro, per spiegare loro le cose, riportando io stesso voti pessimi, e il biasimo degli insegnanti, per fare che loro riuscissero. E che cosa ne ho avuto in cambio? Un'ingratitude che Elena, forse, non ha molto torto a definire perfida."

A questo punto anche la piccola ^{Elena} Bianca entrò. Attraversò la stanza, si fermò in un punto dal quale poteva, tuttavia, ~~vedere~~ assistere ai discorsi di Giorgio ed Elena, come avrebbe assistito ad uno spettacolo. Ella ~~si~~ guardava ^{i due cugini} con una fissità quasi ottusa, e insieme con un'espressione di meditativa pazienza e di lento calcolo negli occhi azzurri, rotondi come quelli di sua madre. Aveva ancora le treccine, era sbadata nel vestire, un po' grossa e torpida.

"Giorgio è un santo," riprendeva Elena, "e Dio mi è testimone che adora queste piccole. Io mi offenderei a sentir messo in dubbio il mio affetto. E' un modo subdolo, direi, di seminare discordia nelle famiglie."

"Elena mia..." mormorava la madre. Ma Elena la interruppe con un gesto tetrale: "Lasciami dire, mamma, credi, così è meglio."

"La verità, in tutta la sua durezza," disse Giorgio come l'attore che inserisce la propria battuta.

"Voi due," ruppe Delia infine, "siete pazzi, e questo si è sempre saputo. Non ci sarebbe neanche bisogno di rispondervi." Era emozionata, pareva battesse i denti: "Domando io se sono parole da dire. Le mie bambine. Chiamo a testimone vostro fratello, chiamo."

"Angeli," disse Giuliano, "sono veri angeli."

Per questo è necessaria una contro-argomentazione. E fra l'altro, non lo desideriamo.)
 "Noi ~~non~~ neghiamo questo," disse Giorgio. *Non neghiamo affatto, che siano angeli. Spesso, per esempio, queste bambine si azzuffano, si picchiano a sangue. E (+)*
 "Sarebbe ricordare," proseguì Delia senza ascoltarlo, "cosa gli face-
 (+) pare del ^{la cosa} finisca ed far loro del bene.

vate alle mie bambine quando erano più piccole, scherzi paurosi, storie e scene talmente terrorizzanti che tornavano a casa ammalate ogni volta. E poi hai il coraggio di parlare di colpe nostre, di seme della discordia. Ammalate, ogni volta! Natale e Pasqua, e tante domeniche... Dio, neanche una settimana fa, macchè, cos'è, cinque giorni, che le ho portate..."- La sua voce si faceva stentata, rotta. "A vederla l'ultima volta, Dio, la loro nonna..." Scoppiò in singhiozzi. Lo si era previsto durante le ultime parole; ~~lo scoppio avvenne al punto previsto; sicchè~~ ~~la maggior parte della persona~~ ~~non aveva potuto~~ ~~la cosa~~ ~~non~~ ~~fu~~ ~~accolta~~ ~~in~~ ~~silenzio~~, come il ^{distiigo} ~~compimento~~ di una formalità necessaria.

"Alludevo semplicemente," proseguì Elena un po' disturbata, "al disaccordo che può nascere in certe famiglie, cosa c'entrano gli scherzi paurosi, questo tuo pianto? Avevo più che altro in mente certe situazioni, fra parenti... pensa alla parola stessa, parenti... Parlavo con Matelda Kraus martedì scorso, ^{seguitò alzando la voce,} prendete la sua famiglia, per esempio: tutta una complicata rete di tragedie e di baruffe. Ecco. Per lei è difficilissimo orientarsi, tenersi ^{da} al corrente. Si sente rimproverata per aver dimenticato di visitare parenti con cui credeva che da anni la famiglia avesse finito di guardarsi in faccia. Va da altri parenti nelle feste di Natale e di Pasqua portando regali, fiori, e sorrisi, ed è accolta con lo knut."

"Con che cosa è accolta?" disse Delia, ^{aperta} ^{i grandi occhi neri} fermandosi, sorpresa, ~~nel pianto.~~
^{la fronte ruota con le palme di pino}
 "Lo knut," inserì Giorgio, a bassa voce, "lo knut bagnato nell'aceto."

Elena ~~sixsix~~ aveva pronunciato le ultime frasi ~~xxxxxxx~~ rivolta a tutta la stanza, con un'aria sempre più sicura e con crescente gusto. Ma ora si volse particolarmente a Delia, quella baldanza sparì dalla sua voce, ebbe un tono di confidenziale tenerezza: "Noi invece siamo tutti d'accordo, zia Delia, siamo tutti qui, ~~xxxxxxx~~ e anche oggi siamo qui come al solito, con le solite voci. Siamo qui e siamo tutti d'accordo, credi. Non facciamo nulla di... tragico e di speciale, sembriamo perfino frivoli e ~~stu~~ stu-

pidi. Ci rifiutiamo di metterci a letto, al buio, e piangere dalla mattina alla sera. E' una giornata splendida e siamo tutti qui, tutti qui insieme, non è splendido questo, zia Delia?"

Ersilia attese la fine di questo discorso. L'attese con pazienza, con cura. Poi parlò lenta, pensante, precisa. "Puoi risparmiarti certe ironie," disse. "Non è certo causa di Delia e mia, se ~~la~~ nostra madre è andata sotto terra senza che tutti i suoi figli la ~~vedano~~ ^{rivedano} almeno da morta."

Elena non aveva atteso, non aveva voluto questo. Era come aver giocato alle sassate, e vedere sangue. Piegò dolorosamente le labbra guardando il padre; dopo la morte, ~~o addirittura da anni,~~ questa era la prima ~~lata~~ allusione ~~ufficiale~~ a Marco. Si udì la voce di Paolo. "Ersilia," egli mormorò, "ti impedisco..."

Il silenzio che seguì fu abbastanza lungo. Si udirono i colombi tubare sul tetto, l'acqua battuta da remi, passi sulla strada e voci sul ponte. Poi, il campanello ~~di casa~~ suonò, e a Paolo, a Delia, e Ersilia follemente venne il pensiero che fosse il loro fratello Marco che tornava dal Nord, ^{dell'Europa} ~~o dall'America~~, ^{da qualunque dei fatti} ~~e dal porto sconosciuti~~ verso ^{quali} ~~enti~~ era salpato ³⁰ anni prima; e che fosse loro concesso di ~~rimproverare~~ spiegare le cose, trattarlo con ~~la~~ benevole magnificenza, ~~riservata ai figlioli prodighi,~~ aprirgli le vecchie stanze, uccidere il vitello più grasso per onorare lui e il ritorno.

Quando la cameriera ruppe nella stanza il silenzio annunciando che c'era un signore, tutti si scossero, e Giuliano si volse alla sorella; "Perché parli?" disse con esasperazione, "perché parli sempre, sempre?"

"C'è un signore," ripeté la cameriera.

Il professor Angelone si mosse. "Vado io a vedere chi è," annunciò con solenne benevolenza; e uscì lentamente. ^{nel moto classico dell'affettata} Dondolava il capo ~~con~~ preoccupazione. Non capiva i suoi parenti. Rimasto solo pensava a loro e vedeva di non capire le loro ~~strette~~ vite, le loro parole. Una compiaciuta sicurezza in se stesso, ed insieme, una profonda riserva di aridità, gli impedivano di addolorarsi di tutto ciò. Provava soltanto un generico senso di disappunto. Infatti, ~~era~~

~~rate~~ in ~~anni~~ ^{epoche} ormai ^{molto} lontani, quando aveva incominciato, pur attraverso le ~~ne~~ nebbie della sua stessa noncurezza, ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ a misurare la distanza enorme che esisteva fra lui ~~xxxxxxxx~~ da una parte, e Delia e le gemelle dall'altra, per qualche tempo aveva ^{per un po'} carezzato l'idea di trovare, nei due figli minori di Paolo Partibon, parenti secondo il cuor suo. ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ Era pigramente giunto alla conclusione d'essersi sbagliato. La follia di Elena e di Giorgio gli riusciva sempre più incomprendibile e meno divertente; non di rado aveva il sospetto, cresciuto specialmente negli ultimi tempi, ch'essi non solo lo ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ ^{canzonassero}, ma lo stimassero poco. Sospirò. ^{Rivolse} ~~Disse~~ alla cameriera: ^{Le disse} "Quel signore, lo faccia passare nel salottino qui dietro." E andò ad aspettare.

Quando Enrico Fassola entrò, il professore ^{quello ch'egli riteneva} ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ l'atteggiamento cortese e importante del padrone di casa ^{high society} altolocato. Lasciò che Enrico gli si avvicinasse, lo guardò con occhio competente. Enrico aveva il soprabito, col bavero rialzato; era pallido.

"Oh scusi," disse, "io avevo chiesto della signorina Elena. Scusi."

Il professore ebbe un sorriso leggermente divertito: "Lei per cortesia chi è?" chiese in tono confidenziale.

"Io sono Enrico Fassola."

"Ah lei è il figlio di Fassola?" disse il professore, il quale, imponente, molto più disinvolto di Enrico, si riferiva al Fassola della ^{propria} ~~sua~~ generazione come all'unico Fassola plausibile. "~~Professor~~ Angelone, tanto lieto," soggiunse ^{porgendo la mano}. Sentì, nella propria, la mano rapida e fredda del giovane, un po' sudata. Lo guardò ^{un} con interesse da medico.

"Noi ci conosciamo," disse il giovane. "Ho frequentato un suo corso."

"Veramente devo averla vista di rado," disse l'Angelone, "perchè ~~mi non~~ ^{il} ~~ricordo...~~ ^{due viso...}"

"Ho fatto medicina solo i prime mesi," disse Enrico, "poi sono passato

a legge."

"Ah, vedo," disse il professore, "vedo. Ha finito col non abbandonare la traccia paterna. Un giusto proponimento. Troverà in casa ogni valido ausilio. Ed al papà forse sarebbe dispiaciuto che lo studio e la clientela finissero in mani estranee."

Il giovane alzò le spalle: "Dipende," disse, "da cosa vuol dire estranee. ^{But at any rate} Io, del resto, ~~pare che~~ entrerei in diplomazia."

Il professore alzò un sopracciglio e guardò ^{il giovane} l'altro con curiosità: "Vuol dire fuori della famiglia, che discorsi," disse di sfuggita, con forte accento dialettale. "Per quanto, lei mi dirà," proseguì riprendendo ^{shifting} il tono solenne e l'accento italiano, "quel Leoni che è insieme a suo padre ha un figlio, se non erro, giurista già valido. Nè questo mi sorprende, dato che ^{il} ~~il~~ Leoni è ~~un~~ giurista egregio, oltre ad essere ~~per~~ ^{come} per voi, suppongo, un elemento della famiglia. Mah, gli anni passano," proseguì parlando a se stesso, ^{un ritorno all'} con accento dialettale, "io mi ricordo Leoni a Padova, ^{For years ago} lui era più vecchio di me di qualche anno, si è laureato l'anno stesso del papà suo, no?" Rialzò il capo e riprese l'accento ufficiale: "Due elettissimi ingegni. Due menti giuridiche di primissimo ordine."

Il giovane lo fissava sempre, in attesa che terminasse. Lasciò passare un breve silenzio e disse: "Si può essere estranei, voglio dire, anche se si è della stessa famiglia."

"Come sarebbe a dire? Di che cosa mi sta parlando?"

Il giovane scosse il capo. "Mi scuserà," disse, "non ho dormito molto, e per questo.... mi rendo conto che non le sembrerà molto cortese se insisto, ma veramente, io volevo sapere se la signorina Elena Partibon..."

"Lei non ignora che c'è stato un grave lutto nella famiglia."

"Appunto," lo investì l'altro, avvicinandogli, "vuole che non lo sappia? Ora io mi domando: una persona che semplicemente chieda di vederne un'altra, in un momento grave, per essere vicino con una parola di simpatia, che

show her the door
ragione c'è di metterla alla porta?"

"Nessuno mette alla porta nessun altro, mio caro giovane. Ho l'impressione che possa esserci stato un malinteso. La signorina Elena, d'altronde, mi risulta che sia stata indisposta."

"Appunto questo," insistè l'altro, mentre gli occhi gli si accendevano dilatandosi, "appunto questo, è la parola, ci sono malintesi, ci sono tremendi, inutili malintesi..."

La porta del salottino si aperse ed Elena entrò lentamente. Si era pettinata, e un'espressione di estrema calma le si era composta sul volto. Si avvicinò ad Enrico e gli offerse la mano. Egli la strinse, senza staccare gli occhi dal volto immobile della fanciulla.

Elena si volse al professore. "Ti avrò detto delle falsità," disse adagio. "Non badare a quello che ti dice. Fà' come se non parlasse." Poi *sonrise, come parlando a se stessa disse a voce bassa: "il saggio dice: Enrico mente?"* *Colpo quel pomeriggio in barca,*
"Sono giorni che non c'è modo di vederti," gridò Matteo, "giorni, che mi *Finiscila con quelle puerilità. Sono giorni Enrico, Poi, più lamentoso!*
sembra d'impazzire, che spero, anzi, d'impazzire per vedere se diventando come te c'è modo di riuscire a capirti..."

"Non c'è niente di nuovo in quello che dice," continuò Elena senza volgersi a nessuno dei due, con un triste compatimento, "eppure continua a dirlo, senza contare, fra l'altro, che è falso. Dire "pazza" è facile, Enrico, ma non serve mica. Non serve mica a liberarti da una persona, dire che è pazza."

"Forse è meglio che tu torni di là con me, Elena," disse il professore.

"No, vedi," gli disse Elena senza ascoltarlo, "non è contro di lui che parlo. E' che non capisco come si possa continuare a dire delle cose, quando si sa benissimo, si è magari pronti a riconoscere che quelle cose sono inutili e false." Si volse ad Enrico: "Perchè parli? Perchè sei venuto? Il lutto, beninteso. Bene, ti sembra di essere la persona adatta, diciamo, a confortare? O è una visita di circostanza, Enrico?"

"Diciamo allora che sono venuto per vedere te," egli disse, "per parla-

re con te. Le cose sono arrivate a un punto tale che è necessaria, una ~~pi~~ spiegazione prima che succeda una catastrofe. Ti rendi conto di questo?"

"No," disse Elena. "Cioè, che succedano delle catastrofi è possibilissimo, ma non capisco che cosa c'entri questa spiegazione, che tu proponi. E del resto, io ho sonno."

La cameriera s'affacciò sull'uscio: "Professore," chiamò, "la signora Delia lo desidererebbe." Il professore si ~~traxxò~~ volse ai due che parlavano, avrebbe voluto interromperli, ~~ma~~ e s'irritava di non trovarne il coraggio. Infine andò verso l'uscio, si volse ancora a guardarli, scosse il capo ed uscì con un mezzo grugnito.

"Sei guarita, almeno?" diceva ^{Enrico} ~~Enrico~~ con ~~una specie di~~ disperazione, ~~nel~~
~~l'accento.~~

"Credo di avere ancora un po' di febbre," ella rispose, "non ho avuto certamente il tempo di pensarci, ti pare?"

"Dov'è Giorgio?" egli chiese.

Più che rispondergli, ella parve ~~rixnigargli~~ rivolgersi a se stessa: "Giorgio," disse, "ha parlato molto poco con me." Poi abbassò la voce e guardò, dal sotto in su, Enrico alto su di lei: "Tu," chiese, "hai mai veduto morire una persona?" Egli la contemplava senza aprir bocca. Elena parve dimenticare subito la propria domanda. "Ti telefonerò io stessa, ora vai," disse. "Ci sono troppe cose che non si possono spiegare subito. Ti prometto che ci vedremo presto. E cercherò di vivere regolarmente. Mi aiuterai, anche con ~~ixxxxxxxxxxxxxxxxx~~ gli studi. Ti prometto."

Egli la prese per un braccio, il suo volto si fece incoraggiato e implorante. "No," ella disse, svincolandosi, "ora vai, ti ho pregato. Non hai sentito che ti ho pregato? E devo dirti un'altra cosa," continuò gravemente, "devo pregarti di scusarmi per quello che ti ho fatto, per averti mandato via, l'altro giorno." Egli la guardò negli occhi. Allora la vide scoppiare in un

riso impreveduto e breve. Subito la vide rifarsi seria, rigida, notò il pallore di quelle labbra, che gli pareva tremassero. Ella non lo guardava più, guardava nel vuoto. "Fra l'altro non sto certo bene," ella disse. Gli si attaccò al braccio conducendolo all'uscio. Egli si chinò a baciarla su una guancia mentre ella rimaneva immobile. Uscì senza dire altro.

Elena si affondò in una delle poltrone di quel salottino, chiuse gli occhi. Quando udì qualcuno aprire l'uscio ed avvicinarsi ella non si mosse, non ~~aperse~~ ^{aperse} gli occhi. Appena la persona fu ferma di fronte a lei, Elena chiese con tenerezza: "Mi cercavi?"

"Mi dispiace, forse ti ho svegliato," disse Giorgio.

"Oh no, non dormivo," ella disse sorridendo. Vi fu un lunghissimo silenzio; poi ella parlò, sempre ferma, a occhi chiusi: "Non si è mai stati un momento soli in questi giorni. Una cosa volevo chiederti. Dov'è ^{accaduto} successo?"

"Era sulla sua poltrona in sala," disse Giorgio, "la poltrona dove stava sempre, negli ultimi tempi, quando non era a letto."

Nel buio dei suoi occhi chiusi Elena tentava di ricostruire: il respiro affannato, l'estrema ansia dei momenti finali, l'immobilità, il silenzio. Com'è, pensava, come accade la cosa? Il capo si piega sul petto o su un lato ~~ma~~ come una cosa rotta, come per il colpo d'una ferita, oppure è impossibile individuare il momento, il fatto? Oppure il volto si sbianca in una maniera mai veduta, indubitabile? O le mani si irrigidiscono? O vi sono grida, lamenti che si affiocano? E quando si affiocano fino al silenzio, che cosa segue? Elena si muoveva sulla poltrona, come per un tremore interiore, come una persona in un sogno inquieto. La voce del fratello era lontana e alta. Infine ella aperse gli occhi, gli prese ambe le mani guardandolo: "E tu?" disse. "Tu che cosa hai fatto? Che cosa hai pensato?" Poi, a voce più bassa, come chi lasci timidamente scoperto un segreto: "Come ti sei accorto?"

"Questo ti parrà strano," egli disse, "ma mi sembra che mi sia servito il fatto di avere veduto morire quella volta il cavallo, in campagna a Corniano ,

quella volta che Ugo Toniolo col carro è andato contro al camion e il cavallo è rimasto morto sotto."

"Io non c'ero," Elena disse. I suoi occhi era sorpresi ed immobili sul fratello, come se egli si stesse trasformando di fronte a lei, come se acquistasse un colore, un odore nuovo. Non sapeva più che cosa chiedergli. Le pareva che egli le avesse già dato una risposta esauriente ma incomprensibile.

Giorgio si guardò intorno: "Chi è stato qui?" chiese. Ella non rispose; sapeva come quella domanda non fosse che una formalità. "Che cosa voleva, ancora, Enrico?" egli seguì.

walking with friend. one of these boats came in. I hated having him come.

"Niente di nuovo. Ha chiesto anche di te." Giorgio le pareva contrariato. "Che cosa avresti voluto," ella chiese, "che lo cacciassi fuori?"

"No, anzi," egli disse, "l'altro giorno quando ti sei rifiutata di vederlo, ha finito a venir da me. ~~Exibitio~~ E siamo stati insieme, ore, a giocare a carte. E poi, non abbiamo deciso di andare in Germania insieme?"

La sorella avrebbe voluto trattenerlo ma Giorgio s'avviò ad uscire. Aprì la porta e si mise da un lato per lasciare il passo ad Elena. Nella sala ~~grandissima~~ ~~de~~ vi erano movimenti, fruscii; videro Ersilia aggirarsi pallida fra i vecchi mobili. Elena cercò con lo sguardo la poltrona; andò come magnetizzata verso quel punto. Ersilia, quando la scorse, si mise a seguirla, con l'occhio di chi vuol trovare un difetto.

Victoria: "you looking for something, honey?" "Cerchi qualcosa?" chiese.

searching for imperfections

~~XXXXX~~ "Guardavo... avevo creduto...", disse Elena come se si distasse, "avevo creduto che la cosa fosse avvenuta di là. Invece Giorgio mi ha detto..."

Ersilia teneva lo sguardo fisso su di lei. Poi disse: "E' morta in poltrona," in un tono di conclusivo orgoglio.

unexpectedly she address her voice in a shrill, piping

that voice moved in that still darkness like a bat beating its wings
what are you looking at? what are you looking at?

V.

Un breve canto isolato venne dal canale, una frase sola, leggermente stonata; poi non rimase che il batter del remo sull'acqua. Evidentemente il rematore notturno aveva provato a tenersi compagnia con la propria voce; ma aveva subito preferito il silenzio, ed i propri pensieri. Quando Elena si destò, si trovò quel breve canto attaccato all'udito, come il ricordo di un sogno. Doveva essere, pensò, appena l'alba; andò alla finestra per udire le prime campane delle messe mattutine, e il tubare dei colombi sotto i tetti. Ma quando ^{aprì} ~~aparse~~ e s'affacciò, ~~le si fece incontro~~ ^{bloccò il suo sguardo} un buio fitto. Il fanale ^{Sul} ~~sul~~ ponte si rifletteva giallastro nel buio fondo del ~~canale~~ canale, con la stessa luce della sera prima. Solo che adesso tutto era deserto; il palazzo di fronte era tutto chiuso e la scialba luce del fanale riflettendosi sulle lastre irregolari di quelle finestre gotiche dava un senso di vuoto interno e di disabitazione come dà l'erba lasciata liberamente crescere su case in abbandono. S'udiva ancora il remo battere sull'acqua allontanandosi, solo. Poi quella frase di canto si ripeté, perduta lontano fra l'acqua e le vecchie mura.

Ebbe freddo; indossò la veste. Poi le parve di udire rumore nel corridoio, uscì, si mise in ascolto. Nel buio, linee geometriche di luce ^{le apparvero intorno} ~~intorno~~ alla porta di Giorgio. Ella battè, pianissimo. Non ebbe risposta. Si curvò un poco ad ascoltare. Allora, molto leggermente quasi fosse stata mossa ^{dal vento} ~~dal vento~~ della notte la porta s'aperse e Giorgio apparve; era tutto vestito; la luce era accesa sul suo scrittoio, accanto alla finestra aperta. "Entra," egli disse a voce bassa.

Tacquero finchè ella fu entrata, e Giorgio ebbe richiuso l'uscio. Poi egli

acquattata fra le tombe dopo i funerali, dopo le visite ~~serali~~ pomeri-
diane, dopo la chiusura dei cancelli, la sera. ~~Si~~ Usciva di notte dal nascondi-
glio, apriva le tombe e toglieva i morti dal fango, per trapiantarli ~~nei~~ a
Corniano, in lontani giardini.

"Prenderai freddo," ripeté Giorgio, non stare accanto alla finestra, ora."

Ma Elena ~~s'~~ s'era avvicinata alla finestra a guardare ^{La notte, a guardarla, appariva} la notte. ~~Usciva di notte dal nascondiglio~~
sempre più calma. ^{Nel silenzio}

~~Si~~ Si udirono voci perse entro cal-
li vicine, ~~rumore~~ rumore ritmato di passi di gente salire e perdersi, con
risonzanze come ^{Le vaste case intorno erano buie; passava rara sopra}
~~d'~~ d'acqua stagnante e di ferro. ~~La notte, a guardarla, appariva~~
le case un'aria alta. Il cielo ~~si~~ si svelava stellato.

~~Un~~ Un campanile battè le due, come una voce attesa; un al-
tro ripeté poco dopo. Un cane abbaì da qualche lontanissimo orto lagunare. Quei
suoni isolati solcando l'aria parevano rivelarne la qualità, che era ^{densa e}
dolce. Elena scoprì che era sopraggiunto ^{quel} momento dell'anno in cui ^{compare}
^{del tutto} ~~completamente~~ dalle notti ogni timore di ^{fredda} ~~umidità~~ umidità e di nebbia, ed anzi le
pietre della città, la notte, tengono ancora il calore del giorno e lo esalano
nel buio. ~~La notte recava una rivelazione di~~ ^{le} La notte recava una rivelazione di
calma; ella aveva sentito che ancora una volta stava spuntando l'estate ~~della~~
sua città. Ogni cosa, ~~ogni~~ ogni visione, ogni memoria, la stessa ~~una~~ morte
recente, s'inseriva ormai in un giro più largo, il giro ampio e profondo delle
stagioni.

~~"Non~~ "Non stare lì ferma. Perché non ti metti sul mio letto? Non
stare lì ferma ~~vicino alla finestra, non è ancora esta-~~
~~te, sai?"~~

^{andò a sedersi}
Ella ~~si~~ distese sul letto di Giorgio, si avvolse in una coperte leggera.
Egli andò a sederle accanto. ^{Udirono} Un rumore d'uscii aperti e richiusi, di passi nel
corridoio. "E' tornato presto, stanotte," egli disse. "Non vanno più molto
d'accordo, con la Paola, a quanto sembra."

"Non vanno più molto d'accordo," ella ripeté, "eppure la cosa continua."

"Giuliano è un debole," egli disse. "E' una di quelle persone," proseguì

animandosi,
accendendosi, ritrovando il consueto piacere di parlare con la sorella, "è una di quelle persone che vivono solo in parte. In piccola parte. Il resto, che è poi il più, è creato dagli altri, che entrano, escono, portano cose nuove, le riportano via, come se fosse casa loro."

Elena ebbe un cenno d'assenso. Erano idee note. "Lei poi, la Paola, non è più quella di una volta," disse Elena. Anche questa era una frase nota. In passato, la relazione di Giuliano con Paola Torre, donna di notoria benchè declinante bellezza, era stata seguita da loro con una specie di orgoglio, come un trionfo familiare; si erano tenuti aggiornati sugli sviluppi della cosa con un interesse rumoroso e pedantesco, come gente che aspetta precisi risultati sportivi, e ~~danza~~ ^{dando} al tempo stesso, l'impressione che ~~il~~ ^{lo} spettacolo fosse ~~quello~~ ^{dopo tutto} come un ~~enorme~~ ^{enorme} scherzo, uno scherzo che coinvolgeva ~~attori~~ ^{sia} attori ~~e~~ ^{che} pubblico, ~~non~~ ^{non} una corsa di cavalli ma di animali più favolosi e buffi, struzzi, cammelli. Ora Giuliano li aveva delusi, le frasi correnti erano allusioni al declino ~~e~~ ^{ed alla} indesiderata insistenza di Paola, alla deplorabile debolezza di Giuliano. ~~Xi~~ Pareva esservi per Elena e Giorgio qualcosa di profondamente sgradevole, un tocco di inaccettabile cattivo gusto, ~~nel~~ nel comportarsi con debolezza. La storia si era disseccata; era un superfluo pettegolezzo settecentesco.

"Me li ricordo a teatro, ~~me~~ ^{gli} invernali scorsi," disse Elena, "noi si stava su con Enrico e Massimo Fassola, ~~e~~ e dall'alto vedevamo loro che facevano l'ingresso trionfale in platea, lui in frak." Qui la sua voce mutò: "Lui è bello, eh," disse in tono di concessione e insieme d'avvertimento.

Giorgio annuì senza interesse. "E chi non lo è," disse, "nella nostra famiglia?"

"Lui è bello," ella ripeté. "Vestito da sera poi, è proprio uno splendore di uomo." Piegò le labbra in un gesto di ammirazione. "E si capisce bene che la Paola..."

"La Paola è finita," disse Giorgio, ~~quando si sta troppo e in gente che~~

~~XXXXXXXXXX~~ ed è perfettamente assurdo, trovo, che Giuliano..."

"Ah, certo," ella concesse distrattamente. Aveva, ora, la mente fissa nella visione della sera all'opera, le file dei palchetti dorati, i profumi delle ciprie, le chiacchiere, la gente di conoscenza un po' trasformata, il brusio insieme frivolo e sacro dell'aspettativa. Vi fu un altro rumore d'uscì nel corridoio, il fratello splendido e notturno usciva dal bagno, rientrava nella propria stanza. Elena parve accorgersi ora delle ultime parole di Giorgio: "Ah

certo," disse, "è assurdo, anzi, è un delitto. Pensa cosa non potrebbe fare, Giuliano, con quell'aspetto, ~~che vita che potrebbe avere.~~ *cosa non potrebbe fare della sua vita! Pensa!*"

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Pensava alla vita di suo fratello, le partenze, i viaggi; ~~vedeva i teatri;~~ *tra i teatri dorati* le pareva ch'egli vivesse sbadatamente, ~~XXXXXXXXXX~~ avesse una maniera inconscia e annoiata di spendere gli anni, mentre in loro più giovani ^{vi} era ormai ~~forma, intransigente, l'impressione che ogni visita ai luoghi dorati e confortevoli~~ *ad l'abitudine di vivere come se fosse destinata* ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ avesse le migliori probabilità ^a di rimanere l'ultima. ~~XXXX~~ La rovina era prevista e forse imminente; si viveva su isole pronte ad essere sommerse. "Pensa," ella continuava, ^{con ragazze} ~~XXXXXXXXXX~~ come Matelda Kraus, o come le Ottonieri, che sarebbero felicissime di far qualunque cosa per Giuliano. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ E lui bellissimo, con una salute che, appart~~to~~ al'arcadio, è splendida. ~~XXXXXXXXXXXX~~

"E' evidentemente quello di noi che vivrà più di tutti," disse Gio.

"Evidentemente," disse Elena, "se non muore ^{una} in guerra, sarà lui l'ultimo di noi. ~~XXXXXXXXXX~~ Forse appunto per quello, ~~appunto~~ perchè è un debole. E perchè non ha fantasia." Tacque un attimo, poi offerse di nuovo quella frase al fratello, col tono di aver trovato la chiave. "Non ha fantasia," ripeté, quasi sillabando.

"Ti ricordi ~~XXXXXXXXXX~~ la storia del duello ^{di} ~~con~~ Ruggero," disse Giorgio come citando ^{la} una prova classica, *"Oh se mi ricordo" ella disse. Voleva* ~~la cosa era accaduta tre anni prima. Ruggero, ^{Tava!} ~~fi~~~~

vive come un colpo - atteso -

vano di lei il ~~piu profondo~~ ^{solo} ~~profondo~~, pigro buon senso, ~~la regolato,~~ ~~e~~ ^{superficiali} ~~coscienti mollezze,~~ i ghiotti silenzi sulle poltrone di casa; ~~Sapeva~~ ^{che} ~~come~~ ella amasse la comodità sopra ogni altra cosa, e ne valutasse il prezzo. ~~È in~~ ^{ad} ~~Augusto,~~ ~~che~~ ^{ella} ~~non~~ ~~aveva~~ ~~piacuto,~~ ~~benchè~~ ~~in~~ ~~essa~~ ~~aveva~~ ~~notato~~ ~~una~~ ~~punta~~ ~~di~~ ~~irritazione~~ ~~che~~ ~~era~~ ~~forse~~ ~~invidia,~~ ^{che} ~~ma~~ ^{che} ~~il~~ ~~modo~~ ~~di~~ ~~regolare~~ ~~coscientemente~~ ~~la~~ ~~propria~~ ~~vita~~ ~~inutile,~~ di darsi ai piaceri della comoda inattività, conoscendo e accettando la necessaria contropartita di rinunce. Se il Leoni si fosse ~~mai~~ lasciato trascinare a parlare di ~~loro~~ ^{quelle sue cose matrimoniali,} ~~cosa~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~faceva~~ ~~mai,~~ ^(o, se mai) ~~a~~ ~~rari,~~ ~~scarsi~~ ~~frammenti,~~ avrebbe probabilmente concluso che Fausta era di gran lunga superiore al marito, e che solo il culto della pigrizia le toglieva di dimostrare in pratica tale superiorità. E ciò pareva bastare ad Augusto; su questo compromesso era basata la loro antica armonia. Dal fondo delle poltrone, con occhio furbo e come velato, ella lo seguiva agitarsi verso ideali ~~non~~ ~~aveva~~ ~~piacuto~~ ~~su~~ ~~cui~~ ~~ella~~ ~~si~~ ~~guardava~~ ~~bene~~ ~~dal~~ ~~l'esprimere~~ ~~un~~ ~~giudizio.~~ E questo silenzio era parte del patto. Gli lasciava prendere le decisioni, regolare la loro ~~esistenza~~ ~~pratica;~~ non impediva che persone a lei uggiose frequentassero la casa, ^{in passato} ~~aveva~~ ~~lasciato~~ ~~perfino~~ ~~ch'egli~~ ~~picchiasse~~ la loro bambina. Insieme al Leoni ~~stessa,~~ ed a qualche ~~altro,~~ ~~ella~~ ~~aveva~~ ~~tessuto~~ ~~insomma~~ ~~quella~~ ~~rete~~ ~~di~~ ~~universale~~ ~~silenzio~~ ~~alla~~ ~~quale~~ ~~Augusto~~ ~~Fassola,~~ scambiandola ~~per~~ ~~universale~~ ~~approva-~~ zione, s'era lasciato impigliare sempre meglio nel corso degli anni.

~~Ad~~ ~~era,~~ ~~oggi,~~ la prima volta che Giorgio ^{Partito} ~~entrava~~ ~~in~~ ~~quella~~ ~~casa~~ ~~durante~~ l'assenza di Augusto e dei figli. Appena una delle cameriere gli ebbe aperto, ~~za~~ ~~anche~~ ~~la~~ ~~piccola~~ ~~Dora~~ ~~si~~ ~~affacciò~~ ~~all'uscio~~ ~~della~~ ~~stanza~~ ~~d'ingresso,~~ ^{insieme ad un'amica,} ~~mentre~~ ~~da~~ ~~un~~ ~~saletto~~ ~~lontano~~ ~~giungevano~~ ~~voci.~~ Sia Dora che l'amica parvero, a Giorgio, ~~un~~ ~~po'~~ ~~comicamente~~ ~~ibride,~~

quasi bambine che giocassero alle signore. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~
 Fassola, e nel modo di aprire la bocca ^{troppo} ~~spaventemente~~ dipinta ella accentuava piacevolmente quell'impressione di commedia. Le due gli si fecero intorno festosamente, lo presero in mezzo. Il disagio di lui si sciolse, le guardò ridendo. ~~XXXXXXXXXX~~ La pelle iscurita e ^{intatta} ~~scolorita~~ delle due fanciulle, gli occhi dolci e riposati, ^{i freschi tessuti} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ degli abiti e tutta quell'aria di bambine ben tenute e commedianti finirono con l'attrarlo. ~~XXXXXXXXXX~~ "La piccola Fassola ha molto più stile dei suoi fratelli," avrebbe detto stasera parlandone ad Elena. "Bellina, anche. Chi l'aveva mai vista? ~~XXX~~ Credo che sia stata la prima volta che le parlavo."

attractive to him.

well kept & by no means

Had anybody ever

"Tu certamente," disse Dora sempre guardandolo con quella sua ironica dolcezza, ^{indicando l'aria e} ~~XXXXXXXXXX~~ "conosci Valentina Connestabile?"

"Noi ~~conosciamo~~ ^{conosciamo} ~~valentina~~ ^{ma} ~~conosco~~ ^{Teodoro, il fratello;}"

"Conosco bene Teodoro, il fratello," disse Giorgio stringendo la mano di Valentina, ^{e detti i nomi affrettatamente:} "Come tutti, del resto, e dando alla frase un accento decisamente sarcastico, ~~non suggerendo che~~ Conoscere Teodoro Connestabile ^è ~~era~~ ^{un} ~~uno~~ dei pesi inevitabili dell'esistenza." ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{non} ~~E~~ fu sorpreso di ~~XXXXXXXXXX~~

vedere che le due fanciulle afferravano subito quell'ironia, e ridevano a voce alta. ^{"Il fratello che ha fatto successo a Roma," egli disse, e le due} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{caparriano} ~~Alzavano~~ la testa, deliziate,

si comprimevano le mani sul petto. In quell'agitazione di spalle e di seni egli non potè far a meno di osservare ~~XXXX~~ ^{che} le fanciulle ^{erano} ~~XXXXXXXXXX~~ già, come egli avrebbe detto ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{tavola} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ "piacevolmente sviluppate", ^{a dimostrarlo if they did not wear a brassiere that was better they could victoriously dispense with one.} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ che se non portavano reggipetto, era perchè potevano vittoriosamente dispensarsi dal farlo. "Anzi," egli proseguì, "ci siamo visti proprio l'altro giorno, con Teodoro, a

Corniano," e poichè continuava ad osservare il busto della piccola Connestabile, ricordò che suo padre ^(di cancro al seno) ~~era~~ ^{il mese} ~~era~~ morto ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ prima, e si domandò perchè la fanciulla non fosse vestita a lutto.

"Era là per via della casa, ci sono tante complicazioni," disse Valen-

*as if he had been with
and*

tina, "il papà ~~XXXXXX~~ viveva là, ed era sempre malato, e ha lasciato tut-
 to in una grande confusione." *e siamo forse, volendo, prava di co.* Sorrise affettuosamente; e Giorgio, che ricor-
 dava il padre Connestabile, ~~giusto, e tutti gli altri~~ *uomo noto per il carattere vagante e fallimenta-*
 re della sua esistenza, rispose a quel sorriso. Si guardarono, e parve che
 ella ~~rispondesse~~ *avere intuito* alla domanda che Giorgio non aveva formulato. "Ha impedito
 che io ~~mi~~ *mi* mettessi ~~in~~ *in* lotta, se l'è fatto promettere, l'ultima sera," disse
 Valentina. "Così, al funerale ~~era~~ *era* vestita a fiori, e Teodoro quasi m'impedi-
 va di andare al cimitero. ~~A~~ *A* Teodoro piacciono le uniformi," continuò, e Gior-
 gio seguiva a fissarla, pieno di ammirazione e di sorpresa ~~XXXX~~ non solo
 per quel che la fanciulla diceva, ma per l'assoluta monotonia con cui lo di-
 ceva. Stasera, parlandone a Elena, *gli* ~~avrebbe detto~~: "E quella piccola Connesta-
 bile. Ha frasi stupende." La fanciulla continuava, con gli occhi allargati
 e persi: "Naturalmente ^a Teodoro non gl'importa nulla del papà, e della casa a
 Corniano, e di niente, Teodoro è nel cinema *così capisco* e spera di vendere Corniano per
investire nei ~~fare del~~ film. Hai capito?"

"Giorgio," disse Dora, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ *con quell'aria di* come se avesse aspettato il
 momento giusto per inserire la battuta, e sempre ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~
~~ricorrendo al doppio senso~~ *ghiotto segreto,* "perchè non vieni di là a salutare la
 mamma?" Giorgio fu ripreso da un leggero imbarazzo; si rese conto che non
 conosceva affatto la signora Fassola. "Debbe solo ritirare una lettera," *con stupore* ^{che Enrico ha lasciato per un} mor-
 merò.

"Vieni, vieni a salutare la mamma," Dora riprese, invitante, e le
 due fanciulle ~~le~~ *le* presero a braccio. Gli fecero traversare un primo, grande
 salotto, e di qui attraverso una stanza di passaggio addebbata in rosso e
 con larghe stampe *inglesi* di caccia, ~~XXXXXX~~ *non autentiche,* alle pareti, lo condussero nel salotto
 dove Fausta Fassola e la madre di Valentina stavano prendendo il tè, insie-
 me ad un signore *neri e abbondanti,* ~~pittosto~~ *lucido e nero dal* tozzo, ~~molto bruciato dal sole,~~ *ma* calvo *molto* e coi Baf-
 fi ~~neri~~ che vedendoli entrare si alzò agilmente e sorrise.

held it in a soft, possessive, expert grasp

"Giorgio," esclamò ~~assai~~ Fausta Fassola con la sua voce ricca, sonora ~~ella guardò verso di lei,~~ ^{Giorgio} ~~solo leggermente~~, "mi pareva d'aver riconosciuto la voce."

~~si avanzò,~~ ^(non lasciò andare) ~~e quando egli le ebbe~~
~~presato e~~ ^{preso} ~~baciato la mano, ella~~ ~~adoperò per stringere quel-~~

pappapapica

^{il capo} ~~la~~ di Giorgio ~~e tenendolo così,~~ in una stretta ~~che era insieme~~ molle, ^{possessiva} ~~ammata~~
ed esperta, mentre ~~si~~ ^{il capo} ~~volgeva~~ dall'altra parte verso la signora

Connestabile: "Tu conosci questo splendore di ragazzo, vero?" ~~Esclamò~~ ~~chiese.~~ E senza aspettare risposta mormorò: "Giorgio Partibon," ~~rapidamente,~~ ma come se il nome fosse un segreto un po' eccitante.

~~Giorgio strinse la mano dell'altra signora,~~ e Fausta lo fece sedere in mezzo a loro due. "Conosci l'ingegner Balestra, vero?" disse ~~il~~ ^{infine, indicando il} ~~signore~~ che era tuttora in piedi.

~~che ch'ella si fosse finalmente ricordata di lui,~~ il Balestra strinse la mano di Giorgio con eccessivo fervore, ~~sedette lieto,~~ ^{esponendo} ~~mostrando~~ denti candidissimi, ~~e incrociò le gambe~~ ^{mostrando che portava sandali senza calze: (sandals no socks),}

"Ora non potrai più andartene subito, Marina," disse Fausta alla signora Connestabile, "ora che abbiamo Giorgio con noi."

"Devo, ~~ora,~~" ^{amor mio} ~~disse l'altra,~~ "Partiamo domani l'altra, e ~~che~~ ^{heaps of love,} ~~tutte quel-~~ ^{che si fa' altro}

"I Connestabile, si sono stabiliti tutti a Roma," ~~disse~~ ^{interim} ~~Fausta,~~ "hanno decise di abbandonare definitivamente Corniano, dopo che il povero Connestabile..." Sospirò. ^{Ricorda} ~~Pose~~ una mano sulla mano di Giorgio e ~~gli~~ ~~dette~~ due o tre scosse rassicuranti, ~~come a compensarlo di quell'allusione al lato doloroso dell'esistenza.~~

"C'è tutto quel bagaglio, ~~e ho anche da fare alle Assicurazioni~~" ^{passare} ~~ripresero~~ la Connestabile alzandosi. "Peccato," ^{indicando il Balestra} ~~disse~~ ^{con una sospirata} ~~volgendosi a Giorgio.~~ "Ma perchè non viene a trovarci a Roma? Siamo fissi a Roma oramai," ~~soggiunse,~~ ~~come se alludesse a qualcosa che era insieme un onore e una condanna,~~ "venga, venga a trovarci a Roma."

"Parte per Roma proprio stasera," disse Giorgio.

(X) Balgorn
fino in finem d'antem

le mani di lei (come per alleviarne)

274

"Ecco, vede? vede?" disse la Connestabile ~~con gioiosa eccitazione, ma~~
 evidentemente senza ~~avere visto~~ aver visto. "Vede che ~~tutto è apposto,~~ si profano
 dunque?" concluse dandogli la mano da baciare. E si volse alla ^{sua} figliola.
 "Tu rimani ancora un pochino con Dera?" chiese, e senza aspettare risposta:
 "Andiamo, Gine," disse volgendosi al Balestra. Il Balestra andò a manitese, con un
~~specie di~~ salto leggero, a palpato da leopardo, verso la signora Fassela e portò le
~~mani di lei alle proprie labbra.~~ grasse e felici "Addio Fausta," mormorò, con la sua voce profonda, e con un altro
 balzo fu presso la Connestabile, che era notevolmente più alta di lui, e
 la seguì fuori dell'uscio.

"Le piccole vi accompagnano al metescafo," gridò la Fassela. "Correte, piccole, accompagnate Marina e Gine al metescafo." E quando le fanciulle furono uscite ella rimase a guardare qualche momento Giorgio, in silenzio, e con un sorriso che, come le frasi della sua bambina, parve pieno di secondi fini.

La giornata era calda ~~ma~~ un'aria leggera e luminosa entrava dalle grandi finestre aperte sul Canal Grande. Nel grande salotto i mobili rivelavano il fatto del loro essere ~~la più estrema assenza di gusto,~~ il fatto del loro essere pochi e sparsi ~~gli~~ giorgio rendeva meno offensivi. Poltrone e sofà moderni e rivestiti di stoffe chiare, cubici e anenimi, finivano col vincere mediante la loro neutralità senza pretese e senza speranze lo stridere del Settecento falso, dei dipinti stonati e violenti, dei ferri battuti. Il terrazzo brillava ed emanava un senso di cera frequente, in accordo con l'immacolata pulizia dei tappeti e dei mobili. L'aria che si respirava era un'aria da lungo tempo nutrita a tabacchi e profumi di marca. In quest'aria, Giorgia scopriva, la madre e la figlia vivevano con intense gusto; Una porta gli si era aperta per la prima volta, degli aveva scoperta la parte femminile della casa, l'inattività opposta alla vacua attività, le giornate traffici oltraggiosamente inutili opposta ai traffici ed ai trucchi degli altri. La madre e la figlia erano alleate, e vi era, gli parve qual-

cosa di intime, di fisice in quell'alleanza, qualcosa che ~~determinava~~ ^{si rivelava} non sel-
 tante ~~negli~~ ^{nel} atti e ~~il loro~~ ^{nel} frasario, ma ~~era~~ ^{come} la pelle, ~~si~~ ^{nell'} vedere, ~~nel~~
~~si~~ fende ripesate degli occhi. La bambina era ormai un ignaro predetto di
 quella igienica, comoda, fresca ricchezza, ~~la madre invece era nata~~ ^{Egli sapeva ~~che~~}
~~originariamente~~ ^{da} una famiglia numerosa e miserabile ^{non} aveva mai per-
 dute la capacità di pesare e di godere ~~coscientemente~~ ^{l'attuale} agio. Quando
~~proponeva~~ ^{ora} come adesso a Giorgia: "Cosa posse offrirle, care? Ho di tutte,"
~~aveva un lontano cenno~~ ^{le vide negli occhi un} d'intesa e di commedia, come se lei e ~~l'altra~~ ^{lui} fossero
 ambedue ospiti, lasciati provvisoriamente liberi in un castello pieno di
 succulenti meraviglie.

"Grazie," egli disse, "ma temo che dovrò andarmene subito. Ere venute per quella lettera che Enrico..."

~~Lei~~ "Lei è tante insieme coi miei ragazzi, e qui da me non la si ve-
 de mai," disse la signora riprendendogli, con un gesto pieno di sicure domi-
 nie, la mano. "Ed è curioso, Giorgia, come ci si dimentica che gli anni pas-
 sene. Vede ^{più} spesso sue fratelli Giuliano, ^{concluse guardandolo in viso,} ma ~~debbe~~ ^{debbe} dire la verità: lei ha un
~~aspetto~~ ^{fisico} anche più straordinario."

~~Ma gli anni di sua padre le aveva conosciute, e le aveva conosciute da
 pari parlando gli di avventure femminili. Ma non gli era mai accadute, prima d'ora, di guardò; ed a lui accade di~~

~~sentire che mai prima d'ora si era trovate esposte ad uno sguardo come
 quello, uno sguardo che equivaleva così totalmente e così francamente ad una valutazione sessua-
 le. Alzò le spalle, e a quelle sguardo persisteva. "E adesso," ella
 chiese, "è state qui mezzo minute, e già vuole scapparmi via?"~~

~~"Vede, parte stasera per Roma," egli disse, "e purtroppo ci sono varie cose da
 fare."~~
 "Tutti partono per Roma e mi lasciano sola," ~~lei~~ ^{lei} disse, con ~~lenta~~
 lamentela, la Fassola. Poi cambiò tono, si alzò. "Ho sentite che Ermete vi

riceverà tutt'e due insieme, lei ed Enrico," disse. "Telefonavano ieri alla segreteria particolare per fissarvi un'ora." Andò a una scrivania e ne tornò con la lettera. "Ecco, qui troverà tutte le indicazioni che Enrico le ha lasciate. Solo non capisce," disse sedendo di nuovo e prendendogli la mano, "perchè Enrico sia partito prima di lei. Non posso dire che mi dispiaccia, mi avrebbe privato del piacere di vederla ora, ma insomma, non capisce."

(E poi, è andato giù insieme a suo padre, no?)
"Pare che avesse molte cose da fare, io non rimango che un giorno e due, per certe formalità di valuta."

cerca di spiegare avanti
"Mi sbaglio," continuò la Fassola senza ascoltarlo, "o fra sua sorella ed Enrico è successo qualcosa? Un malinteso, spero. Mio marito non capisce tutta quella faccenda, lei sa, forse, ma io... Siete tutti della gente straordinaria, sua sorella poi, *a parer* per conto mio è la ~~più~~ ragazza più attraente che ci sia in questo momento a Venezia... Ma questa è un'epoca tanto confusa, evidentemente... Ho sentite anche delle vostre difficoltà... Sua padre è tanto un grand'uomo... Oh mi creda, caro, mi creda, anche se viviamo così stranamente lontani io sento dire, io seguo... *voi con tutti quanti* E poi, con voi, si ha sempre l'impressione che non vi interessi mai finir nulla, e addirittura, adesso, che non vi interessi neppure cominciare nulla... E magari è comprensibile... *la guerra* L'ultima

nel '15
guerra in fondo è stata una cosa diversa, ma quella che si sta preparando era... Vi sento così esposti, così sospesi, vi capisco... I miei, beninteso, fanno bene, hanno del successo, *non fa che seguire* mio marito è sicuro che Enrico, *sono ambasciatore in giro...* senza dubbio... Eppure tutto è così buio, vero? Vero, Giorgi? Sono tanto contenta che lei vada in Germania col mio Enrico, che siate insieme, e sono contenta di averla qui, ora, e poterle dire queste..."

a malapena, ossia,
Egli l'ascoltava appena. Cioè, gli accadeva questo, gli accadeva di seguire quelle parole, ma sentiva che se *poi* gli avessero chiesto che di *ripeterlo,* cosa ella avesse detto, *nessuna incisione a farlo.* egli non avrebbe saputo rispondere. Eppure sentiva, *è al tempo stesso certo* ma come su un altro piano, che quelle parole gli erano strane

che via

*È che quel ~~giudizio~~ suo di loro quel calore, 257
quel ~~di~~ ~~ind~~ ~~di~~ ~~l'altro~~ ~~guerra~~,
quell' ~~allusione~~ all' ~~altro~~ guerra,
contenevano in sé, un' ~~indicazione~~.*

ordinariamente presenti, ~~che lo avvolgevano come una sensazione, una tempe-~~
~~ratura intensa.~~ Fu ~~allora~~ ~~allora~~ che gli venne un'impulso. D'improv-

*Quando telefonai ieri, ma fu di notte a Enrico
voglio persuaderlo ad aiutarmi
prima della us/parigi con Berlino.*

viso, come uno che ~~si~~ ~~decida~~ di giocare la carta assurda, disse: "Ma
delle ragioni per cui volevo vedere Enrico è perchè mi aiutasse in qualche
modo ad avere da suo padre delle informazioni su una persona. Questa persona
è Marco Partiben, il fratello di mio padre. Una delle ragioni per cui vado in
Germania è perchè voglio trovarlo. Anzi, se mi domando perchè vado in Germania,
molte volte non trovo altra ragione che quella."

Guardò la signora e per la prima volta s'accorse di una stanca pesantezza
interne a quegli occhi, delle rughe su quel viso. Per la prima volta, anche,
ella fece un lungo silenzio. E poi disse: "Sue zie Marco ed io siamo stati
molte amici. Ma è curioso, sentirne parlare da lei."

In ~~quel~~ ~~primo~~ ~~momento~~ ~~Giorgio~~ ~~si~~ ~~senti~~ ~~perse~~. Gli parve che quella sua
ricerca di Marco lo portasse verso terreni che s'allargavano pericolosamente;
nuove prospettive s'aprivano, nuove figure entravano: egli non s'era ancora
abituato all'idea che una fine non ci sarebbe stata mai.

Ma si decise a chiedere: "Lei allora, forse, può dirmi qualcosa?"

Ma la signora ~~pareva~~ ~~perca~~ ~~in~~ ~~ricordi~~. Quando si volse di nuovo a Giorgio, ebbe un accento di tenerezza e di pietà: "E lei, ~~disse~~, ~~ha~~ ~~deciso~~, ~~essi~~
~~solo~~, di mettersi a cercarlo?"

"Elena ed io," ~~disse~~ ~~Giorgio~~.

"Lei, e sua sorella?" La ~~donna~~ ~~sorrise~~. "Quelle sua splendida sorella,"
sentì il bisogno di aggiungere incidentalmente. "Non le domando perchè," con-
tinuò, "e capisco bene che si sia messa a fare le cose con prudenza, di nascoste.
Debbe anzi dire la verità," proseguì in un tono di scoperta, "che ~~sono~~ ~~ERROR~~
straordinariamente flattée che lei abbia deciso di parlarne a me, di farmi
sua confidente..." Abbassò la voce, e negli occhi ebbe una luce di gioia ge-
losa: "E' una cosa molto eccitante," disse, "oh, vi capisco, se non domande ra-

in forma d'avvertimento, rapida, invariante; ~~che farò, si ricordi di una cosa: che sue zie Marce era un uomo eccezionale.~~

gioni è perchè vi capisco." ~~Ma prego, caro Giergie, in tutto quello che farò, si ricordi di una cosa: che sue zie Marce era un uomo eccezionale. Un uomo assolutamente eccezionale. Davvero non~~
~~potrebbe offrirle niente? Ora che le ha dato la lettera si fermerà, vero, un~~
minute e due?"

in uomo
"Eccezionale," Giergie disse, *adagio* "in che senso?"

La donna lo guardò con un occhio esperto e calcolatore, e gettò la domanda a voce bassa: "E scusi, e se non le fosse, vi muovereste per lui?"
Non siete voi, a darne la prova più certa? Giergie tacque. "E le dirò,"
ella proseguì, ~~che sarei disposta ad aiutarvi. Nonostante~~
Suo padre
tutte. Oh, m'immagino in casa sua, cosa direbbero se si sapesse... ~~non~~

~~messe una pietra sopra a quel nome per sempre, vero? Mio marito qualche~~
volta ha accennato..."
mi fu pare - att'ell'anello
E il suo marito + che
di Paolo

"Si tratterebbe di avere," disse Giergie, "qualche idea più precisa
Su questi accenti di suo marito,
su queste punte. Marce deve aver scritte a sue marite. Si tratterebbe..." *S'inter*

Poi, pensosamente,
ella disse;

~~"Lui mi domanda l'impossibile,"~~ *ed io* ~~disse Giergie. Mio marito ed io siamo~~
~~spesati da quasi trent'anni, e non ho mai messo piede nel suo studio.~~
~~un'idea di come stanno le cose?"~~
Questo le dà
~~non~~

Egli la guardò a lungo, studiandola. L'ammirava. ~~E lo~~
divertiva osservare come la donna fosse in una specie di isola, un'isola *che*
poter permettere così
non curante comodità, dov'è circondata di mura, rispetto, senza compromessi, certe
~~che non curanza aveva bisogno di~~ ~~regole di difesa.~~ ~~"Non ci ho mai messo piede," el-~~
la continuava, "e nei suoi affari in genere, e quando va a Roma da ~~fratello,~~
non so letteralmente quelle che *(mie marite)* faccia. Ho soltanto delle impressioni, di-
ciamo così, generali. Per esempio, ~~guardando fuori negli occhi~~ e pronun-
ciò la frase in un modo staccato ed asciutto, *questa gente non sia*
~~quello~~ che si sarebbe detto una volta un galantuomo."

affatto disposta a considerarlo ritenuto
quello

"Non le ne va", elle disse,
"un mio dicitore vuol andarmene
fuori da?"
a guardarlo, studiandolo.
Poi disse
adagi:
su, s'arrivava
dove il l'alte
inferno, con
avere un
giocato con
mio e allent.

fuori della donna, quasi occhi bruciati
tranquilla furbi,
Ma poi nel vedere di fronte quello sguardo

Giorgia rise con una specie di esultanza. "Anche la madre Fassola,"
avrebbe dette stasera ad Elena, "è una donna ~~assolutamente inaspettate~~
vista." ~~Si alzò:~~ "Peccato," disse, "peccato che lei non possa aiutarmi, e
che io debba andarmene. Solo una cosa, forse, può dirmi: lei sa di preciso
dove sia Marco era? Crede di avere un indirizzo ~~si~~. Ma lei, sa nulla?
A parte suo marito, dice? Lei direttamente?" E sempre la guardava con quel
la l'aria divertita ed investigativa.

La donna rispose alle sguardi, al sorriso ambiguo, fu certa, da quel
le sguardi del ragazzo, ch'egli non avesse dubbi su quel che doveva esserci
state fra lei e Marco negli anni lontani. Solo che queste non la ~~faceva~~ a riti-
rarsi, mettersi sulla difensiva. Anzi faceva ch'ella si volgesse più che mai
verse di lui con curiosità, ammirazione e confidenza. Erano veramente stra-
ordinari, pensava, abbracciando in una comprensiva ondata di tenerezza, di
solidarietà, e d'orgoglio, la visione delle ~~due~~ generazioni di Partiben che
aveva conosciute; e i nuovi, le pareva, promettevano di riuscire anche più
straordinari dei vecchi. "Non se dirle quante sono contenta d'averla cono-
sciuta un po' meglio," diceva, "e spero, era che il ghiaccio è rotto, che
ci vedremo qualche volta?" Sussurrò: "Mi faccia sapere come vanno le cose."
E accorgendosi, dall'immobilità del ragazzo, ch'egli rimaneva fermo sulla
sua richiesta: "Care Giorgia," disse prendendogli festosamente le mani, "care
Giorgia, lei è ~~una~~ ^{veramente} perla." Poi, facendosi più seria: "No," disse, senza più
guardarlo, "non se di precise dove sia era. Le giuro, se sapessi, glielo direi.
Ma lei," ricordò d'improvviso, "non va a Roma? E se va a Roma, perchè non
cerca di mettersi in contatto con le ~~Del Belle~~, se esistono ancora?"

"E chi sono le ~~Del Belle~~? Sono mica parenti di un giovane..."
"Sì," disse la donna, ~~in seguito~~ a chiamarle ~~Del Belle~~, mentre beninteso,
non era che il nome di una di loro, e Dio sa che ha usate un modo piuttosto
violento per liberarsene, ha ucciso ~~suo~~ marito. Planker era il loro nome

Il giovane del quale era Cellini-Planker

Hence the discovery of
human solidarity with
Del Belle is all important
(at Mira + Marc's fugivance).

261

in America."

ambidue ora, ed

Erano sempre in piedi, egli era diritte di fronte a lei, e lasciò pas-
sare qualche momento prima di chiedere: "Che scandalo?" ^{Fecce} ~~xxxx~~ la domanda con
calcolata cautela, ^{come si pesa una pedina.} ~~xx~~

Giorgio, lei davvero quella
"Lei non sapeva," disse la donna ~~era, xxx in tene perfettamente norma-~~
La storia della ~~le,~~ "che la Del Belle ha poi finite con l'uccidere sue marito? ~~Domestica~~

magari
Marco non c'entrava con questo, ma c'era la questione degli affari che lui
aveva fatte insieme, vendevano antichità, crede... In ogni modo, crede senz'al-
Del Belle, io continuo a chiamarlo Del Belle... *in somma, quanto alle Planket,*
tre che ~~xxx~~ ^{conoscete} ~~quante alle xxxxxx xxxxxxxx~~ *lui non abbia mai avute niente a*
sulle due, *Marco*

che fare con la maggiore. E del resto, sia l'una che l'altra erano pratica-
mente due prostitute, sa?" Tese l'orecchie. "Sì, cara," disse a voce più alta,
ma senza mutare intenzione, avendo udito sua figlia che la chiamava dalla
stanza vicina. "Certo che siamo ancora qui," rispose a Dera che entrava, "e
sto facendo di tutto per per suadere Giorgio a rimanere qualche minuto di più,
gli faccio dei racconti," e prese nella sua solita stretta molle ed esperta
la mano di Giorgio, *con l'altra allacciava l'alto della*
mentre ~~passava l'altra intorno alle spalle della figlia,~~
e la baciava sui capelli, "gli sto raccontando delle cose assolutamente stra-
ordinarie, per tentare di trattenerlo ancora un pochino con noi..."

"Di chi stavate parlando?" chiese la figlia.

La madre rise. "Non ti si dice!" esclamò. "Giorgio e io abbiamo già i
nostri segreti, non ti si dice!" Ebbe verso Giorgio uno sguardo d'intesa.

"E Valentina?" chiese alla figlia. "Dove hai lasciato Valentina?"

"Ha finite ad andarsene nel metescafo con loro. Gine non le piace, e
~~non vuole che sua madre...~~ *pare che per quanto riguarda...*

"Che cose sciocche!" interruppe la madre, molto allegra era, e traendo
la figlia con sé sul sedà. "Che cose sciocche! Ma devi dirmi..."

Dopo essersi
quando Giorgio si fu congedato, ^{mentre attraversava gli} ~~xxxx~~ ^{altre} ~~salotti e l'anticamera,~~ *Giorgio*
continuava a sentirle ridere insieme. *inseguito dal suono di quella*

risa...

*Ho anche commentato la storia. Ma
Elena pareva credere che la Plancher
era un'azione molto importante.
E ? non è grande figlio, prima...*

Non c'era modo di tornare dalla signora Fassola prima della partenza per Roma. Giorgio si pentì d'essersi congedato così bruscamente, di non aver tentato d'insistere con le domande. "Almeno ~~si avesse~~ un indirizzo di queste Planker," disse Elena ^{ad} appena ebbe udito la storia. Giorgio, ~~prima di partire,~~ ^{adesso} l'accompagnava alla stazione. Decisero di non chiamare da casa loro, ma da un bar. ~~decise~~ ^{adesso} di telefonare alla Fassola. Venne Dora al l'apparecchio. "Ti festosamente chiamo la mamma," disse ~~La signora~~ ^{La signora} si fece attendere a lungo, e quando infine venne, esordì subito: "Giorgio," con una voce lenta, comoda e divertita, come se avesse atteso quella chiamata. Ed appena egli ebbe fatto le sue domande sottintendesse che le domande erano state una scusa per chiamarla, e che ella apprezzava questo. ella rise, come ~~Ma se le ho detto che non so, le~~ ^{dicevo che non si trattava, no, di Marco, una di quelle donne di Roma, dal nome} ho anzi assicurato che, se sapessi..." Egli insisteva, e di nuovo, come quella mattina, la fermezza di quelle domande vane ~~la~~ ^{Fausta} deliziava. "Ma angelo mio," disse, ^{le disse,} "sono cose di una ventina d'anni fa, si rende conto?" Egli la ringraziava, ^{la pregava di volere} ~~scusava~~ ^{educato e rigido} del disturbo, e queste formule portarla al culmine dell'intenerimento e della delizia. "Mi faccia sapere qualcosa, teniamoci in contatto, venga a trovarmi, xx" raccomandò. Deposito il ricevitore, egli si volse a Elena che lo guardava, appoggiata al banco massiccio di metallo del bar, un po' divertita, anch'essa. Lo prese a braccio, uscirono ^{Salirono} di fronte alla stazione. ^{all'orlo ondulato del banco} il ponte ~~fitto di gente,~~ ^{sul culmine.} ~~si fermarono~~ ^{era} il punto in cui in cui i fischi dei treni e le folle confuse degli arrivi incontravano la città. ^{Le ombre di} ~~Chiese e palazzi~~ ^{ancora} ~~si riflettevano~~ ^{nel canale mescolate alle luci dei fanali} ~~ma erano come~~ ^{nel} l'estremo

Nel canale, mescolate alle luci dei fanali che l'acqua agitava e distorgeva, alte chiese, ^{e scuri} preziosi palazzi ~~ancora~~ si riflettevano ~~in questo estremo punto della città,~~ ^{e le raffiche di fumo} ma i rumori dell'acqua e le grida dei barcaioli incontravano qui i fischi dei treni, le folle confuse degli arrivi; era il punto estremo della città ~~scure,~~ ^{notte del} che il mondo veniva a lambire.

Allo ~~ritorno~~
Ruggiero. (Poi si unisce a
Elena)

"Starò a Roma un giorno o due, e poi, appena tornato, ripartirò di nuovo per la Germania," Giorgio disse. Era la prima volta che si allontanava dalla sorella per tanto tempo; ambedue sapevano che un periodo della loro vita si stava chiudendo, ~~uno nuovo incominciava.~~ Scesero il ponte, entrarono nell'atrio della stazione pieno di turbe estive, ~~con pelli scorticate,~~ ^(nere e) con pelli scorticate, con ~~accenti~~ ^{suoni} stranieri. Ella lo condusse sino al treno, salì con lui ^{nello} in attesa della partenza. Trovò posto in un ~~compartimento di seconda classe~~ ^{(Nello} ~~dove~~ ^{sedeva} un signore solo, che pareva essere sistemato a quel posto da molte ore, e stava

compartimento

~~sedeva~~ leggendo un giornale svizzero. ^{Il treno alla una prima corsa} Appena Elena fu scesa e il treno si fu mosso, Giorgio chiuse gli occhi, ^{era tardi}

Elena si staccò
ben presto, senza
che il treno
si muovesse.

s'accorse d'avere molto sonno. ^{non molto,} Era quasi mezzanotte. Tra ~~non~~ pensò confusamente, varcato il lungo ponte e toccata la terraferma, sarebbero passati per Padova. Gli Angelone, a quell'ora, dormivano; il treno si sarebbe fermato un minuto ~~due~~ nella stazione notturna, appena toccando la città, una città fatta di strade ^(che allo buio si affannavano) ~~deserte,~~ ^{gettavano lunghe ombre} di statue immobili nella notte. Il

sonno lo prendeva, e, come il treno, pareva condurlo via, lontano dalla famiglia, verso spazi ignoti e liberi dove il professore, le bambine, le città consuete non contavano più, le voci che ne provenivano

ormai avevano tutti

sono lo prendeva, ^{si} poichè ~~non~~ i suoi occhi, prima di chiuderli, erano soffermati sul signore intento ^{ad leggerlo} sul suo giornale svizzero, presto passando nel sogno ^{agli occhi} gli parve di stare parlandogli. Non erano ^{crascione} ~~passati~~ ^{in attesa} due minuti che il discorso cadeva su Marco, che il signore diceva di conoscere benissimo. Contenendo la propria ansia, Giorgio gli chiedeva dati precisi. Il signore gli porgeva quel giornale, ma ~~ricusa~~ Giorgio negava di saperlo leggere, pregava che tentasse di spiegarsi in altro modo. Allora, come per adire a quella richiesta, il signore guardava Giorgio fissamente e si faceva riconoscere da lui. Era invecchiato, ~~molto ingrassato,~~ ^{ma pieno} e con una infinita stanchezza negli occhi, ma non era altri che Ruggiero Tava. "Vi siete visti a Roma, so questo, dunque tu puoi dirmi," Giorgio implorava. Ma Ruggiero chiedeva, con iro-

"Visti con chi?" E
 nia. ~~Ma~~ Giorgio tentava invano di ricordare i nomi, Del Bello, Planker. "Tu sai,"
 insisteva, "devi aiutarmi, nonostante il duello e tutto quel che c'è stato fra
 noi." *tu devi aiutarmi.* Ma l'altro non rispondeva più, solo continuava a fissare Giorgio con que-
 gli occhi stanchi, e la stanchezza di quegli occhi finiva col trasmettersi a
 Giorgio, era tutt'uno col suo sonno pesante e denso, gli pareva di diventare Rug-
 gero. ~~Erano tutti al Lido, in una tarda mattina piena di sole, e sulla sabbia~~
 d'oro lungo il mare di cobalto giocavano insieme *alla ragazza Planker* e una giovane donna estremamente
 bella e bionda. "E' la Planker," riconosceva Giorgio, "è la più giovane delle due."
 L'aveva conosciuta a Corniano sino dalla più lontana infanzia; *già* e poichè al tempo
 stesso aveva un ricordo vicino e preciso della conversazione con Fausta Fassola,
~~gli~~ l'idea di non essersi ricordato ~~di~~ di dirle
 ch'egli conosceva benissimo le sorelle ^{Planker} gli dava un'insostenibile angoscia. "Ora
 mi ricordo!" gridava con entusiasmo, "mi ricordo tut to! Planker è il nome! Ed ha
 sposato un romano di nome Del Bello! E vi siete visti a Roma dopo il duello, e
 tu puoi dirmi." *Ruggero* Ma gli occhi di Ruggero si facevano più che mai tristi, affati-
 cati ed ironici, "Lo sai che fra noi è finito tutto," diceva, "anche se ti ri-
 cordi in omi, che importa, quando tut to è finito?"

Destandosi, sudato dal caldo e dall'angoscia, Giorgio temette ~~di~~
~~di~~ di aver gridato, e che il signore di fronte a lui l'avesse udito.
 Ma vedendolo addormentato dietro al suo giornale svizzero, sorrise, e s'alzò.
 Andò nel corridoio, posò il capo sul finestrino. *vide* che stava ~~correndo~~ ^{itrew} correndo lun-
 go una campagna *buia e inconfondibile.* ~~Guardò l'orologio,~~ ^{vide} ~~che~~
 s'era fermato intorno alla mezzanotte. *Potevano essere* passate molte ore. Padova ~~era~~
~~doveva essere~~ ^{era stato} passata da lungo tempo, altre città ~~addormentate~~
 dovevano essere state sfiorate dal treno; forse ~~avevano~~ ^{era stato} già varcato il Po.
Alle sue spalle, nello Si volse di nuovo verso lo scompartimento, il suo compagno di viaggio ~~era~~
~~dormiva,~~ ^{in essere} dormiva, ed era perfettamente ignoto e straniero, non vi era mai
 stata neppure una sillaba fra loro. E il treno correva per una campagna ~~deserta~~
~~deserta~~

sconosciuta, ed egli aveva perso ogni traccia del tempo. Questo è il momento,
pensò; e ripeté a voce alta, come cercasse il senso di quella frase: "E' il mo-
mento!" Si sentiva sospeso su un abisso di vuoto, e si sentiva perfettamente fe-
lice e libero. Forse dimenticherò questo momento, pensò, forse sto ancora so-
gnando. Quanto tempo fa siamo partiti? Nella lontana isola fra le lagune, la sta-
zione donde erano mossi era ~~adesso~~ silenziosa e vuota, gli stranieri dalle pelli
scorticate dormivano ^{a quest'ora,} affastellati in piccoli alberghi umidi di scirocco e di su-
dori. Lungo tutta la linea ferroviaria dormivano le antiche città ~~abbandonate,~~
con le ~~loro~~ lunghe ombre immobili ^{delle} di statue nelle piazze deserte. Dormiva Guido,
la finestra semiaperta sulla via porticata; ^{nella pesante oscurità} della stanza, grosse
folate di fiato prorompevano di tra la barba. Dormiva, a Corniano, Odo nella ca-
sa bianca di luna, nella campagna rigata dalle lunghe liste lucenti dei binari ^{che si}
^{perdevano verso i colli lontani.} Dormiva Ruggero Tava i suoi sogni nuziali; e al piano di sotto dormiva la zia so-
litaria. Non parlavano più. Perfino la voce calda e sicura di Fausta Fassola era
acquetata nel suo sonno ^{sazio.} ~~Non avevano più~~ ^{ho} Non abbiamo più bisogno di loro, Elena,
egli pensò, vent'anni fa Marco ha seguito questa stessa strada, ha preso questo
stesso treno. Che cosa possono sapere gli altri? Dormono. Che cosa sanno? Poi dis-
se, a voce alta: "Siamo soli dunque." Ma gli venne un ricordo. Si ritrovava fra
~~XXXXXX~~ le dita ⁱⁿ ~~XXXXXX~~ senso di ~~XXXXXX~~ lievità e di freschezza che
gli avevano lasciato, mesi prima, ~~XXXXXX~~ la mano bianca ^{della signora} Elisabet-
^(mani bianche. che si posò sul cuore di quella avem) ta Kartibon, ~~che~~ cercava lui, il più ignoto fra tutti, prima di avventurarsi al
^{giorgio} passo che il frasario familiare definiva "chiudere gli occhi per sempre." La fi-
gura di lei si staccava dalle altre ^{e nell'atto di morire gli strinse la mano} ~~XXXXXX~~ e aveva verso di lui
quel ^{superiore e feroce} ~~un~~ gesto, ^{Ma} ~~quel~~ sguardo di speciale intesa. Perchè l'ha cacciato? si chiese. Se è
vero quel che dicono, in famiglia, perchè è stata lei a cacciare Marco? ^{e l'ha fatto?} ~~all'atto~~
^{all'atto il suo era stato un gesto d'amore.} Si volse quasi impaurito quando una voce improvvisa gli venne alle spalle.
^{La voce di lei, calma.} "Dove siamo?" Era il suo compagno di scompartimento, ~~XXXXXX~~ sorridente
e paffuto, con le lenti cerchiato d'oro. ~~XXXXXX~~ Giorgio sorrise. La do-

cont. ma anche qui il segue

manda era stata fatta con accento fortemente tedesco ed evidentemente prima di pronunciare il signore l'aveva elaborata un momento nella sua fronte alta, protuberante, una fronte ^{piena di} ~~la~~ pensieri lenti. "Dove siamo?" ripeté ^{lo si tramise} ~~brava un tono can~~ ~~ta e insieme gioioso.~~ (Pareva che ~~l'altro~~ ^{in un muto de} ~~l'altro~~ ~~linguaggio~~ avesse appena imparato a parlare. ~~Вздохнул~~ Guardava Giorgio con un'aria timida e ~~двух~~ insieme gioiosa. "Non so," Giorgio rispose; e ambedue risero, ~~a~~ lungo. L'altro elaborò una seconda domanda: "Dove va lei?" Giorgio rispose: "A Roma." L'altro, senza dare alcun valore alle parole, ma come per provare la propria destrezza nel pronunciare delle sillabe qualsiasi, disse: "Roma città eterna." ^{E subito} ~~Risero di nuovo~~ ~~subito~~ e sempre guardandosi negli occhi sedettero ai propri posti. Con lo sguardo ^{pieno di attesa} Giorgio invitava l'altro a formulare ~~una~~ un'altra delle sue frasi. L'altro inghiottì, poi disse adagio: "Io viaggio la ^{inscurate.} ~~settimana~~ ^{ora} estate a Roma." Fece una pausa, aggiunse: "Farei ogni ~~una~~ estate se potrei." Giorgio disse: "Io no. ~~Io sono di Venezia.~~" Il volto dell'altro s'illuminò, il suo torace s'ingrandì come i suoi occhi, mentre ~~gli~~ ^{l'aria per} aspirava profondamente dalle narici allargate. "Vado a Roma," proseguì Giorgio, "per un giorno o due a sbrigare certe pratiche, e poi vado in Germania." L'altro lo ^{guardò con quegli occhi rotondi e interrogativi, come di ogni sillaba} guardò interrogativamente. "E' il mio primo viaggio all'estero," disse Giorgio. "Mia nonna ~~mi~~ ha lasciato una piccola somma per viaggiare. Sono i primi soldi miei. Forse saranno anche gli ultimi." L'altro sorrise, ma non si sapeva se avesse capito. Giorgio fu curioso di sapere come si chiamasse. Si presentò, porgendo la mano. ~~Prima che l'altro~~ ^{Si chiamava Fritz Stuetli.}

five
concl.

deus con i suoi occhi rotondi e interrogativi, come di ogni sillaba

i primi soldi della mia vita. E

pur in un simpatico stanzino.

for Fritz Stuetli

3.

*Ellen non Russa.
aveva delle pari implacanti e scaltre, da mare: "In,
bravo, Russa, bambina mio"*

*Puff. sghiozza.
Pare che gli altri corrono il rischio finché all'estero.*

1. mi permetta di amare sempre?

così più sola e più vera della mia vita?

Non desidero molte mogli. (non castità, ma
poco.)

appena lascio R.

Dov'è questa scena, tornando

da, in un fondamento vede

Bolchi, che lo ha detto -

Enrico - e dice Ellen

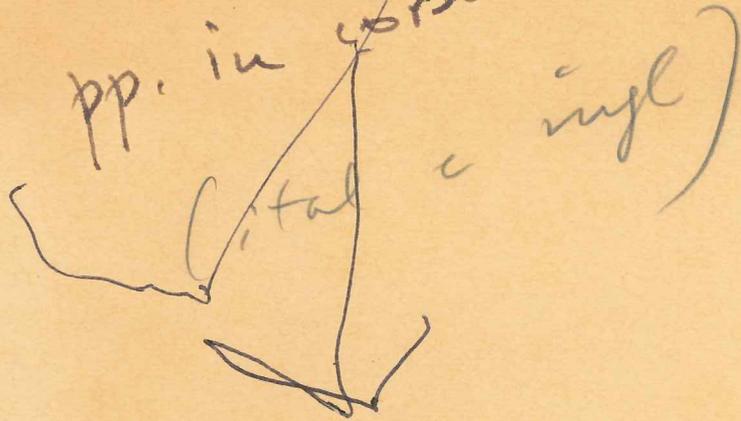
o anche detto. S. libertà,

for amabile -

"Tuo fratello mi ha chiesto una volta
se sono nelle polizia segreti. Bene
vicino era: sono un dilettante. Un
buon dilettante."

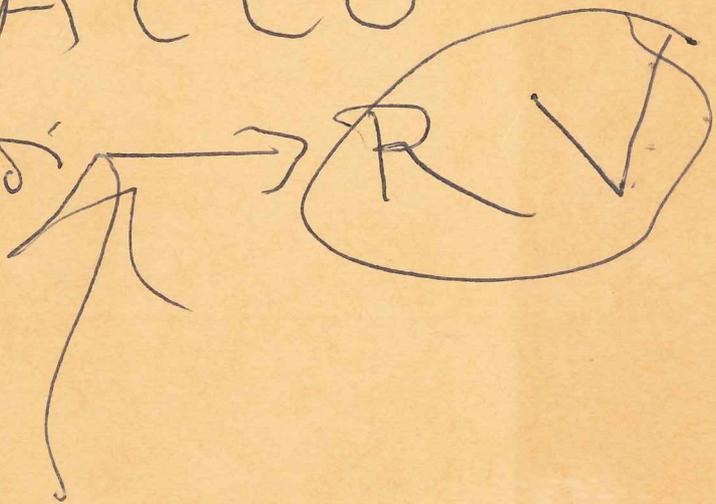
Eredi etc

pp. in corso etc



PACCO

Eredi



un p. cap va anche obbligato per
(prologhi) Paolo un parlo casa
con Gino -

VII.

La altane erano posate sui tetti delle case con la leggerezza di nidi su alberi. All'inizio delle stagioni calde, seduta di sera lassù, Vittoria Partibon sentì risonare nella scaletta di legno che dall'interno della casa portava alla loro altana, il colpo di tosse di suo marito. Vi era da anni l'use che dopo il lavoro nel suo studio egli salisse e la trovasse ad aspettarlo, nell'aria fresca, fra i tetti, i campanili, le nuvole della città e lo stridere delle rondini, per scambiare qualche parola prima di cena.

Prima di salire la scaletta di legno stretta e curva che da una stanza d'angolo dell'ultimo piano portava all'altana sui tetti, Paolo ^{si indugiò} ~~si fermò~~ ~~un attimo~~ a guardare intorno a sè quel salottino rosso, con i suoi sofà, le stampe, le miniature, gli specchi velati di ruggine sulle stoffe stinte che rivestivano le pareti basse. Gli ~~piaceva~~ piaceva prepararsi così all'improvviso passaggio da quel mondo minuto ed intimo, odoroso di stoffe, di vernice, di tabacco conservato in tabacchiere d'argento, ~~alla sensazione~~ alla sensazione dell'aria vasta e della città dall'alto. Gli piaceva darsi il piacere di salire miracolosamente per quella scaletta, quasi un foro nel soffitto basso e stuccato del salottino, e offrirsi in piena coscienza quell'altra rivelazione. Posando piano un piede dopo l'altro sui gradini ~~odorosi~~ di legno ~~vernicciati~~, che scricchiolavano come un vecchio mobile, tossì di proposito un'altra volta. Voleva essere sicuro di essere aspettato da sua moglie. Poi anzi chiamò, superflualmente: "Vittoria," e dall'alto la voce di lei, lieve, persa nell'aria, rispose calma: "Sì, Paolo," ed egli continuò sorridendo a salire.

Quando fu accanto a sua moglie le prese le mani, la baciò su una guancia, e sedette di fronte a lei. Poi si guardò attorno: l'altana era all'altezza dei tetti, dei camini, quasi dei campanili e delle nuvole. Era una se-

ra di luci calde, uno splendore sereno e profondo animava la città; vivo e caldo il tramonto illuminava ~~indistintamente~~ ^{ai loro} i tetti ~~in~~ pendii lievi popolati di gatti, faceva ~~sparsi~~ splendere i grappoli di biancheria appesa, e le lastre delle finestre, e frontali di chiese ~~lontano~~ ^{-oni} ~~arrampicati~~ coronati di santi, e lontano nel cielo il punto più alto della città, l'angelo d'oro. Questo era il livello ~~alla~~ più alto della città, che copriva quello dell'acqua e delle ~~abitazioni~~ abitazioni, come volando su un paesaggio di nuvole si perde di vista la terra. Qui, superando ~~il~~ l'abisso di una delle stradine strette che correvano sotto, gatti potevano volare di casa in casa. Qui la città era tutta pietra, e per vedere i canali bisognava sporgersi dai parapetti ed allora sotto la casa a strapiombo la linea verde dell'acqua appariva lontana e infossata come una vena magra, e le barche erano lontani giocattoli.

Vittoria Partibon levò gli occhi dai fiori che stava ricamando nella seta; aveva capelli già grigi; per guardare il marito si tolse gli occhiali. Gli chiese del lavoro di quel giorno. Egli ebbe un cenno d'assenso, e nient'altro, perchè a quest'ora attendeva, piuttosto, che fosse la moglie a riferirgli le novità, come se egli fosse appena ^{arrivato} ~~arrivato~~ da un viaggio.

Ella disse: "Pensavo alla povera mamma. Sono due mesi oggi. Sapevi? Giusto due mesi oggi."

Egli la guardò con premuroso interesse. "No," mormorò, "no, non sapevo." ~~Sixxantiva~~ Un lungo silenzio seguì. Egli si sentiva vuoto, vagamente confuso; ~~(due mesi, veniva pensando, che cosa era accaduto in quei due mesi? Perchè chiamarli due mesi, delimitarli così? Cercava, nel ricordo delle cose fatte e viste, ~~inutilmente~~ dei punti d'appiglio, ma non riusciva a capacitarsi, a sistemare i ricordi della sua vita ^{in quel periodo di tempo,} ~~inutilmente~~ che era per lui uno spazio colorito e sempre presente, ordinarli in maniera che le parole di Vittoria potessero avere un senso concreto per lui. ^{lo sforzo} Ma tutto questo~~

era vane: le idee di tempo ^{sempre} ~~le~~ ^{Lo rendevano} ~~trovate~~ ^{Parole} ~~sempre~~, come ora, estremamente im-
 pacciato. E sempre ^{gli vi} si adattava ~~alle informazioni in proposito~~ come per ne-
 cessità, volenterosamente, e senza vero interesse. ^{Parole} Una frase come "due me-
 si" stabiliva ^{-no} senza dubbio una differenza fra due punti, fra allora e ades-

so: ma solo in un modo del tutto meccanico egli poteva lasciarsi for-
 zare ad ammetterla. Una differenza, ^{era} ~~per esempio~~, in toni di colore, o nel-
 la intensità ^{gli facevi trovare il gusto pieno delle cose, il respiro, il clima adatto,} ~~in cui il volume degli oggetti gli si manifestava,~~ era tanto
 più importante; là egli si ritrovava agevolmente, il senso delle cose gli
 ritornava, e gli sembrava di riprendere il suo modo di vivere, il suo sguar-
 do sul mondo, come il respiro giusto, come la pianta nel giusto clima. Sicché
 verso chi gli offriva delle informazioni sul tempo egli si comportava sem-
 pre come adesso verso sua moglie, cioè manifestava l'eccessiva e un po' ar-
 tafatta gratitudine di chi riceve un'indicazione stradale in una città che
 non lo interessa ^{una città} e nella quale ^{deve per forza trafficarsi un paio d'ore,} gli hanno detto che deve sbrigare degli af-
 fari, fra un tuo e l'altro.

Qualcosa di simile, ~~del resto~~ gli accadeva anche nei riguardi di certe
 informazioni pratiche sulle persone che conosceva, e delle quali magari ave-
 va indelebilmente impressi nella mente, e godeva di ricordare e ~~riela-~~ ^{rela-} ~~borare,~~
 gesti, tinte, linee rivelatrici; informazioni, cioè, come nomi, ~~rapp-~~ ^{rapp-}
 parti, età, tutte cose alle quali egli si era sempre dovuto dare con la meti-
 colosa ~~ex~~ e rispettosa cautela dell'inesperto. Però, quando ora sua moglie
 prese a parlargli delle persone viste quel giorno, gli incontri, le visite,
 e fece qualche nome e indicò qualche circostanza e qualche aneddoto, egli
^{Anzi cominciavano i suoi:} "Ah, la Teresa, eh? La Celestina, anche, eh? E lui, lui, Gustavo?"
 e s'illuminò tutto, come riconoscesse temi più noti. In questo genere di

cose infatti era accaduto, a lungo andare, che il gioco accettato per neces-
 sità ^{aveva finito} ~~finisce~~ con l'interessarlo; ed egli si era ~~stabilito~~ ^{si era} ~~attardato~~ ^{attardato} a
 praticarlo, come un meccanismo divertente di cui non gli fosse ben chiaro
 l'uso, ^{ma nel quali fosse} giungendo addirittura a trovarvi inaspettate doti, momenti ~~aditi~~ di

To him, they have the
 same kind of
 as news of streets

era un spazio colorito e sempre presente. (bene e di)
 gli facevi trovare il gusto pieno delle cose, il respiro, il clima adatto,
 di una definizione come "sensazioni"; sicché

vero godimento, come chi, costretto a passare qualche ora in una città sconosciuta e di poco pregio, passeggia a caso e vi trova una chiesa piena di piacevoli affreschi di qualche provinciale secondario e pieno di talento; o come chi scopre una lettura affascinante, su un argomento del tutto peregrino, nell'anticamera del dentista. Era ^{così} ~~parco~~ divenuto, con gli anni, straordinariamente curioso, e aveva sviluppato, a suo modo, un'attitudine al pettegolezzo che praticava magari raramente, fra pause di totale distrazione in cui perdeva le tracce del vizio, ma con indubbio ^o intensissimo ~~o~~ gusto. Gusto che era appunto testimoniato dal modo disinteressato, impersonale con cui lo appagava. Accadeva ~~infatti~~ che una volta avuta notizia, per esempio, di un caso d'infedeltà coniugale nel mondo dei suoi conoscenti, egli dimenticasse o confondesse i nomi od i precisi termini dell'intrigo, sui quali non mancava tuttavia di reclamare ogni volta, dalle sue fonti d'informazione, dettagliati ragguagli; e alla fine accadeva che per quanto egli cedesse alla comune tendenza di vedere nel marito tradito una figura comica, le sue risate pur ricche e profonde fossero ^o senti ^{di retta} da malignità, non sembrassero addirittura più ^{rivolte} ~~dirette~~ verso quella particolare figura di marito. ~~Infatti,~~ ^e per motivare sempre meglio la propria ilarità, per offrirsi sempre nuovi ⁱⁿ ~~punti di~~ ^{appigli al suo} svago, egli manopolava nelle proprie deduzioni e descrizioni più o meno arbitrarie quella figura al punto di provare verso di essa la simpatia intensa e spassionata che un artista ha verso i prodotti della propria immaginazione.

Egli ^{era sembrato} ~~parve essere~~ vagamente cosciente di questo stato di cose allorché un giorno ~~incontrò~~ sua sorella Delia, dopo avergli dato del pettegolo e del maligno, ^{espressioni} ~~alle~~ alle quali egli aveva opposto dei semplici sorrisi come di fronte ^{ad accuse} ~~esse~~ chiaramente insensate, citò ad esempio una figura di loro conoscente verso il quale, secondo Delia, egli era stato particolarmente spietato. "Non si capisce," ella disse, con quella specie di disperazione che

lei ed Ersilia sin da bambine avevano provato nel venire a contatto con l'irremovibile serenità del loro fratello, "non si capisce assolutamente come Guido Armorà possa continuare a volerti bene." Frase alla quale Paolo aveva subito risposto: "Guido Armorà? Si capisce che ci vogliamo bene, con Guido. L'ho inventato io," affermazione che cadde in un'atmosfera di profondo e allarmato silenzio.

Prima di concludere il suo ^{suoi ragguagli} "giro d'orizzonte" sugli avvenimenti della giornata, Vittoria disse quasi incidentalmente: "Oh, e quel giornalista gobbo, come si chiama?, ha telefonato. Ho detto naturalmente che non c'eri." ^{Testa,}

"Non è mica gobbo," disse Paolo. "Non so perchè ~~ricordi quella volta~~ che Giacomo ^è gobbo." ^{continui a dire}

"Per me ^{Testa} è gobbo," disse Vittoria. "Ho detto naturalmente che non c'eri," ripeté con la compiacenza di una bambina cui fosse riuscito uno scherzo. "Ma veramente ora che ci penso," aggiunse, "avrei dovuto dirgli che c'eri, ma che non potevi essere disturbato. Non potevi certamente essere ~~disturbato~~ disturbato per lui," concluse volgendo intorno gli splendidi occhi, con ^{un} sorriso di sereno dominio ~~che avrebbe potuto avere~~ verso ^{immaginari} ascoltatori consenzienti e compiaciuti, "sarebbe davvero strano, avrei dovuto dirgli, che disturbassi mio marito per roba simile."

"Ad ogni modo ^{Giacomo} non è gobbo," ripeté Paolo ~~ripeté Paolo~~

"Paolo," disse Vittoria volgendo ora il bel volto chiaro verso di lui, in tono d'indulgente rimprovero, "Paolo, via." ^{really} ~~arrivò~~ Indi sorrise verso se medesima, come ^{commossa come quando essa parlava} ~~non qualche~~ fra sé un'ingenuità di fanciullo. "E poi," chiese, con un'aria di divertito allarme, "da quando in qua ti sei messo a chiamarlo per nome proprio? Non mi dirai che lo conosci, che lo frequenti?" Paolo taceva. "Con queste splendide giornate," ella seguì, "dovresti andar fuori in laguna, ^{dipingere} ~~fare~~ qualche bella cosa dal vero." Il

Testa,

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~
consiglio era un'indiretta allusione al ~~deplorato~~ ^{di un} ~~giornalista~~ che a proposito della recente mostra di Paolo aveva ~~alluso~~ ^{pareato di} a facile superficialità dei paesaggi veneziani, d'un impressionismo tutt'altro che accettabile, frase ~~XXXXXXXXXXXX~~ di cui Vittoria aveva dimenticato le parole ma che le era rimasta impressa come una sensazione di vago e spiacevole bruciore;

di frasi simili)

la irritava più di tutto il tono distaccato, ~~delle frasi,~~ ~~XXXXXX un tono~~ ~~che ella trovava~~ pretensioso e pedagogico; e la irritava che alla mostra stessa il giornalista si fosse avvicinato a Paolo e gli avesse parlato con prolissa cortesia, dilungandosi in ^{poi} ~~XXXXXX~~ ^{di scorsi} ~~XXXXXX~~ irte di termini tecnici;

f tale atteggiamento)

che ella aveva trovato anche più irritante del fatto che egli, ~~avesse~~ ~~XXXXXX~~ nel suo articolo, definito Paolo questa già nota e ~~XXXXXX~~ vecchia forza della pittura veneta.

"Gobbo o non gobbo," ~~XXXXXX~~ ^{disse} ora, "è certa gente non è neanche il caso di trattarla per telefono." E alzando il capo, e rivolgendosi di nuovo agli invisibili; ~~come faceva quando chiudeva una questione con~~

^{loro, in un tono di comunicazione.} una breve, definitiva sentenza: "Perditempo senza senso," disse. E si volse soddisfatta al marito. Gli guardava con compiacenza, con commozione,

un motivo di singolare tenerezza
l'orecchio. Dai lontani anni del loro fidanzamento, ella aveva sempre trovato ^{nell'orecchio di Paolo,} nel punto in cui esso spiccava grande, piuttosto rosso ed insieme delicato contro il collo forte; ^{la commoveva il}

^(così strana, così simile a un fiore carnosso ed erotico, e insieme) cui quella forma, così assurda e insieme così familiare, ^{XXXXXX} così logica, era posata, sistemata al posto giusto; ~~XX~~

si poteva

~~XXXXXX~~ ^{una} ~~XXXXXX~~ qualcosa che era al tempo stesso esposta e protetta, profondamente sicura e profondamente indifesa.

"Oh non c'era bisogno in ogni modo che gli parlassi," egli disse.

"Vorrei ben dire," esclamò la moglie.

"Non ce n'era bisogno, perchè ~~XX~~ so già quello che voleva dirmi. L'avevo pregato di cercarmi un libro. Ora Tullio me l'ha trovato fuori."

L'avevi pregato?

di cercarti un libro? e
"L'avevi pregato quando? Quel giorno alla mostra?"

"No," disse Paolo. "Credo di non averti detto. L'altro giovedì. Poco dopo che sono usciti i suoi articoli, l'ho pregato di far colazione con me. Ti ricordi che ho fatto colazione fuori, l'altro giovedì?"

Ella assenti, attònità. "E si potrebbe sapere..."

"Vedi," ~~xxxxxxxxx~~ egli proseguì, "ho letto quegli articoli, specialmente le parti che riguardavano me. Li ho letti molto attentamente. E devo dire che mi hanno fatto un'ottima impressione."

"Un'ottima impressione," ella echeggiò, ~~condamento~~ *in una voce senza colore.*

"Non che mi vada molto quel modo di scrivere," egli continuò quietamente, ~~cercando di definire alla moglie i propri sentimenti nel modo più preciso,~~ "ma mi è sembrato che specialmente in quello che diceva delle cose mie, avesse ragione. Molto interessante," disse ~~xxxxxxxxx~~ con calore, ~~come~~ *comunicare alla* ~~xxxxxxxxxxxxx~~ *stato il piacere da sentir,* ~~per scuotere la moglie da quella sua meraviglia,~~ ~~xxxxxxxxxxxxx~~ ~~comunicarle~~ ~~il piacere di un'esperienza dilettevole,~~ *tanto che* "ti dico, gli ho subito chiesto di vederlo, e abbiamo fatto colazione insieme."

"Colazione insieme."

~~Eglixxxxxxxxxxxx~~ "Alla Colomba," ^{egli} disse. "Mangiato bene. Buona minestra, e poi aspetta, cosa? ~~Ah,~~ ^{Vitello.} ~~xxxxxxxx~~ Buon ~~potkov~~ vitello. E abbiamo parlato, ~~nel~~

~~lei~~ *oh* "Che abbiate parlato," nessuno certamente..." ~~xxxxxxxxxxxxx~~ *ella disse con ironia,* ~~ella~~ ^{Si} ~~guardò attorno,~~ ~~xxxxxxxxxxxxx~~ *aspettando* ~~dagli invisibili~~ ~~xxxxxxxxxxxxx~~ ~~sul modo di comportarsi, ma~~ ~~in un suggerimento,~~ ~~che~~ ^{cercando} ~~essi a loro volta, aspettando~~ ^{la stessa cosa} ~~da lei,~~ ~~non le~~ ~~erano~~ ~~xxxxxxxx~~ ~~di alcun aiuto.~~ Intanto il marito taceva, il silenzio si faceva alquanto lungo, e per non ~~xxxxxxxxxxxxx~~ rimanere del tutto sola ~~cedè e pose,~~ e inappagata ella ~~xxxxxx~~ in tono tagliente, una domanda: "Bene, e cosa vi siete detti di tanto straordinario? Che bisogno ~~xxxxxx~~ c'era..."

Egli la guardò: "Quando dico che i suoi articoli mi avevano fatto un'impressione ottima, dico poco. Mi erano sembrati una vera rivelazione. Una cosa importante, ti dico." Abbassò la voce, come venendo agli argomenti più delicati e difficili. "Tanto è vero, che ho tentato di parlargli di ~~esse~~ ^{argomenti} di cui non parlo praticamente mai, ~~altro che a te.~~" Ti

dicevo tempo fa che ho l'impressione che ci siano sempre moltissime cose ^{moltissime cose importanti, continuamente presenti, e che, non ancora} che non mi hanno ancora rivelato la loro importanza. ^{Non mi è mai venuto dall'idea capito, cosa è capito?}
 "Si Paolo." ^(capiva chiaramente le sue parole.) Ella non ~~rispondeva~~ solo lo ascoltava assentendo, e gli guardava l'orecchio. Le pareva che l'orecchio l'aiutasse a capire, ^{Visto, sempre un po'.} le comunicasse anzi qualcosa di molto ^{preciso,} ~~preciso,~~ benchè difficilmente esprimibile a parole.

"Ti dicevo
 "Sai che guardo magari dei bianchi," egli continuava, "o dei gialli, un'arancia, metti, una candela, un uovo, ^{e vedo che c'è} e mi sembra che ci sia una ^{immensa} ~~tremenda~~ quantità di cose da capire ancora, una ~~tremenda~~ quantità di la-

Più passa il tempo e più le cose diventano intense, importanti, ^{è una meraviglia,} ~~è una meraviglia~~ ^{avanti} voro da fare. ^{Ho tentato di parlargli di questo, perfino.}

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{Non capisco come si possa dare tanta confidenza a gente simile.} Ella si guardò intorno: "Confidenza gettata via," annunciò. E ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ gli invisibili, questa volta, erano intensamente presenti, e approvavano con calore.

"Gli ho parlato parecchio, non so cosa gli ho detto, ^{che} so solo che tutta la cosa è stata una delusione tremenda. Dal modo come ha parlato dei miei quadri nel giornale, m'immaginavo un uomo diversissimo, ^{ostile.} ~~che mi odiava.~~ E lo capivo, ~~gli davo ragione.~~ ~~Figure divertenti, roba per cui non c'è più posto.~~ Lo ammiravo, ti dico. E a colazione, invece, mi trovo di fronte ^{rapace} tutto molle, tutto ^{Pallido, grosso.} ~~Un po' sudato.~~ Un po' sudato. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ pieno di rispetto. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ E con una enorme fronte da talento. Hai mai osservato, che c'è certa gente che ha una enorme fronte ^{XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX} da talento, e ti aspetti chissà cosa, e non ti dicono niente?"

"Senza dimenticare che è gobbo," disse Vittoria. ^(voltato faccia, ha) ^{tutto quel che aveva scritto negli articoli,} "Ha ritrattato praticamente tutto, ti dico, e a me ~~mi è sembrato come~~ ^{mi lasciava solo.} ~~se mi lasciasse solo.~~ Lui credeva di venire verso di me, invece. E allora

mi sono accorto di una cosa stranissima, e cioè che i suoi articoli, era
come se li avessi scritti io. ^{È lui, allora? Chi era lui? Un'ero in-} ~~Glieli avevo suggeriti io, quel giorno alla~~
~~mostra.~~ ^{veramente, forse?"}

~~«Suggeriti»~~ ^{avevi} ~~«Gli ho suggerito~~ ^{anche di} ~~scrivere che sei praticamente de-~~
~~crepito?»~~

~~«Egli l'aveva dimenticato. "Già, è vero," disse,~~ ^{essa} ~~invertendo l'intenzione di sua moglie, cioè par-~~
~~lando come se ella gli avesse ricordato qualcosa che redimeva un poco la im-~~
~~probabile~~ ^{Testa,} ~~figura del giornalista. "E' vero. Non hanno pietà." Ci pensò un poco; poi~~
~~riprese: "E' appunto per quello, che avevo sperato." Un ragazzo. Cosa potrà~~
~~avere? L'età di Giorgio o poco più. «difficile»~~

~~tanto sperato. Mi sembrava che potesse spiegarmi qualcosa. Perché in fin~~
~~dei conti, con Giorgio, ^{per esempio,} chi riesce a parlargli mai?"~~

~~«Ella taceva; per un attimo pensò di alzarsi, anda-~~
~~re presso Paolo, baciarlo, ^{ma} le parole di~~
~~lui non le riuscivano affatto chiare, o piuttosto,~~
~~tra le parole ed il tono con cui egli~~
~~le diceva, Vittoria trovava una incomprensibile sproporzione. Ciò però non~~
~~alla fine non la preoccupava affatto,~~
~~giacché, continuando a fissare l'orecchio di Pao-~~
~~lo, ella traeva da quella contemplazione un senso ^{che era così intimo} di tenera sotto-~~
~~missione e di sicuro dominio, ^{dal quale si sentiva completamente} che l'appagava del tutto. ^{appagato.}~~

Egli intanto veniva mormorando: ^{Toto} "Con Giorgio o anche con Elena, del
resto. Giuliano è tutt'altra cosa, parla dialetto con le sue zie, ~~è un al-~~
~~tra tip.~~ ^{piccoli,} Ma i più giovani. Sapere che cosa si dicono quando sono insieme.
Ma non fraintendermi, Vittoria; non è che io abbia paura della solitudine.
E' che mi piace la compagnia." ~~«Con l'imbrunire le rondini pa-~~
~~revano cresciute di numero; gridando una volò bassissima, quasi a lambire~~
~~l'altana.~~

"In autunno" ella disse.
"quando arriverà lassù, Paolo
disse, "troverà già neve,
inverno."

"A proposito, Giorgio riparlava oggi di questo suo viaggio," disse Vittoria.

Dopo una pausa egli disse: "Giorgio parte." Fece un altro lungo silenzio, indi aggiunse: "Della nostra famiglia, praticamente nessuno è mai stato in Germania." *nei paesi del Nord in inverno.*

"Praticamente nessuno."

Paolo guardò la moglie, per leggerle sul viso se ella pensasse a Marco. ~~Sixxxx~~ Egli s'accorse di non sapere dove Marco fosse, di non esserselo chiesto da anni. Per la prima volta ora ricordò che ^{Marco} era stato in Germania studente; *e il viaggio di Giorgio gli richiamo quel viaggio (ontano.)* ~~e connesso questo viaggio con quello di Giorgio.~~ Ricordò Marco poco più che ventenne, che partiva, in pelliccia, per Bonn. Non ricordò dapprima con chi; poi gli s'illuminò il volto, gli rivenne alla memoria il cognato ridicolo, Guido Angelone; dimenticò ~~il fratello,~~ ^{Marco,} e rise con gioia: "Guido, ecco, Guido è stato in Germania. Lui potrà dirgli. No? Non trovi ^{Giorgio} che dovrebbe andar a parlare a Guido, prima di partire?" Ma abbandonò subito la domanda, sia perchè ~~xxxxxxxx~~ essa coinvolgeva dei problemi ~~xxx~~ d'organizzazione pratica di fronte ai quali si sentiva timido, sia perchè ricordò che Guido sarebbe stato con loro quella sera stessa.

Vittoria abbassò il capo a guardare l'orologio d'oro che portava appeso al collo. "Bravo," disse, ~~xxxxxxxxxxxx~~ "è ora che scenda a vedere se son arrivate queste piccole."

"Che piccole?" chiese Paolo. Sapeva che si trattava delle Angelone, ma chiedeva per pigrizia, ed anche per adempiere ad una specie di formalità: non voleva accettare senza qualche formale contrasto la venuta delle ospiti. Vittoria sapeva tutto questo, perciò non gli rispose direttamente. "Delia è ad Abano," disse, perciò sarà il loro papà che le accompagna, e poi deve ripartire subito."

Paolo tacque, parve contrariato; infine disse: "Guido Angelone è un

assoluto imbecille! Pareva, con questa attestazione non nuova, voler ri-
 stabilire l'equilibrio, ed il proprio prestigio. In realtà era molto lieto
 che le bambine venissero. ^{Le vedeva :)} ~~Erano~~ rosee, un po' contadinesche, timide. La
 maggiore aveva già qualcosa di acceso e segreto negli occhi scuri. Lo di-
 vertivano; gli piaceva che Elena e Giorgio, spesso, le tormentassero e le
 impagrissero. Pensò che avrebbe regalato loro cinquanta lire ciascuna, per-
 chè si comperassero quello che volevano. "Non trovi, Vittoria?" riprese,
 "più passano gli anni, più Guido..."

"Vedo se son arrivati," disse Vittoria avviandosi. "Certo," aggiunse,
 "non credo che nessuno abbia mai sostenuto che Guido brilli molto."

Il marito sorrise, s'illuminò. "Vero?" disse lietamente. "Io continuo
 sempre a meravigliarmi che Delia..." Ma sua moglie già stava scendendo la
 scaletta di legno. Paolo scrollò il capo. ~~Un imbecille~~ "Un imbecille," ri-
 petè con compiacimento. Era lieto che Guido Angelone venisse, aspettava con
 gusto il momento in cui l'avrebbe udito salire. E perchè Vittoria aveva
 detto che sarebbe dovuto ripartire subito? Aveva esami a Padova, certamen-
 te. Questa era la stagione degli esami. Disteso sulla seggiola a sdraio,
 con gli occhi intenti sulle nuvole e sul volo delle rondini Paolo aveva,
 ora, visioni di giorni d'esame, ~~non~~ di lunghe attese nel chiostro dell'Uni-
 versità decorato di stemmi, di studenti preparati con approssimazione, an-
 gosciati, fraudolenti; e troneggiante al centro della stanca commissione
 d'esame egli si figurava Guido, vestito d'una giacca ^{grigia,} lucida e leggera, ~~gria-~~
~~gria~~ Guido grosso, con la mano pensosamente sulla barba, intento a tormen-
 tare un suo magro discepolo. ^{Paolo ne immaginava i gesti, quasi in} ~~Paolo godeva nel seguire movimenti~~
^{immaginari, nel supporre frasi, colori, voci} ~~immaginari, nel supporre frasi, colori, voci~~ E fra poco Guido sarebbe ve-
 nuto, avrebbe seguito puntualmente quelle ~~xxx~~ previsioni, con uno sciocco
 ed ignaro tono di solennità: "Peccato. Scappare di nuovo subito. Esami. La
 tirannia del dovere. Domattina alle otto." Paolo rise a voce alta. Si sen-
~~xixaxx~~

tiva benissimo, aveva fame. Dalla scaletta emerse Alba, la cameriera. "Alba," egli chiese, "sono già venuti?" La cameriera non rispose subito. Paolo capì che doveva essere di cattivo umore; le si volse; leggeva quel volto come il quadrante d'un orologio. Alba era da diciott'anni in casa sua, era vedova, ed era l'amante dell'intagliatore che gli fabbricava le cornici. "Che c'è?" egli chiese.

~~«Il signor»~~ "Giorgio e la Elena," borbottò la donna, "hanno a momenti fatto morire uno dei gatti."

"Fatto morire come?"

"Giorgio e la Elena hanno quasi fatto morire uno dei gatti," ~~«Alba»~~ Alba ripeté, "a fargli bere il vermouth."

"Sono ^{quasi} sicuro che c'è dell'esagerazione," disse Paolo. Conosceva la passione dei suoi figli minori di ubriacare animali.

Anche alla donna parve ora che ci fosse dell'esagerazione. Ebbe un borbottio rassegnato e cambiò ~~«una»~~ tema. "E' venuto il dottor Moscato," disse, "era in studio da lei che lo cercava."

"Gli hai detto di venir qui? Digli che venga subito," disse Paolo. All'idea di vedere Tullio egli ~~sentì quasi fisicamente il proprio cuore solle-~~ ^{il suo} ^{fu fisicamente} ^{cuore solle-} ^{arsi} ~~arsi~~ ^{da} un'ondata di piacere e di simpatia. Quando udì passi sulla scaletta si tenne in ascolto, assaporando con gioia ogni suono. Ma due persone si avvicinavano, non era il Moscato, erano Elena e Giorgio, egli ne distinse le voci; giunti in cima alla scaletta si fermarono. "Venite qui," disse Paolo, che con la sua sedia a sdraio volgeva ^{l'ov} le spalle, ~~alle scalette,~~ "venite davanti a me, che vi veda." ~~«Il signor»~~ Si avanzarono, ^{gli} si fermarono di retro le spalle, ~~del padre.~~ Tacevano. "Che c'è?" egli chiese allungandosi e buttando indietro la testa a guardarli di sotto in su, "mettetevi qui a sedere davanti a vostro padre."

"Guido Angelone," Elena chiese, "quando arriva?"

A quel nome Paolo ebbe un sorriso rassicurato e furbo. Si accomodò sul-

la sedia. "Dovrebbe essere già qui," disse. "Vostra madre è andata giù a vedere."

"E' sicuro, vero, che arriva stasera con le bambine?" chiese Giorgio.

"Pare di sì, " disse il padre. "E che cos'è questa storia del gatto? ^{herald}Alba dice che gli avete dato da bere il vermouth?."

"Noi veramente," disse Giorgio in tono sbrigativo, "s'era pensato a una ~~xxxx~~ ~~mistura~~. C'è quel liquore che Giuliano ha portato, e allora noi..."

Il padre si sollevò sulla sedia, si volse verso di loro: "Non penserete mica di far bere liquori alle piccole di Delia?" disse.

Giorgio lo guardò con interesse: "Non ci avevamo pensato prima di adesso," disse. "Comunque non si lascerà niente di intentato perchè compiano bene la loro missione."

Il padre aveva da tempo perso l'abitudine di ~~xxxxxxxx~~ dare un preciso significato a tutte le parole dei suoi figli. "Non fate cose stupide," disse ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ distendendosi di nuovo. Il cielo, ora, era pieno di suoni di campane portati dal vento caldo. "A dare liquore a bambine così.. egli.."

egli mormorò. ~~Fece una pausa, finì senza convinzione~~: "Possono... possono morire, bambine così." Ma i figli erano scomparsi. Egli rimase a contemplare il cielo, ~~XX~~ finchè gli venne ^{ro} alle spalle ^(l'ombra) la

voce di Tullio Moscato. Paolo si rivoltò, lo seguì sorridendo con lo sguardo mentre l'altro veniva a sederglisi accanto. Seduto, Tullio ^{saluto} ^{con} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ~~face~~ un cenno del capo, ~~verso Paolo, xXXXXXXXXXXXX salutandolo,~~ fissando su ~~di lui~~ ^{Paolo}

lo sguardo sottomesso ma giudicatore dei fedeli. Paolo gli posò una mano sul braccio: "Mi hai cercato in studio?" chiese. Tullio accennò di sì, battendo le dita su quella mano di Paolo. "Hai lavorato, oggi," disse. Ma guardò altrove; parlava a voce bassa; aveva qualcos'altro in mente. Aveva l'aria dei giorni in cui il dovere professionale lo obbligava a parlare di un malato di famiglia. Paolo, che osservò questo, gli chiese: "E tu cos'hai fatto, oggi?"

di dove vieni?" in tono allegro, ~~come~~ divertito di vederlo venire da un mondo dove si era inutilmente preoccupatiz e lugubri.

(Maniente, il solito...) Tullio ebbe un gesto vago: "Sono stato prima dai Basso," disse. (ecco.)

"Ah?" disse Paolo. "Cos'è?"

"Lei," rispose l'altro. "Un tifetto, ho paura."

"Ma guarda," disse Paolo. "E poi?"

"Poi sono stato dai Vinciariolo," disse Tullio, con *forzata pazienza,* ~~con sforzo, col pensiero altrove.~~

"Ma davvero," disse Paolo. Aveva l'abitudine di usare immotivate espressioni di meraviglia. E stava attentissimo. Gli piaceva sentir riferire particolari sui suoi concittadini; i ^{loro} ~~sui~~ volti si formavano, mutavano, fiorivano, ~~ed~~ ^E appassivano sotto i suoi occhi. Tullio era medico e gli portava gli interni delle case, anzi gli interni delle persone, le fasi di quei mutamenti, le ragioni mediche di quel fiorire e appassire; e lo faceva con ~~competenza~~ competenza e insieme con riluttanza, la riluttanza, nonostante tutto, ad adattarsi all'idea dell'invincibilità del male. "Ho esaminato lei, la Vinciariolo," disse, "soliti disturbi. Mah, e poi, quel pallore..."

Paolo levò un dito in aria. "Bella donna," disse.

"Lei è una Zanini," disse Tullio, "e si sa che gente erano, i suoi, io ho visitato il padre, cosa sarà, ventisei o ventisett'anni fa."

Paolo levò di nuovo il dito. "Bell'uomo, Carlo Zanini, bel vecchio. Bella testa di vecchio."

"E lui Vinciariolo, non si può certo dire che abbia un aspetto o dei precedenti molto allegri. E guarda le piccole, adesso."

"Belline però le piccole," disse Paolo.

"Quando in quella casa là," disse Tullio, "sento un colpo di tosse... Bene insomma, tutta gente che ha dei polmoni che non mi piacciono affatto." ~~Finalmente~~ Si alzò. Andò al parapetto dell'altana, appoggiò su quel legno le ma-

ni, ve le battè nervosamente; poi si alzò un paio di volte sulle punte dei piedi, tossì. "E poi," ruppe infine, "sono stato dai Fassola." Tossì di nuovo. "Ho parlato con Augusto."

"E' malato anche Augusto?"

"No, mi ha parlato di te, di voi."

Paolo ebbe una voce incuriosita e compiaciuta. "In fin dei conti," disse, "non gli dobbiamo mica essere troppo simpatici. No?"

Tullio venne a sedere di nuovo vicino a Paolo; dopo un silenzio pronunciò con fermezza: "Dice Augusto che siete praticamente in rovina."

Paolo abbassò il capo, parve che per qualche momento cercasse nella memoria. Poi disse: "Questa, sai, è una cosa che lui ha cercato di dirmi tantissime volte. Ma ho l'impressione che ogni volta sono io che non ~~lo~~ ^{stato} e' ho ~~lasciato~~ ^{-ato} finire." Levò allegramente gli occhi verso Tullio: "E' così ~~che non escludo~~ ^{è così ecco che} ~~che non escludo~~ ^{ha finito col mandarmelo a dire da te.} ~~che non escludo~~ ^{finì,} ~~che non lo mandi spessissimo a dire.~~"

Tullio aveva una certa durezza. "Che gli siate simpatici o no," disse, "è una cosa che conta poco, Paolo. Il fatto ~~è~~ sta che è lui che si occupa dei vostri affari, e che quindi..."

"Anche quella è una cosa che non ho mai capito bene," disse Paolo in quel suo tono incuriosito, "perchè i Fassola abbiano finito col pigliare in mano le nostre faccende. A un certo punto, m'immagino, ce li siamo trovati intorno, invadenti, con quelle faccie lunghe. Non sono mica stato io. Già il papà mio ha cominciato col vecchio Fassola, con Cristo Fassola, il padre di Augusto. Credo che fosse l'unico italiano che si chiamava Cristo. Chissà perchè." Rimase soprapensiero qualche momento. Poi guardò Tullio con occhi vivi e divertiti: "Andiamo, devi ammettere, è una cosa assolutamente inaudita, chiamarsi Cristo."

"Oh lo so bene che son tanti anni, che si occupano dei vostri affari, ed è appunto per questo, Paolo, che..."

"Li vedo come se fosse adesso," proseguì Paolo socchiudendo gli occhi,

"padre e figlio, entrare in casa nostra, modesti, nei ^{early} primi tempi, servizievoli, svelti, con le spalle curve e i posteriori in fuori, tutti attivi, sai cosa voglio dire? Mi pare adesso. Dio sa quanto tempo fa. Sai che sarà quarant'anni fa almeno? Il vecchio, Cristo, era calvo in testa, e con una gran barba. E Augusto, l'ha avuto sempre quel certo fondo marcio, nella tinta del viso. L'hai mai osservata la materia, la pasta del viso di Augusto? Una cosa unica."

Tullio borbottò qualche parola indefinita. "Sento venir su qualcuno," disse poi, estremamente teso, preoccupato e deluso.

Paolo tese l'orecchio. "Guido ^{con Elsa e Angelina} ~~è arrivato~~," annunciò festosamente. "Mi alzo."

and August
 always did have that
 kind of staleness behind
 his skin, in the very
 background of his face.
 Did you ever notice
 the stuff, the past

(Delia Angelone Partibon :)

Il nostro paese non deve andare in pezzi. Ora il problema è trovare burro. L'Angelina è buona. E' servizievole, aiuta a cercare le cose da comperare, e si priverebbe, perfino, si priverebbe per gli altri, e ha ~~tant~~ ^{sempre} fame perchè ~~wwwwwwiuxfritax~~ sta ancora crescendo tanto in fretta. E quando viene la sirena e si deve scendere qui sotto, è sempre lei che piglia i cuscini per il suo papà e la sua mamma, e la roba, e la cassetina del papà suo coi valori. E invece Elsa non vorrebbe neppur scendere, trova stupido. Le cose con Elsa vanno sempre peggio, anche il suo papà ~~de~~ ^{lovra} finir per accorgersene, non la seguiamo più. Perchè è tanto chiusa, tanto straniera? E non capisce che mi fa piangere di preoccupazione? E sono anni e anni che cerco di capire, di trovare un senso nelle memorie, di rintracciare il momento in cui ha cominciato a diventarci tanto straniera e diversa, perchè ho sempre fissa nella mente quest'idea che un momento debba esserci stato, un giorno, un episodio, un particolare che non si è dimenticata più, qualcosa come una scoperta che ha fatto, o una ferita che ha ricevuto. E io sono la sua mamma, e forse la colpa è mia, della sua mamma. Difatti tante volte mi viene in mente quando da bambina la picchiavo. Non mi ~~xi~~ ^{vengono} in mente le volte che la picchiavo e piangeva, e si tirava i capelli e correva verso la finestra gridando che si sarebbe buttata giù, non quelle volte, ma l'ultima, l'ultima volta, che l'ho picchiata, ed è stata l'ultima perchè mi ha fatto paura. Mi ha fatto paura perchè non ha detto niente; invece che gridare e lamentarsi ha taciuto, mi ha guardato con quegli occhi tremendi come se avesse scoperto una cosa molto segreta, e che non avrebbe mai detto a nessuno. E io ~~de~~ sarei stata anche pronta a chiederle perdono in ginocchio, purchè parlasse, e smettesse quello sguardo fisso, incomprensibile, triste, e piangesse almeno, come aveva fatto sempre. O tante volte mi viene in men-

te che a un certo punto abbia cominciato a disprezzarmi: a disprezzare la sua mamma, e questo perché ^{la sua mamma} non sapeva rispondere, non sapeva rispondere alle sue domande. E anche qui, fin che era più piccola, e mi ronzava attorno come una mosca, e insisteva con monotonia a farmi la stessa domanda mille volte, e io le dicevo lasciami stare piccola, e si lamentava e piangeva ~~perché non sapeva rispondere~~ magari, e io non annoiare bambina, lascia tranquilla la tua mamma, tutto questo era naturale, era semplice: ma poi, un giorno, invece che mettersi a piangere incominciò a guardarmi con quella calma tremenda ~~perché non sapeva rispondere~~ ^{e dire ah così mamma? taci? Così è stato per esempio quella volta che mi è tornata da scuola e mi ha guardato con quel suo modo triste} ~~perché non sapeva rispondere~~ e mi comincia a dire mamma, ~~perché non sapeva rispondere~~ e nello stesso tempo molto imperioso, ~~perché non sapeva rispondere~~ a scuola ~~perché non sapeva rispondere~~ la alcune mie compagne mi hanno raccontato certe cose. Che cose bambina. Certe cose sulla famiglia mamma. Sulla nostra famiglia cara? Sui Partibon mamma, gli zii di Venezia. Dicono mamma che noi non abbiamo soltanto uno zio che si chiama Paolo, e una zia che si chiama Ersilia, e una zia morta che si chiamava Antonietta, ma che c'è anche un altro zio, che non è morto ma è via, uno zio che si chiama Marco, e che questo zio Marco ha dovuto scappare perchè aveva ferito qualcuno, o rubato qualcosa. E' vero mamma? E se è vero chi è questo zio? E io a dirle ^{sono tutte} sciocchezze bambina, come puoi credere cose simili o soltanto pensarle, come puoi pensare che uno zio abbia rubato o ferito, bambina. ~~Ma~~ E lei ah così? in quel suo modo incomprensibile, e nient'altro. Ed io a dover tacere senza spiegare di più perchè nè io nè altri avevamo spiegazioni da dare, e tutto quello che sapevo di Marco dopo il '19 e l'ultima visita lo sapevo da mio marito e un po' da Odo, che era ben poco, che erano informazioni vaghe o addirittura fantastiche, e loro mi nascondevano, credo, perfino le lettere che ricevevano. E poi anche se ^{Marco} ~~era~~ è tornato, e Ersilia ha cominciato a dividere la storia della nostra famiglia e della nostra vita dal ritorno di Marco come

se fosse prima e dopo Cristo, pure a me, Delia, la più ignorante forse, la più innocente delle sorelle, a me pare che niente sia spiegato, niente, e alla bambina non saprei rispondere neppure ora, solo che ora mi sembra che la bambina se la sia cercata da sé la sua spiegazione, ancora una volta, sempre, sempre come quando era piccola e mi domandava mamma perché siamo di Padova? Perché i Partibon sono di Venezia e noi siamo di Padova? e poi pareva dicesse tu taci mamma, quindi dovrò fare da me. E noi la portavamo a Venezia, e la lasciavamo con quei suoi cugini che ce la portavano via, che la tormentavano e ce la facevano sempre più lontana, sicché tante volte mi sembra che questa tremenda angoscia della sua mamma sia cominciata la prima volta che ~~abbiamo lasciata~~ le ho lasciate andare ~~ata~~ a Venezia senza di me, col loro papà che doveva tornare a Padova la mattina dopo per esami, e io ero ad Abano e non potevo andare, e quando è tornata mi è sembrata tanto diversa, più lontana che mai dalla sua mamma, e con un modo strano di tacere quando le si parlava di Giorgio, di Elena. E così adesso è più vicina a Giorgio e ad Elena che alla sua mamma, è più vicina allo zio Marco che alla sua mamma. ~~È in casa invece che essere~~ E in casa invece che essere una bambina intorno alla sua mamma, pronta, gentile, a aiutarla, come l'Angelina che è tanto buona e cara, lei invece ~~è stata~~ per tutti questi anni, da un certo punto che non riesco a riconoscere, è stata sempre segreta e solitaria come una gatta, da un certo punto della sua vita è stata sola in giro per la casa con una cosa segreta che pareva avere scoperto, e per la sua mamma ^{la Elsa} è stata soltanto passi nelle altre stanze, rumori e fruscii, e un'ansietà continua, persa nei suoi libri, nelle sue visioni, pallida. E' tanto pallida. Tutto andrebbe ~~ma~~ ^{meglio} se non fosse tanto pallida. E' tanto pallida e non vuole cure. Tutto andrebbe meglio se lasciasse che la sua mamma le desse un po' di cura. E invece lo so benissimo, che anche se trovo l'olio d'oliva e il buon burro non gliene importa. E' come quando era

bambina piccola e aveva freddo e le facevo i golfini di lana e non gliene importava, non voleva metterseli. Io sono sempre stata a cucinare e fare la calza per lei, e lei ^{a disprezzare sempre più il} ~~ha voluto sempre meno del~~ cibo che le preparavo, ~~dei~~ panni che le cucivo. E anche ^{shelter} ora non cerca riparo. Ogni bomba può essere un disastro tremendo per la città, Giotto, Mantegna. La bambina non cerca riparo, non vuole aiuti, è sola. E io anche sono sola, non ho nessuno a cui parlare di Elsa, il papà suo ha l'Università, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ e a Paolo è ancora più inutile parlargliene; Paolo ha l'arte. ^{Vittorio} Paolo in campagna scrive che ^{Paolo} dipinge come non ha dipinto mai. Tante volte io penso: fra ^{cent. from now} secoli saremo tutti sottoterra, tutti ancora più sottoterra di adesso, e Paolo continuerà a dipingere. La mano di Dio lo copre, gli sorregge il cuore, gli guida la mano. ^{The only trouble} Tutto sta i tubi di colore, adesso è difficilissimo trovarne. Ne ha delle buone ^{stock} riserve ma adesso è difficilissimo. E anche a Ersilia è inutile parlare, il mondo di Ersilia è chiuso, tutto è deciso per lei, le basta il cimitero, e i ritratti, e che Marco sia tornato, e che le lascino qualche speranza che ci sia un giorno, a Corniano, in campagna, la tomba per tutti noi, forse vorrebbe che tutti morissimo prima di lei, per poter piangere e portarci fiori e collocare i nostri ritratti nella luce giusta, e inginocchiarsi fra le memorie, inginocchiarsi sul marmo, su tutto quello che è freddo e immobile, ^{supplies} ~~mentre~~ finchè viviamo e ci muoviamo lei ha sempre paura che qualcosa di noi le sfugga, e questo è il suo amore. E un po' la capisco, un po' la capisco, io che sono sola, sola a aspettare che qualcuno mi spieghi cos'è successo, sola a aspettare che la mia bambina accetti l'amore che le offro, che scenda a ripararsi dal pericolo. Oh non dovevo crederle che sarebbe scesa, ancora non viene, ogni bomba può ~~esserci~~ essere un tremendo disastro, Giotto, o Mantegna, o Elsa, forse uccisa, è pazza. E' pazza, Dio. E' pazza. Sant'Antonio proteggici, còprici. E' pazza. Dio. Dio. Dio.

VIII

Mentre s'infilava l'angolo del tovagliolo fra il collo ed il ^{solino} ~~colletto~~ inamidato, soffermandosi a cercare con le dita il punto giusto sotto la barba, Guido Angelone affermò che in fondo, con l'andare degli anni, la minestra di riso e piselli era rimasta il suo piatto veneziano favorito. Ad una obiezione di Vittoria Partibon, che si richiamava a preferenze da lui manifestate in altra occasione, convenne che naturalmente anche il baccalà mantecato continuava a tenere, nella graduatoria dei suoi gusti, un posto di primissimo ordine, ed era legato a memorie di indimenticabili esperienze di tavola. Avendo allora Giorgio Partibon osservato che un pranzo, il quale si fosse aperto con riso e piselli, e fosse proseguito poi con baccalà mantecato, si poteva dire rappresentasse dunque per Guido Angelone il pranzo ideale, questi, non senza porsi in quell'atteggiamento di sospettosa difesa col quale tradizionalmente reagiva ad ogni manifestazione dei Partibon più giovani, disse che mettendo le due cose ^{nel corso di uno} ~~nello stesso~~ pranzo, riso coi piselli e baccalà mantecato, ambedue eccellenti, si sarebbe in fondo minata la possibilità di godere a fondo la bontà di ciascuna; e che, quanto a lui, preferiva far seguire il suo riso e piselli da un qualunque piatto di carne o di pesce, o magari da una frittata, e per converso far precedere il suo baccalà da una leggera minestrina in brodo. Alla quale delucidazione, mentre ^{Vittoria} ~~sua madre~~ inseriva un "Così Guido sarà contento stasera, perchè poi abbiamo sogliole," Giorgio mostrò di non voler dare alcun sèguito, facendo chiaramente capire che era intervenuto nel discorso non per un particolare interesse ma piuttosto per un semplice e pigro desiderio di parlare, e soggiungendo anzi a voce bassa che, ad ogni modo, per lui il riso e piselli era una minestra "tutt'altro che ~~veramente~~"

particolarmente accettabile" e il baccalà mantecato era ^{glue} "una colla ripu-
gnante." Definizioni delle quali non era convinto, ma che ^{indicavano} esprimevano piut-
tosto la sua avversione per i discorsi intorno ~~al baccalà~~ alle gioie
di tavola, ai piatti speciali, ~~a quello ch'egli chiamava~~ ^{alla} cucina dialetta-
le. ^{e a quello ch'essi chiamavano la}

^{whisper} Alle definizioni di Giorgio, Guido ^{egli} oppose argomenti che, ~~dal tono in~~
~~pareva considerare~~ ^{egli} ~~era il esponeva, erano~~ ^{gli} decisivi. Per illustrare in modo pro-
bativo quanto il gusto del baccalà potesse negli amatori, ~~egli~~ rievocò fi-
gure di suoi amici veneziani dell'epoca in cui egli aveva lavorato nella
sala anatomica ~~del~~ dell'ospedale di Venezia, e spiegò certe loro usan-
ze di trattoria: non essere, cioè, il loro criterio di misura e di pagamen-
to del prediletto cibo un criterio quantitativo, bensì uno di durata. Pre-
cisò: "Si sedevano, metti, e ordinavano un'ora di baccalà."

"Pensa," disse Elena, "che orrore."

^{Poiché} La storia era ~~era~~ ~~era~~ già notissima, tutti gli altri tacquero. Nel
silenzio Giorgio disse: "Ma sarà poi vero?"

"Visti io," disse Guido, "visti io ogni venerdì. Gente come Ugo Tra-
montin, come Archimede Vianello."

"Archimede!" inserì il dottor Moscato con ~~una~~ ~~spontanea~~ ^{lamentosa} ~~ironia~~ ironia.

"Una cirrosi epatica che ~~si~~ fa semplicemente spavento." Mangiò una cucchia-
iata di riso e piselli, inghiottì, si asciugò la bocca con decisione. "E
Ugo Tramontin poi," ^{con voce più ordinaria,} "proseguì come passando a fasi storiche più conosciute,
"Ugo Tramontin l'ho visto morire io."

"Guido l'ha visto mangiare," disse Elena, "e Tullio l'ha visto morire.
Tutti l'hanno visto fare qualcosa."

"Solo nessuno sa chi fosse," disse Giorgio.

"Come? Ugo Tramontin?" disse Guido. "Il figlio di Tramontin dei vini?
Gente piena di soldi."

affably

"Ecco, vedi?" gli disse Giorgio affabilmente. "Non si sa chi fosse. Non è dimostrabile."

"Cosa vuol dire dimostrabile," mormorò Guido. Poi tentò il tono di pedagogia familiare: "Che discorsi stupidi fai certe volte, Giorgio. Che ragione c'è di pigliare in giro vecchi amici miei, che sono in gran parte morti, e che tra le altre cose tu non conoscevi neanche."

Giorgio tacque, come umiliato. *(Dice)* Li vedo, pensava, non li conoscevo ma li vedo: le ore di baccalà, le voci grasse e convinte, le grosse catene d'oro degli orologi a festone sul ventre, *(pieno di quella "oro", li vedo.)* Poi disse: "Tutta gente che sarebbe meglio se avesse ucciso, o rubato."

I'd rather have assassins, or robbers,

Paolo, che aveva continuato a guardare Tullio ~~ma~~ e ad inserire ~~le~~ *le* memorie e nelle diagnosi di lui i propri: "Ah sì? Ah davvero?" si volse a Guido, aveva l'impressione quasi fisica che quel settore della tavola avesse bisogno di distensione: "Ugo Tramontin aveva fatto legge a Padova agli anni tuoi, no?" disse.

le tue idee

"Per Dio, sicuro," disse l'Angelone. "Giovane alto, robusto, barba bionda. Messo su la Gran via insieme. Splendida voce di baritono."

He's individual an amateur before - Travate

the instant he can ~~insert~~ of the party
He may pull through

Il Moscato sorrise. "E' stato il cuore a cedere. Mi ricordo ancora Bisaglia quella mattina, quando si lavava le mani dopo l'intervento. 'Stai a vedere che ce la fa.' Mai visto un rene simile, nota. Pietre grandi come piselli. Mi par di vederle." Portò alle labbra una grande cucchiata di riso e piselli e fu inevitabile per Giorgio pensare al racconto del risotto estratto ancora caldo dallo stomaco d'un cadavere in sala anatomica e spartito e mangiato fra gli studenti. Il racconto era tradizionalmente fatto dagli anziani agli studenti del primo anno, a tavola, con elaborato gusto, con ricchezza di particolari.

mind you

Tullio depose il cucchiaino: "Il cuore," concluse, "scoppiato."

Era entrato Giuliano. Passando dietro a sua madre le posò le mani sul-

~~xxxxxxxxxx~~

le spalle, le labbra sui capelli; poi si ~~guardò~~ guardò tutt'intorno, con il sorriso conciliante, e andò a stringere ~~la~~ la mano al professore, che si alzò, col tovagliolo che gli pendeva sino alle ginocchia, e lo baciò sulle guancie. Le bambine furono vezzeggiate un momento dal nuovo entrato, che si scusò del proprio ritardo, e quando fu seduto si volse ai fratelli minori: "Tutto combinato," disse, "fra una settimana andiamo."

"Andiamo dove?" Giorgio chiese.

"Gli ho già detto infinite volte," disse Giuliano volgendosi alla madre, "che i Fassola ~~non~~ ci hanno invitato a Corniano da loro. Massimo è già lì."

"Massimo è il piccolo, no? L'aviatore?" chiese l'Angelone. "Un eroico giovane, mi dicono."

"Trovo," disse Elena, "~~che partire la settimana ventura va benissimo. Nel frattempo si può fare un po' di Lido.~~"

There was talk of an important post.
"E Augusto cosa fa?" chiese l'Angelone. "Si era parlato che si trasferisse a Roma con lo studio e tutto."

feeling the irony was wanted.
"Già," disse il Moscato, "è un pezzo che si dice. Pare probabile, adesso. Che perdita per Venezia, pensa." Guardò stancamente Guido, come chi sa di aver fatto dell'ironia destinata a non venire capita. "Ma gli viene comodo stabilirsi a Roma," ~~stabilixxxxi~~ finì, "con ~~suxxfratsia~~ Ermete là."

Guido sorrise con competenza. "Per dividere meglio gli allori fraterni," precisò. "Peccato. Uno dei migliori. Una mente..."

"Veramente," disse Giorgio, "l'opinione generale è che sia piuttosto un farabutto." Tutti guardarono il ragazzo. Senza occuparsi di quegli sguardi egli bevve un sorso di vino, si asciugò le labbra, proseguì: "E che come avvocato, poi, sia uno zero assoluto."

"E' il vostro avvocato di famiglia," disse Guido.

"Questo veramente," disse Elena, "non farebbe appunto che dimostrare...?"

has really better not be mentioned
"Per non parlare poi di suo fratello Ermete," proseguì Giorgio, "parli di suo fratello Ermete" *è veramente meglio non parlarne.*

uso sistematico di dir male

"Non capisco quest'~~abitudine di parlare~~ del prossimo," disse Guido.

"E del resto, mi risulta che ^{di Augusto} frequentiate i figli."

"~~Ma~~ Nessuno ^{però} pretende che siano dei geni o degli angeli," disse Elena.

"In ogni modo," disse l'Angelone, "se Ermete Fassola ha fatto la strada che ha fatto..."

"Beh veramente," disse Vittoria in tono conciliante, "che Ermete Fassola sia ~~giustissimo~~ ^{una nullità imbecille assoluta} è una voce comune, Guido." *imbecille*

"Giorgio," disse Elena, "non intende dire ~~chete~~ ^{ovviamente nullità}. Intende dire disonesto."

Vittoria guardò la figlia, ed ebbe verso di lei uno dei suoi ~~distrat-~~
~~xxxxxxxxxxxx~~ ti sospiri di cortesia. "Mah, ~~xxxxxx~~," disse, "e pare impossi-
bile, ~~xxx~~ è sempre quella la gente che va avanti e diventa importante."

"Davvero?" disse Paolo, come se ella stesse parlando non tanto di un altro paese, quanto di un altro pianeta. "Dici così, ~~mi~~ eh Vittoria?" Gli parve che con quell'affermazione di Vittoria, che aveva per lui il suono di un aforisma antico e pieno di domestica saggezza, la conversazione fosse conclusa con soddisfazione di tutti. "Dopo il gelato," disse, "perché non venite a pigliare il caffè in studio mio? ~~Vixxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~
~~xxxx~~ Vorrei rivedere la roba che ho fatto oggi. Ve la mostro. Vengono anche le piccole."

"Magnifica idea," disse Vittoria volgendosi alle piccole con i grandi occhi pieni di invitanti promesse, "^{sarete} ^{piccola} siete contente di vedere i quadri dello zio Paolo?"

"Non ora," disse Elena. "Le ^{gemelle} piccole stasera sono nostre, appartengono a noi."

Vittoria si guardò attorno, incerta. Parlò Angelina a voce bassa, come se recitasse goffamente una battuta. "Giorgio ed Elena ci devono insegnare un gioco nuovo."

"Non dimenticare," mormorò il Moscato a Paolo, "che io vorrei parlar-
ti ancora un momento."

"E perché?" chiese Paolo. "Ah, ~~di~~ ^{di} Augusto? E va bene, lo andrò
a trovare. Va bene? Sei contento? Gli andrò a parlare io, andrò a senti-
re. Sei contento?" Il Moscato contrasse la labbra, scosse la testa. "Non
sei contento?"

"Fa' tu," il Moscato disse, "tu sai quello che va fatto." Era una vo-
ce piena di tensione e di ironia.

Nel grande salotto, le bambine sedettero ai due lati di Elena; Giorgio
era in piedi di fronte. Elena prese la mano di ^{Elsa} Bianca, se la pose sul grem-
bo. "Ed ora," disse con gli occhi fissi ~~miracolosamente~~ nella stanza che veniva
riempiendosi d'ombra, "ora mi starete bene attente."

^{Elsa} Bianca tremò. Elena accanto a lei, come sempre, era profumata d'acqua
di Colonia, ^{era calda e viva accanto a lei e insieme distante, come un uccello irrequieto} ~~profumata~~ e parlava con tremenda precisio-
ne. ~~Ella~~ ^{Elsa} avrebbe voluto guardarle gli occhi, ma gli occhi adesso erano ri-
volti altrove, verso i mobili che lentamente si coprivano d'ombra come ^{le} mon-
tagne ^{si coprono} di nebbia, con riflessi, qua e là, di grandi teiere d'argento o vasi
~~lucidi~~ ^{Elena e luccichii che erano} di vetro gonfi e lievissimi, ^{buio} come sguardi d'ignoti nell'ombra. Sulle
travature del soffitto l'oro antico delle pitture scrostate ^{weightless} era quasi scom-
parso nel ^{nell'oscurità} buio, allargando le distanze, accrescendo il senso d'abbandono e
insieme la voluttà di trovarsi, in quest'abbandono, stretta accanto ad Ele-
na, con la mano nelle sue mani calde, ^{sentire} e un po' arida, ~~alta~~ la voce precisa, ^{alta}
e dolce, ~~profondi~~ l'alito odoroso di cipria, perfino
i battiti profondi del suo cuore.

^{scontrosamente} "Che gioco è?" chiese Angelina, "E' il gioco dei duchi?"

^{Elsa} "Taci," disse Bianca, "lascia che Elena parli."

^{duchi?} "Ma che gioco è?" disse Angelina. "E' il gioco dei ~~ministri~~? O dei pa-
renti morti?"

"Quello dei duchi o dei parenti non è un gioco," disse Giorgio dall'alto, quasi perso nel cielo del soffitto, "quello è un poema epico."

"Ecco," disse Elena, "ecco. Tante volte vi abbiamo parlato del poema. Vero bambine? E se ci pensate, non potrete far a meno di ricordarvi che, nel poema, ~~sempre, o quasi sempre,~~ l'argomento generale è un viaggio. Vi ricordate quante volte abbiamo parlato ~~del~~ ^{di lunghi, lunghissimi} viaggi?"

"Sono arrivati al porto stagnante," disse Angelina.

"Faci," disse Bianca.

"No, questo è giusto," disse Elena. "Angelina ricorda che ~~è~~ ^{ai} senatori sconfitti, i parenti, i disperati, gli anonimi, tutti si ritrovano a un certo punto nel porto stagnante..."

"Vedi?" disse Angelina, alla sorella.

"E non c'è un filo di vento, e l'acqua è assolutamente liscia e ferma, e i pesci sott'acqua sono immobili, con le bocche aperte. Solo il faro, alto, ~~incombente sulla nave,~~ nero, di ferro, gira. Solo il faro col suo grande occhio giallo, ~~e~~ questo rumore di macchinari ruggini."

"Io me lo ricordavo," disse Angelina.

"Anch'io," disse Bianca.

"Perchè ~~in~~ ^{chiese, come per confondere le cose} senatori sono sconfitti?" disse Angelina ^{en una domanda o' t'ha.}

"Napoleone," disse ~~Bianca,~~ ^{entra a cavallo,} seguito da un coro di proteste diplomatiche."

"I senatori hanno la barba," disse ~~Angelina,~~ ^{Elsa} "hanno la barba e piangono; le lagrime corrono lungo la barba."

"E il Saggio?" Angelina chiese, ^{come per deviare dispettosamente il discorso,}

"Il Saggio nel porto stagnante non c'è più," disse Bianca, "è scomparso, non lo trovano più. Non trovano più la voce."

"Giusto," disse Elena, "il solo rumore, il solo rumore sul porto, sull'acqua immobile di questo minuscolo porto, è il faro ruggine ^{incombente sulle} ~~che gira,~~ ^{nel buio}"

"Col grande occhio giallo che gira," ~~Bianca~~ ^{Elsa dice.}

"E il Saggio allora dov'è?" ^{insiste} chiese Angelina.

"Il Saggio ~~effettivamente~~ non ha mai viaggiato con loro," disse Elena. "Può venire ~~solo~~ ^{various} chiamato, o consultato in certe occasioni. Ma viaggia solo. E siccome non appartiene a nessuno dei gruppi, deve sempre viaggiare con mezzi propri, con enormi difficoltà, non ha navi nè carri."

"E i permessi, non dimenticare i permessi," disse Elsa. ~~XXXXXXXXXXXX~~ ^{linea} "Le code agli sportelli."

"E' appunto agli sportelli che incontra la ragazza con le spalle curve, che fa coda con lui," disse Elena. "La ragazza ha aspettato ventidue ore, prima che venga il suo turno. Infine è allo sportello, chiede il certificato."

"Il certificato di ~~morte del padre~~," disse Angelina, ^{cos'è? (disturbata d'aver interrotto nel discorso)}

^{una tema che aveva finito con l'attaccare} "Il certificato di morte del padre." "E allora le dicono che non può averlo; e che quello che ha già, e per il quale ha atteso diciotto ore a ^{naturalmente} un altro sportello, non è valido," ~~disse Giorgio.~~

"Perché?" chiese Angelina.

"Il certificato di morte ^{giorno due} non è valido, perchè manca la firma del titolare," ~~disse Bianca.~~ ^{holder's}

"Appunto," ~~disse Giorgio~~ ^{giorno due} Angelina. "E come si chiama ~~la~~ la ragazza con le spalle curve?" ^{Angelina chiese.}

Giorgio disse: "Si chiama Manuela."

"Il padre di Manuela non è morto, Giorgio," disse Elena.

"No, ma per anni lei lo ha creduto morto."

"Come lo sai questo, Giorgio?"

^{Perhaps. I do know} "Perhaps ^{father's been fallen, the days waiting with her.} ~~Lo so perchè poi si ritrovano, e questo lo si di sicuro, si ritrovano~~ ^{di medaglie delle loro} col petto ricoperto ~~dalle medaglie~~ ^{queste} perdute, e aspettano insieme il giorno in cui, ~~dopo un ventura~~ ^{dalla capitale} il ministro della guerra arriva ricevuto alla stazione da un folto gruppo di renitenti di ~~la~~ leva."

"Bene," disse Elena, "ma ora ~~torriamo al punto di partenza.~~ ^{statemi attente bambine.} Nel poema

dunque, ~~bambine~~, si è sempre parlato di un viaggio. Vero? Dunque sapete benissimo che cos'è un viaggio. Una cosa lunga e importante. Specialmente se

un uomo, come per esempio il Saggio, ~~non~~ viaggia solo, in climi molto differenti da quelli delle terre meridionali. Ricordate?"

"I lunghi esilii?" ~~chiese Bianca.~~ *chiese Elsa.*

"Ecco per esempio, benissimo," disse Elena. "E ~~avete mai sentito~~ *parlarvi dei* ~~parlare dei~~ *avete mai sentito parlare* dei vostri parenti, di tutti i vostri parenti? Sa-

pete che alcuni di loro, ~~una specie di~~ *uno, uno di loro, specialmente?* viaggiano soli?"

"In che paesi?" ~~chiese Angelina.~~ *chiese Elsa.*

"I paesi ~~freddi~~ *freddi del Nord, si crede,* per esempio," disse Giorgio, "e in genere i paesi ~~molto~~ *molto* lontani e glaciali."

"Tu sei mai stato?" ~~Angelina gli chiese.~~ *Elsa gli chiese.*

"No, solo Giuliano, il vostro cugino che ha viaggiato molto, ma sempre in compagnia, ~~è stato~~ *si è spinto per* qualche mese ~~in quelle~~ *più alle estreme, fredde* isole piene di ghiaccio."

"Qual'è la più fredda?" ~~chiese Angelina, con provocazione.~~ *chiese Angelina, con provocazione.*

"Non ricordo il nome," ~~ma è un'isola nella quale non ci sono nè treni, nè autobus, nè diligenze a cavalli;~~ *ma è un'isola nella quale non ci sono nè treni, nè autobus, nè diligenze a cavalli;* ~~Le persone che debbono andarci si radunano tutte sulla costa,~~ ~~in quello~~ ~~che sarebbe normalmente il punto d'imbarco per l'isola. E di là, debbono venire telegrafate."~~ *Le persone che debbono andarci si radunano tutte sulla costa, in quello che sarebbe normalmente il punto d'imbarco per l'isola. E di là, debbono venire telegrafate."*

"Il vostro parente che viaggia," disse Elena, "non vive, ~~però~~ *Ci si spera, in un'isola tanto* ~~tantone~~ *difficile da raggiungere.* ~~Nord.~~ Vive in una città del continente. ~~Almeno, così si crede.~~ *Almeno, così si crede.* Avete mai sentito questo nome: Marco?"

"Sì, chiamo Marco?" ~~chiese Elsa.~~ *chiese Elsa.* "Il leone con le ali," ~~disse Elsa.~~ *disse Elsa.* "Lo zio ~~perduto~~ *perduto*, si chiama Marco," ~~disse Elsa.~~ *disse Elsa.* "Come fai a saperlo?" chiese Giorgio.

"A scuola," ~~gli disse Elsa~~ *Elsa* a voce bassa, "a scuola, alcune compagne, ~~cos'ha fatto? Ha ferito, ha rubato?~~ *cos'ha fatto? Ha ferito, ha rubato?* ~~glielo hanno parlato.~~ *glielo hanno parlato.* "questo non si sa bambino," *questo non si sa bambino,* "ha ferito o ha rubato" *ha ferito o ha rubato* ~~disse Elsa, come se le parole descrivessero~~ *disse Elsa, come se le parole descrivessero* ~~le mie compagne.~~ *le mie compagne.* "A me ~~no,~~ *no,* non ne hanno parlato," disse Angelina piagnucolando. *E che*

"Bene, questo è già un gran passo avanti," disse Giorgio. "Dunque evidentemente vi piacerebbe poter ritrovare lo zio Marco?"

Nella stanza vi fu uno strano fruscio. Qualcosa pareva scivolare lungo

stola

la parete, e poi battere colpi sul soffitto. Il buio intanto s'era fatto più fitto, ~~Angelina~~ ^{Elsa} ebbe paura. "C'è qualcuno nella stanza," gridò.

"No, è nella stanza di sopra, non senti che sono passi sul soffitto?"

Angelina ~~disse~~ disse.

"No," ~~Angelina~~ ^{Elsa} gridò, "qui nella stanza, qui, è entrato qualcuno." Aveva l'ansia di chi ha identificato un pericolo, lo denuncia, e si sente circondato da indifferenza. Questo la ~~faceva gridare, svincolarsi, agitarsi.~~ ^{faceva gridare, svincolarsi, agitarsi.} "E qui," ripeteva, "è qualcuno qui. ~~Non è una persona, forse.~~ ^{Forse} C'è una ~~battere~~ d'ali. Ali, vi dico, sento rumore di ali."

"Stupida," ~~disse~~ ^{Angelina} disse. "Taci, che Elena ha da dirci cose importanti."

"Taci tu, io vado, io non sto qui se non mi mostrate cos'è. Cos'è? Dio, cos'è?"

Elena sospirò. "Accendi la luce Giorgio per piacere," disse, "altrimenti questa bambina non ~~mi lascia~~ ^{mi} più tranquilla, ~~a parlare.~~"

Giorgio andò ad accendere i grandi lampadari; ~~con lo sguardo~~ cercò ~~nel~~ ^{nel} soffitto; contro l'oro vecchio, nascosta fra le travi vide l'ombra inquieta. "Ma quella bambina ha ragione," disse, "C'è un colombo." Nella sera calda, dalla finestra aperta ~~a~~ l'uccello era entrato ed era rimasto impigliato fra le ~~travi.~~ ^{travi.} Poi, come attratto dalle luci, ~~volò goffo verso il basso, sfiorò~~ ^{flexibility downward} ~~uno dei lampadari~~ ^{uno dei lampadari} sospesi a mezz'aria come trasparenti animali marini, toccò il suolo, camminò ~~su~~ ^{dondolando, su} uno dei tappeti, cercando di beccare qualcosa su ~~quelli~~ ^{quelli} quei disegni colorati e complessi ; poi ~~con brevissimo volo, quasi un salto, fu su uno dei tavoli,~~ sulla tovaglietta di damasco, ~~accanto agli oggetti d'argento e d'oro~~ ^{accanto agli oggetti d'argento e d'oro} ~~cercando qualcosa fra vasi di vetro, putti di porcellana e tabacchiere d'argento.~~ ^{cercando qualcosa fra vasi di vetro, putti di porcellana e tabacchiere d'argento.} ^{statuine di}

tenacolo

Elsa

Allora ~~che~~ ^{che} era rimasta a guardarlo incantata, gli s'avvicinò; la paura di poc'anzi s'era trasformata in

una ~~XXXXXXXXXXXX~~ rivelazione di gioi~~XXXXX~~ tanto intensa da sembrarle una pena. Aveva il respiro rotto. Potè solo dire, a voce bassa: "Un colombo. Mai visto. Così vicino."

"Hai visto tante volte i colombi in Piazza," Giorgio disse. "E' diverso ~~E'~~ venuto qui, solo, di sera, come se sapesse," ~~XX~~ disse Elsa. "Guarda. Guarda, Giorgio. Lo tocco. E' qui con noi e lo tocco."

"Ti piace?" Elena chiese.

"E' la cosa più bella e più strana del mondo," disse la fanciulla. Aveva visto i colombi in Piazza, o li aveva visti ~~su~~quattati sotto i tetti, o tranquilli a beccare nel sole dei campielli, ^{o posati sul ~~XXXXXX~~ monumento del feroce guerriero a cavallo,} o perfino posati sulle finestre di casa, sul marmo dei poggiali che il tempo aveva reso levigato e ~~XXXXXX~~ ^{ondoso} come schiume immobili; li aveva visti e sapeva che erano colore del piombo, o del bronzo ^{invecchiato} ~~invecchiato~~ dal tempo, presenti ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ eppure estranei, domestici eppure fuggitivi. Ed ora l'uccello era accanto a lei, sul tavolo, con gli antichi oggetti familiari dei Partibon; era ^{vicino,} ~~antico~~ ^{e remoto} come il bronzo del guerriero a cavallo eppure era vivo, caldo, ogni penna animata da un delicato tremore come l'occhio vitreo e irrequieto, tutto il corpo ~~era~~ scosso da raffiche d'inquietudine; era antico ed esotico eppure vivo e presente, era di bronzo eppure era spaventato, giovane, femminile. "Elena," ella ~~XXXXXX~~ sussurrò, "lascia che lo guardi. Poi lo ~~XXXXXX~~ faremo uscire, ma lascia che lo guardi ancora."

Ma si udivano, dalle stanze ^{lontane,} ~~accanto,~~ le voci degli altri che ^{parevano} ~~terminavano~~ ^{avvicinarsi;} dallo studio di Paolo. "No," ella gridò allora, "no, loro non lo vedranno, lascialo uscire prima che lo vedano." ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Avanzò verso l'uccello le mani, delicatamente, come in un'offerta, le mani a conca, come chi riceve acqua dalla fontana. ~~XXXXXXXXXX~~ Riuscì a prendere il colombo fra le mani, a tenervelo molle, caldo e tremante. Lo portò al balcone. Lo posò; lo vide volare adagio, scomparire nel buio, lasciandole nelle mani penne ancora calde.

155

Elena continuava intanto a parlare: "Vostro zio Marco. Il vostro zio perduto. Questo, volevo dirvi: ci sono lettere."

"Ci sono lettere?" chiese Elsa, con uno spavento che non identificava ancora.

"Ci sono lettere, ci debbono essere, in casa vostra. In qualche vecchia scatola, in qualche cassetto, ci debbono essere. In mezzo a vecchie fotografie di altri parenti, forse; o in mezzo alle cose di vostro padre, memorie, diplomi. Memorie, bambine: dovete aiutarci a chiarire certe memorie. Il vostro papà e lui erano insieme, giovani, in certi lontani paesi nei quali hanno studiato. Da allora a oggi sono passati molti anni ma qualche filo, bambine, qualche filo è rimasto. Sappiamo che si sono scritti."

ripeteva:
Giorgio ~~aggiungeva~~ "Si sono scritti ogni tanto durante questi lunghi anni. Studenti insieme. Si sono lettere. Sta a voi."

Angelina alzò molte volte le spalle, e sporgeva il mento, rigidamente, con malignità. "Io no," disse, "io no."

"Certo," Elsa disse, "anche tu. Cercheremo, Elena, ti promettiamo."

Giorgio raccolse quella frase, parve ~~ripetesse~~ dettarla ad altri, che la mettessero in registro. "Le bambine hanno promesso," disse.

Le voci, i passi degli altri s'avvicinavano. Ti prometto, ripeteva Elsa, nel proprio pensiero, muovendo appena le labbra come in una preghiera, ti prometto, Elena. Pensava, con una meraviglia simile a terrore, a quelle lettere che le era stato commesso di ricercare, a quel tesoro sepolto ^{in uno dei} fra i ~~con-~~ ~~sueti~~ ^{ed} ~~indifferenti~~ ^{mobili} ~~aspetti~~ della loro casa di Padova, come un esotico animale marino che pulsasse sotto la superficie tranquilla del mare. Ed ora sapeva anche perchè ~~non aveva volato~~ ^{lasciato volar via il colombo prima che} gli altri entrassero, prima che il colombo fosse volato via: perchè quell'uccello inaspettato ed ombroso, quello strano ~~avevano rimarcato~~ ~~no vole~~ nella stanza, ~~era rimasto~~ ~~per~~ in loro come un ricordo esclusivo, inaccessibile agli altri; l'uccello era volato via, lasciandole due penne nel-

le mani svuotate. Gli altri non avevano visto, l'uccello era fuggito e gli altri erano esclusi per sempre da quel segreto, quella memoria. ~~Ed anche un altro segreto l'associava adesso ad Elena, le lettere da cercare, un altro segreto nascosto agli altri: ora fra Elena e lei c'era un'intesa nuova, una comunione.~~ Quando il gruppo familiare entrò, la bambina andò verso suo padre ~~che entrava,~~ che accostava la barba ai sottili capelli di lei; si lasciò baciare sul capo con un'obbedienza ambigua.

IX

Entrato nella casa in cui, ~~si trovava~~, ^{si trovava} al secondo piano, lo studio legale ~~XXXXXXXXXX~~ di Fassola e Leoni, Paolo non si servi dell'ascensore. L'ascensore era una cosa rarissima nella città, ed era un oggetto particolarmente strano per Paolo che, se voleva definirlo, si ritrovava sulle labbra la parola ~~XXXXXXXXXX~~ ascenseur, con cui ^(la generazione di) sua madre l'aveva ^{indicato} ~~definito~~, tanto naturalmente in francese quanto necessaire o Hôtel des Bains. Salì di corsa le scale, suonò all'uscio del secondo piano su cui ~~in~~ l'ampia targa d'ottone recava i nomi dei due avvocati e l'indicazione delle ore d'ufficio. Un giovane di studio aprì immediatamente, come se fosse stato ad attendere dietro la porta; Paolo entrò, ~~grosso~~, ^{si fermò} leggermente arrossato ed ansante, e guardò il giovane con occhio sospettoso. ^(l'avvocato) "Fassola c'è?" chiese.

"Ora vado a vedere, abbia la cortesia..." disse ^{il giovane} ~~la persona~~, introducendolo nel salottino d'aspetto. ^(si sizzò dentro) ~~Qui~~ Paolo si guardò intorno. Vide il ritratto orribile della moglie di Fassola, vide l'acquerello veneziano indecente, vide le collezioni del Foro Italiano nelle vetrine. "Anzi è inutile", gridò alle spalle del giovane, "è inutile che gli dica niente, vengo di là addirittura."

"Scusi," mormorava il giovane, ^{ci sono disposizioni} "bisogna avvertire, ~~io ho ordine...~~" e ^{faceva} un tentativo di pararsi sull'uscio e impedire a Paolo il cammino. Paolo ^{lo} guardò ^{incornato} il giovane. Lo vide pallido, bruno, con un cenno di basette lunghe; nella pettinatura, in ~~una~~ certa superficiale ~~bellia~~ e quasi romana bellezza dei tratti, in ~~una~~ certa falsa nobiltà del volto, distinse in lui un tipo che gli pareva ^{abbastanza frequente per lui} ~~caratteristico d'una parte della gioventù del tempo~~. L'aggressività dei modi, il senso di possedere ordini ^{inesplicati} ~~XXXXXXXXXXXX~~ e l'abitudine a vederli indiscussi, ^(l'impiego di parola come "disposizioni") ~~che~~ confermarono Paolo nella sua impressione. Alto, ~~XXXXXXXXXX~~ ampio, con lo sguardo chiaro fisso sul gio-

vane egli ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ pareva leggere quel viso, decifrarvi ~~con~~
 crescente gusto ~~XXXXXXXXXXXX~~ ^{quelle indicazioni.} ~~una rivelazione.~~ ^{"E' lui," diceva a se} Il fatto che l'altro gli si
~~stesse con soddisfazione.~~
 fosse messo così chiaramente di fronte per impedirgli l'uscita, gli per-
 metteva di ~~compiere~~ ^{osservarlo} con singolare comodità, ~~quelle osservazioni.~~ Ciò che
 quell'aggressività significasse, il perchè di quella ~~sicurezza~~ ^{superficiale} e di quel
~~la~~ fondamentale servilismo non gli erano del tutto chiari; pareva soltanto
 ch'egli godesse di aver riconosciuto ~~quel~~ ^{il} tipo. ~~"E' lui,"~~ pareva dire a se
 stesso ~~con soddisfazione.~~ Passò qualche momento prima ch'egli sembrasse
~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ vedere che le intenzioni di quel giovane erano ^{dopo =}
^{tutto} dirette contro di lui, che gli ordini segreti erano di impedirgli ^{a lui} il cammi-
 no. Allora ~~qualunque~~ ^{e'} quell'espressione incuriosita e soddisfatta che gli
~~XXXXXXXXXXXX~~ il suo volto aveva assunto ~~nell'osservare il giovane,~~ ^{quel tipo} si trasfor-
 mò in un aperto sorriso di commiserazione. "Lei è pazzo," gli disse a voce
 bassa, ~~XXXX~~ ^{Come se gli desse} un consiglio. Con una mano lo buttò da parte, ^{una}
 e attraversò a passi ampi e pesanti la stanza di passaggio; andò alla porta
 vetrata che dava nello studio ^{del} ~~di~~ Fassola e l'aperse. Il giovane vide, dal
^{zigoli}
 di fuori, quella porta richiudersi e la grande ombra di Paolo sul vetro al-
 largarsi e svanire.

Augusto Fassola si alzò sulla fronte i grandi occhiali di tartaruga
 falsa e guardò Paolo avvicinarsi.

"Hanno paura," disse Paolo con allegria, ~~XXXXXXXXXXXX~~ a far entrate gen-
 te da te, hanno paura che se si entra di colpo ti si trovi che stai combi-
 nando i pasticci."

"Caro Paolo," disse con indulgente dolcezza il Fassola, sorridendo e
 porgendo a Paolo la propria mano bene curata. Paolo lo guardava. Sapeva come
 egli fosse stato bellissimo e magro. Ora un leggero strato di pinguedine
 gli nasceva sul corpo stanco, sulle gote cascanti. "Niente da nascondere
 qua dentro, nessuna fabbrica di monete false," ^{Augusto Fassola} disse, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{adoperando la}
^{VOCE}
~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ di salotto, ~~XXXXXX~~ la voce dolce, strascicata, un po' guttu-

rale ~~xxxxxx~~ ^{nella} quale egli era riuscito a mantenere, con singolare abilità, le inflessioni dialettali. "E perchè stai in piedi, caro Paolo? Mettiti qui, dimmi."

Senza staccare gli occhi dal volto di Augusto, Paolo gli sedette di fronte, ^{dicevole:} "Sei tu che devi ~~xxxxxx~~ parlarmi," ^{Lauro con brava la frase,} ~~disser~~ ^{disse} in un altro tono, come su un altro livello, ^{mentre con quegli occhi fissi su di lui} mentre quell'ispezione del volto di Augusto rimaneva ^{parva tenerlo a bada,} tuttora la cosa più importante fra loro, come uno che, a teatro, senza staccare gli occhi dal palcoscenico, domandi al vicino che ora è.

Augusto si mise a giocare con un tagliacarte. Poi prese una decisione: "Siamo ancora tutti sotto l'impressione della perdita della mamma tua," disse ~~se~~ se. "Un gran vuoto per tutti i vostri amici, la gente, la città."

^{So} "Ah," disse Paolo. ^{"Davvero? Beh?"} ~~Augusto gli fece pena.~~ Quel convenzionale accenno a un avvenimento già relativamente lontano, e verso il quale comu-
que Augusto non ~~xxxxxx~~ ^{aveva mai} provato alcun sentimento, ~~particolar-~~

~~mostrò~~ a Paolo la vita di Augusto in una luce ^{intenso, egli senti} di vanità e di irrealtà così ~~arida~~ che ~~avrebbe~~ ^{desiderato un impulso ad avvicinarsi a lui,} ~~venirgli~~ in qualche modo ^{È poi, guardando così,} ~~in aiuto.~~ ~~si~~ si rendeva conto ~~xxxxxx~~ di conoscerlo

da un tempo indeterminato, da sempre. Conosceva i dettagli, le ombre, i ri-
lievi di quel viso, le variazioni di quella voce, i gesti di quelle mani così
completamente, che gli pareva di farne parte. ^{So that antipathy towards} Sicchè improvvisamente gli pare-

^{that man appeared impossible, illicit.} ~~va~~ impossibile, illecito, provare antipatia per quell'uomo. "Lo sai," disse
infine, ^{questo fatto} "che hai un mucchio di capelli bianchi? E lo sai che diventi sempre
^{flaccido,} più floscio, di mano in mano che invecchi?" ~~E~~ E mentre parlava dimenticava la

propria leggera angoscia, la pena, la pietà perfino. "E nella pelle," ~~continuò~~ ^{How can I say it?} con meraviglia, socchiudendo gli occhi, "hai dei toni, ~~xxxxxx~~ cosa posso dire?,
dei toni tèrrei, ^{come inebriato,} interessantissimi." Scosse il capo, si alzò, Vedendolo in
piedi fra i ~~xxxxxx~~ ^{nuovi,} mobili chiari e funzionali dello studio, Augusto ricordò
una mattina lontana in cui aveva incontrato Paolo alla banca. ~~Immobile~~ ^{a vedere Paolo in volto} ad

attendere il proprio turno, immensamente paziente e immensamente estraneo, ^{Augusto aveva avuto} egli ~~gli aveva dato~~ un'impressione curiosa, l'impressione che ~~Augusto~~ avrebbe potuto provare se avesse visto, fra i vetri grossi, i legni verniciati, il mobilio anonimo e la gente affaccendata della banca, ~~XXXXXXXXXXXXXXXX~~ un albero cresciuto di punto in bianco.

Paolo scosse il capo: "Brutto," concluse, "~~brutto~~ sei diventato, ^{spaventato,} ~~E' la~~ sola parola." Rise, sedette di nuovo, ~~con~~ le ginocchia allargate, e una mano posata su ciascun ginocchio.

"Caro Paolo, sempre uguale," disse l'altro sorridendo. Si passò delicatamente una mano sui capelli lisci, radi e lucenti di pomata. Poi, d'un tratto, i suoi occhi acquistarono una severità metallica, egli ^{congiunse le mani,} ~~XXXXXXXXXXXXXXXX~~ e passò decisamente all'intonazione ufficiosa, al programma del giorno. "Purtroppo," esordì, "ogni volta che vieni debbo rinunciare al piacere di una conversazione amena come la tua, per parlare d'affari."

"Ah, ecco," disse Paolo, come ricordasse la cosa in quel punto, "hai novità, pare. Mi hai mandato intorno gente a dirmi..."

"In tanti anni che ci conosciamo," ~~XXXXXXXXXX~~ riprese indisturbato il Fassola, "ogni volta che vieni a vedermi in studio, purtroppo..." Ma un pensiero lo colpì, s'interruppe, chiese rapidamente, senza ombra di affabilità o di sentimentalismo, piuttosto come chiedesse un indirizzo alla propria segretaria: "Già, quanti anni saranno che ci si conosce? Lo sai che saranno trentacinque o quaranta almeno?"

"Centocinquanta," ^{Augusto} ~~disse Paolo~~ ~~quietamente~~, "Ma dimmi, che novità hai?"

Augusto gettò uno sguardo laterale, rapidissimo, come un agente investigatore che durante l'interrogatorio si volgesse ad uno dei propri secondini ritti nell'ombra, ad indicargli di accendere un'altra lampada sul volto dell'interrogato. Poi, con calcolo, volse verso Paolo l'intero peso d'uno dei suoi sguardi più autoritari, più severi, e più pieni d'interno compiacimento.

"Marco ha scritto," disse. Quando gli parve che la punta della frase fosse penetrata a fondo nello spirito del suo interlocutore, proseguì. "Ha scritto una prima volta poco prima che vostra madre mandasse. Ricordi quel giorno, il giorno in cui vostra madre è mancata? Io sono venuto, ricordi, a casa di lei a cercarti, e prima ero ~~venuto~~ andato a casa tua? Naturalmente," disse, ~~abbassando gli occhi e irrigidendo il volto,~~ con rispettosa austerità, "non era quello il giorno adatto. Anzi, ^{quel pomeriggio appunto} abbiamo deciso," e calcava quella forma plurale, come per lasciar ~~indovinare~~ indovinare, dietro a sé, ~~nell'ombra~~ affaccendato nell'ombra, un gruppo ~~preoccupato~~ preoccupato e temibile, ~~quasi~~ quasi un consiglio di tutela, "abbiamo deciso che quello non era evidentemente il momento adatto ~~per~~

parlarne.

Abbiamo deciso di rimandare. Poi Tullio ti ha detto, so. Forse non ti ha detto che Marco, dopo ~~che~~ che la vostra mamma è mancata, ha scritto ancora due volte. ~~Bene: quell'uomo,~~ ^{summarized} Bene: quell'uomo," riassunse, e la frase gli parve straordinariamente adatta a concludere il suo impressionante esordio, "quell'uomo vive in una nebbia."

"Ma sì?" disse Paolo come se ^{la frase} ~~la frase~~ avesse ^{di} avuto un valore letterale. "Una nebbia?"

~~Augusto fu leggermente disturbato da quel genere di reazione; ma il senso di disagio era troppo remoto ed informe per ~~distoglielo~~ distoglielo dal tono ufficiale. Per un momento, tuttavia, egli rimase interdetto. In quel silenzio Paolo chiese: "E che cosa vuole? Che cosa dice?"~~

"Quell'uomo vive nella più completa nebbia, nella più totale e assoluta delle illusioni," ^{declamò} ~~declamò~~ il Fassola, ~~che~~ "e la nebbia in cui vive lui non è altro, ~~se mi permetti, caro Paolo, non è altro che~~ una parte, un riflesso, della nebbia in cui vivete tutti, tutti voi, continuamente, caratteristicamente se così posso dire, da anni." Gli parve che le sue parole avessero un tremendo effetto: ~~Raske~~ interpretò così l'atteggiamento di Paolo, col capo abbassato sulle grosse mani, sulle ginocchia allargate. "Da anni, Paolo," ^{ripetè} ~~ri~~ ^{di} ~~finì~~ il Fassola, e nel suo tono sermoneggiante

superiore

~~e protettivo~~ si distingueva, ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ ora, qualco-
 "L'arte, la pittura, tutte belle cose, cose nobili," e ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ *ma mettiti*
 sa di più segreto, sottile, felino. Poi allargò le braccia: ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ nei
 miei panni, ~~disse,~~ "cerca di metterti nella posizione dell'avvocato di
~~famigliaxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ famiglia, dell'amministratore, e dell'amico. Il
 nei termini più precisi, e
 quale sa, ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ che tu, purtroppo, ti sei ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ sempre ca-
 tegoricamente rifiutato di ascoltare, quale sia la vostra situazione."

~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ "La nostra che cosa?"

"sillabo"

lett. analizz. in rovina?

"La vostra situazione economica, Paolo, ~~non~~ lo sai, che siete in rovi-
~~na~~ na? Lo sai questo?" Si fermò con sorpresa su quella frase. Si ricordò
 che da anni sognava di pronunciarla, di fronte a Paolo, in un pomeriggio
 come questo. Ora il pomeriggio era venuto, la frase era detta, e nulla, ~~in-~~
~~certo senso,~~ nulla mutava: i mobili dello studio erano ugualmente chiari,
 nuovi, e come artificiali; l'acqua nel breve bacino ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ stipato di
 sul quale davano le finestre dello studio d'Augusto, ~~gondole~~ era ugualmente verde e stagnante, e si continuavano a udire, ~~dal~~
 che correva lungo l'acqua, ~~la strada,~~ *nel sole,* voci vaghe e tranquille di gente diretta verso la Piazza. ~~xxxxxxxx~~
~~xx~~

E di fronte a lui, con lo stesso viso, gli stessi occhi, lo stesso colore
 che aveva avuto negli ultimi quarant'anni, sedeva senza meraviglia e senza
 agitazione ~~xxxxxxxx~~ lo stesso Paolo. Le pareti della stanza non cadevano, i
 rumori della strada non erano sostituiti da vaste e misteriose ~~serene~~ serene d'al-
 larme, (e Paolo non diveniva improvvisamente ~~agitato~~ pallido, epilettico
 e con gli occhi iniettati di sangue.) ~~xx~~
 "Mettiti nei miei panni," riprendeva il Fassola, *(con un suo congegno)* "cosa mi resta da fare,
 che speranza posso avere, se non quella di farti finalmente aprire gli
 occhi?"

Paolo ebbe un cenno che parve d'approvazione; e una leggera curiosi-
 tà parve scuoterlo. "Aprire gli occhi," mormorò, e anche qui parve che
 desse all'espressione un significato letterale. Poi si mosse, si dette ~~un~~
 un'aria affaccendata e volonterososa. "Beh, dimmi, Augusto, dimmi ~~cosa c'è,~~
 i cosa c'è,

cosa posso fare?"

Le lettere ~~xxxxxx~~ di tuo fratello, ^{il quale, nota} ~~xxx~~, ~~ti faccio notare~~, non si faceva vivo da anni, sono state per me un elemento estremamente sintomatico, ~~disse~~ ~~l'altro didatticamente~~, "mi hanno dato la sensazione piena del mondo puramente fantastico, il mondo di sogno nel quale vivete. Figurati," disse, "che avendo ^{a quark fare} ~~evidentemente~~ sentito della malattia e la morte di sua madre, ^{fa evidenti allusioni} ~~xxxxxx~~ ~~accenna~~ a questioni d'eredità, di spartizione dei beni. Beni! Come se aveste ancora qualcosa! Come se ci fossero beni da dividere!"

~~Beni~~, ma se dici che da anni lui non era al corrente..."

"Ma non lo vedi che anche tu, Paolo, tu sei lontanissimo dall'essere al corrente? Non vedi che abbiamo dovuto riunirci noi, i tuoi amici più fidi, per informarti sui fatti tuoi? per aprirti gli occhi?"

XI A quel punto Paolo ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ ebbe verso Augusto ~~xxxxxxxxxx~~ uno sguardo di avvertimento e di commiserazione, come di chi si decide a interrompere uno scherzo protratto troppo a lungo. "I miei ^{Augusto, non renderti ridicolo,} ~~occhi~~, Augusto, sono apertissimi," disse. "Marco non se la sogna neppure di pensare a eredità."

"Ma ti mostro la lettera! Ti faccio leggere le sue parole!"

"Non se la sogna neppure," disse Paolo. Poi, ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ ~~lixixix~~ in altro tono, a voce bassa: "La lettera non voglio vederla. Non ho bisogno di vedere la lettera."

Augusto alzò le spalle, ~~xxxxxxxxxxxxxx~~ ostentatamente ~~si girò~~ a guardare fuori della finestra.

^{la lettera}
"Oh," disse Paolo, "non è che non voglio vederla perchè abbia paura di doverti dare ragione. ^{Heavens no,} Per carità." Poi, ancora a voce bassa: "E' che ^{vedrei} ~~xxxxxxxxxx~~ la scrittura di Marco ~~xxxxxxxx~~ ^{per la prima volta dopo molti anni.} E questa, questa ~~qui~~ del tuo studio, non mi sembra l'atmosfera giusta per un avvenimento del genere."

Augusto gli si volse, non potè far a meno di volgersi, con un'espres-

sione, negli occhi, nelle labbra specialmente, ~~tant~~ di tanto intenso stupore da finir col somigliare a qualcosa fra la pena e il disgusto.

Poi cercò, nel vuoto che s'era fatto in lui, una frase alla quale appigliarsi, una frase, ~~che gli fosse d'aiuto per tornare a sentirsi nella propria normale realtà.~~ *una frase normale, che gli fosse d'aiuto.* ~~È mormorò~~ *È adotto*

una delle frasi rituali dei genitori ~~adatti~~ ai figli e degli insegnanti agli allievi: "Siete tutti degli ^{irresponsabile} (incoscienti,) ~~diso.~~ *mormorò. Si riaccese.* ~~ancora un momento~~ gli parve ineluttabile che Paolo s'arrendesse all'evidenza dei fatti.

"Che altra ragione avrebbe, per Dio, di scrivere ora, di aspettare, ~~per~~ *il* ~~scrivermi,~~ dopo anni, ~~il~~ momento in cui ha sentito dire che sua madre stava morendo, e poi ^{che} era morta? Che altra ragione, ti prego?" Il silenzio di Paolo lo incoraggiò. *Il motivo per cui* "E si capisce che ~~non vuoi veder la lettera~~ ^{che} ~~perché,~~ irragionevole e caparbio come sempre, non vuoi ammettere di aver torto. La scrittura di ~~Rani~~ Marco, ma guarda! Da quando ~~in qua~~ ti sei messo ad avere, nei riguardi di tuo fratello, sentimentalismi del genere."

"Non vedo che cosa tu possa sapere del mio atteggiamento verso Marco," Paolo disse. "Ti rendi conto, suppongo, che è la prima volta che ne parliamo da una ventina d'anni in qua?"

"Altra cosa incomprensibile! Altra follia!" disse Augusto con esasperazione, ~~quell'esasperazione che gli era data dal sentire che il proprio~~ *per il difetto, era vero. Ed esse, giungendo anche lui, August* ~~in quegli anni sempre aver tacuto, e che a questo di quella e ciò a~~ *lemba nei riguardi di Marco non era che un caso di quella più generale* ~~cagione d'un fondo di~~ *che provò di fronte a Paolo, timidezza, ora, una* ~~forma di contorta timidezza che egli si trovava a provare verso Paolo,~~ *si sentiva addosso questa timidezza, rimasta* ~~che gli era, attraverso gli anni, rimasta, gliosa suo malgrado,~~ *che come lui* ~~inevitabile, vischiosa.~~ *all'avvenire anni*

"A Marco," proseguì Paolo, ~~in quel tono che era particolarmente adatto ad intimidire Augusto,~~ *grave e gentile intanto* "io ho sempre voluto ~~molto~~ *molto* bene. Del resto," *per far quel metter* e alzò gli occhi verso Augusto, ~~non e pareva parlare, adesso, di un per~~

V. Itati 2 anni dopo il mare

~~sonaggio sorprendentemente lontano ed estraneo,~~ "del resto mio fratello è un uomo di primissimo ordine. Sempre stato. Una delle più straordinarie intelligenze che Venezia abbia mai prodotto. Una cosa veramente formidabile," e la forza delle parole era del tutto attenuata ^{del suo} ~~da quel~~ modo distaccato e cortese di profferirle. "Marco, vedi, è un..." e cercava una ^{espressione} ~~parola~~ ^{terminata} ~~che potesse riuscire accessibile ad~~ ~~Augusto~~ "è un erudito, è un filologo. Sapevi?"

Augusto capì che un masso doveva essere gettato in quell'acqua tranquilla e limpida. "Un erudito," disse, "un filologo. E un ladro." Finalmente, gli parve, ~~era riuscito a sconfiggere Paolo mediante l'evidenza dei fatti; finalmente aveva trovato la frase giusta e umiliante.~~

"Dici Roma, eh? Gli affari che ha avuto a Roma?" chiese Paolo. "Dici ladro in relazione a quello?" Scosse il capo. "Non sapevo che anche tu avessi quell'idea, quell'interpretazione."

"Ehe ~~altri~~ altri motivi ci sarebbero per la sua partenza dall'Italia? Dico partenza, e beninteso dovrei dire fuga."

~~Paolo~~ Paolo levò una delle grosse mani, come per fermare Augusto. "Non mi son messo a discutere questo punto con te," ^{avanti,} ~~disse~~ "solo non sapevo che tu avessi quell'idea, appartenessi, diciamo, a quella corrente di pensiero nei riguardi di Marco." Sorrise. "Questo è tutto." ^{incominciò l'argoment.}

Guardò la fotografia di Ermete, le altre, rassicuranti fotografie ^{di tanta importanza} ~~di tanta importanza~~. L'altro si guardò intorno, cercando argomenti. "Non negherai in ogni

^{a voce alta e aspra} modo," disse ~~così~~ "che queste nuove lettere danno un'impressione piuttosto curiosa del tuo famoso fratello? Prescindiamo pure dalla follia di credere che ci sia un patrimonio da spartire, che dei beni esistano. ~~Vi~~ Prescindiamo pure da questa totale ignoranza della situazione domestica, ignoranza che forse tu non sei in grado di valutare, perchè la condividi. Prescindiamo da questo. Ti sembra comunque che sia molto nobile, molto filiale questo modo di comportarsi? Aspetta che sua madre sia in punto di ~~per~~

Tutto insieme non pare che sia "a di va Coriano?"

morte, ~~per farla~~, per mettersi a sorvegliare dalla distanza, e aspetta
~~che muoia~~, e poi, quando sa che è morta, tutto quello che lo tocca, che
lo commuove, è il problema dell'eredità."

Non sente Paolo
~~Paolo alzò le spalle.~~ "Macchè eredità," disse, "fammi il piacere. Fra
l'altro sua madre sarebbe l'ultima persona al mondo dalla quale Marco..."
Ebbe, con la mano, un gesto di respinta; *alzò le spalle.* ~~non metteva il conto di parlare di~~
~~certe cose con Augusto.~~

Augusto, teso, aspro,
"Evidentemente," disse ~~quasi~~ ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ *che siamo* "ci sono fat-
che siamo ti che io non conosco, Ci sono cose, fra voi... *Ma ad ogni modo...*"

interrotto
"Lui," riprese Paolo, "ha evidentemente saputo da qualcuno che la mam-
ma non c'è più. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Ed è molto proba-
bile che questo sia per lui un fatto decisivo, che consideri, ora, ~~la via~~
~~libera~~" *arriverà addirittura a pensare, un ritorno.*

"La via libera?" *"? come?"*

"Non è che io voglia tentare di spiegarti le cose, Augusto. Non ho
fra l'altro nessun diritto di farlo. Ma mi sembra fuori di posto lasciarti
continuare così ~~le tue~~ delle immaginazioni ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ completamente assurde. Mi segui? Parlo di queste *tue*
allusioni alla mamma, a Marco partito."

"Bene?"

~~Suppongo che per te si voglia terminare molto esplicitamente~~
come tu credi.
"Bene, non è ~~nulla~~ sei completamente fuori di strada, sei..." ed acuiva
gli occhi, ancora una volta, come *leggendo nel* ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ viso di Augusto ~~XXXXXX~~
le proprie definizioni
~~se i segni rivelatori,~~ "sei come uno che vive in un'altra atmosfera, un'al-
tra dimensione da quella della realtà... Sai che più ti considero, Augusto,
più considero te e anche tuo fratello Ermete, per quello che lo conosco, più
mi sembrate completamente folli? Ci pensavo sere fa, prima di dormire, debbo
averne parlato anche a Vittoria. ~~Ohxxx~~ *a questo modo?* Che cosa volete?"

"Non vedo che c'entri questo con le cose di cui si stava parlando," dis-

che sia del tutto fuori
 se Augusto. "E scherzare va bene, ma ora mi sembra veramente, caro Paolo,
 di posto usare certi termini. ~~che adoperi~~ Non vedo poi che cosa tu ~~possa sapere di Ermete~~ Ermete ed io..."

Oh no!
 "E' so che Ermete è importantissimo," disse Paolo in tono conciliante,
 "Da un certo tempo in qua ~~non si sente parlare che di Ermete~~ ^{am} ~~non si sapeva come riusciva ad acquistare un'aria di irris~~ ^{Ve} ~~il~~ ^{Simili}

"Intendo dire che Ermete ~~è~~ ^{è un uomo} un uomo," disse Augusto, ^{d'azione di fede} ~~quasi allibando~~, "che serve nobilmente
 su un registro piúbasso, ^{ed è un uomo}

il suo paese." Poi, ~~come un avvertimento~~, "Non tocchia-
 mo questo tasto, caro Paolo. Un momento fa parlavamo di Marco. ~~Passiamo~~
 Via dall'Italia per tanti anni. Anni simili."
 Considera lui, alzò il mento, disponendosi a formulare una domanda. ~~Racconta~~

Gettò ~~verso~~ verso Paolo tutt'insieme sguardo, mento, e domanda in un atto di
 sfida imperiosa e di lontana minaccia; ~~si trattava di una domanda~~ ^{W happened to be} ~~minaccia sancita da forze superiori, di un'imperiosità difesa da garanzie,~~
~~si profilava dietro, e~~ ~~ombra della sanzione~~ ^{che era visibile}
~~si vedeva dietro ad Augusto,~~ ~~dell'autorità costituita, come~~ ^{of authoritative sanction,}

il ritratto ~~del~~ ^{governativo} ~~di~~ ^{entro} ~~di~~ ^{un} ~~funzionario~~, per questo ~~si~~
 nella sua domanda anche ~~un~~ ^{un} ~~senso di formula, di comma~~ ~~in~~ ~~un~~ ^{interrogatorio prescritto: "Ti sembra di poter dire, che Marco sia un buon patriota?"}

^{printed} ^{questionnaire}
 "Ti sembra di poter dire, ~~chiese,~~ "che Marco sia un buon patriota?"
~~a quella domanda, e al punto amava~~ ^{un} ~~la formula,~~ ^{un} ~~il~~ ^{senso di}
~~impeto di allegria~~ ~~prese~~ ~~Paolo~~ ^{di ilarità} ~~a quel punto,~~

addirittura fisico, ~~un totale e travolgente solletico, in~~ ^{heavenly}
 Si alzò, tese le braccia verso Augusto come volesse abbracciarlo. "L'ho det-
 to," esclamò, "l'ho detto. Siete incredibili. Siete stupendi." sublime.

Il Fassola rimase calmo; gli pareva, ora, di
 poter sinceramente, agevolmente disprezzare Paolo. Sentiva tutta la certez-
 za, la inoppugnabile giustizia, ^{della propria vita e del proprio mondo,} ~~del proprio mondo,~~ delle persone che lo po-
 polavano, delle idee che lo agitatevano, del triangolo, il ~~fido~~ ^{un} ~~saldo, fido,~~
 giusto triangolo ~~entro~~ ~~il~~ ~~quale~~ ~~i~~ ~~suoi~~ ~~giorni~~ ~~trascorrevano,~~ ~~le~~ ~~sue~~ ~~azioni~~ ~~trovavano~~ ~~senso~~ ~~e~~ ~~luce,~~
 i suoi affetti prendevano corpo: ~~Ermete ed io...~~

Massimo in quelle che lo stile giovanile di cui si parla
"c'è di guerra"

~~Il figlio di Maria e Menoria, Ermete a Roma, ed Enrico, prete, nel mondo.~~

Alla luce di questi confronti, l'ilarità di Paolo, grosso, arrossato, goffo, gli ~~spregevole~~ aveva ai suoi occhi tutta la spregevole tristezza di degli scherzi d'un pagliaccio da circo in un momento glorioso ed austero. "E va bene," disse, "parliamo d'altro. Non hai risposto alla mia domanda."

Pesantemente, Paolo sedette di nuovo, ebbe un profondo sospiro. "Non ho risposto alla tua domanda," ripeté meccanicamente, "parliamo d'altro."

"Parliamo di Marco," disse il Fassola ~~con ironia~~, "parliamo dei suoi nobili sentimenti di figlio." "Con te," Paolo disse, "bisogna ~~parlarne di Marco~~ mettere le cose in termini ^{suppongo} grossolani, i termini che useresti tu stesso. Bene, ni piuttosto ~~non diresti~~ ^{tu diresti} ~~che~~ ^{bisognerebbe dire} che Marco odiava sua madre."

Augusto si ^{Non bisognerebbe dire nulla} scosse tutto, in un gesto di ~~sfinta~~ sarcasmo e di ripulsa. "Io non direi nulla, caro Paolo," ed ebbe una risata secca e rotta, "~~non di~~ assolutamente nulla. Cosa ne so, io, delle vostre follie?"

"E allora perchè parli? Perchè ti sei messo a parlare? Chi te ne ha dato il diritto, ^{si può sapere?} ~~perchè?~~ ^{Auger piovuto} ^{l'avevo visto} ^{occidentale} ^{ma, chissà lo} ^{uno spettacolo} ~~Augusto~~ si dette l'aria dell'adulto che vuol ~~scattare~~ ~~XXXXXX~~ increscioso offerto da un fanciullo. "Torto mio, caro Paolo, va bene, torto mio. Non perdiamo la calma, non guastiamoci per questo."

Ma l'altro ~~XXXXXX~~ seguitava, ~~o~~ rdo: "Cosa c'entri, a parlare di Marco? Cosa ~~ti~~ sei messo a parlare di Marco? Cosa c'entri, tu?"

^{Agned} "D'accordo," proseguiva l'altro, con un sorriso ^{mellifluo} ~~XXXXXX~~ e compassionevole, "d'accordo. Solo che, vedi, come ti dicevo, ha scritto, ha scritto a noi... Siamo d'accordo," e ~~il~~ ^{ora} aveva i modi del medico che vuol calmare un febbricitante, "non domanda direttamente, non ~~si~~ pretende niente di ~~specifico~~ ^{allusioni, e} ~~allusioni~~ tutto questo," finì, ^{chiaro, semplice, innocua,} "tutto ci permette di avere un quadro ~~della sua situazione~~ ^{XXXXXX} piuttosto preciso

in cartilagineo
questo

persuasiva ed

allungo
Sposo il colt e

della sua attuale situazione." Rimase con l'occhio rotondo, raddolcito e
sarcastico fisso su Paolo. Poi, ~~si ravvivò~~ ^{Pol, come} ~~come si accingeva a raccontare~~ la storia di qualche
~~curioso~~ ^{ma} perdonabile capriccio ~~di bimbo~~: "Non sa come tirare avanti, ~~vedi~~ vedi.
Perchè vedi, tra l'altro, da qualche anno, sua figlia vive con lui. Ed ora
sua figlia è malata," e si dilungava sulle vocali, ~~era~~ dolce, tollerante, "e si capisce che l'esisten-

za, ~~con una figlia malata, a pochi mesi.~~ ^{con la povertà, e la}
~~famiglia abbandonata da tempo e con un~~ ^{condizioni economiche tutt'altro che}

figlia malata

"Sua figlia?"
~~Ma sì, pensa, sua figlia~~ ^{Mamma} disse Augusto, "e siccome il tempo passa,

è ormai una ragazza grande, avrà poco più poco meno l'età della tua Elena, e come
è facile immaginare, debbon esserci, delle difficoltà. Logico, chiaro, evidente,"
e allargava le palme come un sacerdote pronto all'accoglienza e al perdono.

Paolo lo guardò alzando un sopraciglio, con sospetto. L'altro si avanzò
col busto, posò i gomiti sul tavolo, si guardò affettuosamente le unghie be-
ne curate di una mano, l'anello pesante al dito. ^{Edisse a voce bassa, rapidamente;} "Figlia illegittima,"
Madre scomparsa. Capirai."

"Io ne so poco, di tutta quella storia, non sono molto informato."

"Tu non sei molto informato," disse il Fassola con blandizie, con un lie-
ve inchino. Sospirò. Vi fu un lungo silenzio. ~~Egli~~

Un silenzio, per Augusto, pieno di senso, ~~che gli~~
il silenzio del chimico che ^{preparato una volta esperienza, l'aveva}
~~aveva il tempo necessario~~ ^{al risultato} ~~avendo tutto preparato attende una reazione sicura.~~ "Ho qui dei sig-
ri ottimi," disse, come offrì ad Augusto qualcosa con cui passare il tempo

in attesa dello scoppio previsto, ^{per il figlio in sottoposto a un} ~~trattamento, incrinato~~

"No, non voglio," e Paolo ^{le mani sulle ginocchia non inquiete, il capo abbassato} ~~come il paziente che presenta i sintomi giusti,~~
~~aveva il capo abbassato,~~ pareva meditare sulla formulazione di una frase, su

una dolorosa e difficile decisione da prendere. Tra poco, Augusto sentiva
 avrebbe ceduto, la serenità incosciente dei lunghi anni si sarebbe rotta,
 ed egli avrebbe finalmente riconosciuto, di fronte ad Augusto, che tutta
 la sua esistenza si concludeva in un fallimento. Augusto ricordava il ~~giro~~
~~liceo~~ ch'essi avevano frequentato insieme, le prime strarazze, i primi ~~anni~~
 successi, quegli anni in cui agli amici era apparso, più che impossibile,
 illecito turbare in alcuna misura Paolo nel suo modo di pensare e di con-
 dursi. ~~Augusto l'aveva invidiato, l'aveva imita-~~
 to nel frasario, nelle cravatte. Ma in fondo a tutto ciò, sempre, c'era sta-
 ta quella sensazione spiacevole, un po' affannosa, d'inseguirlo senza poter-

lo raggiungere, ~~senza poterlo infiggere,~~ ^{o, se lo volesse} di trovarlo sempre in un punto
 leggermente diverso dal previsto, di non conoscerlo, ^{non sapere infiggere, d'} non saperselo mai

Ma Negli anni più recenti, gli anni della propria ascesa, ^{Augusto aveva}
 completamente spiegato. ~~la spiegazione finalmente venisse, l'ora~~
 sentito come della chiarezza si avvicinasse. E' mai possibile, ~~Augusto aveva~~

s'era addirittura detto più d'una volta, è mai possibile che fosse tutto
 qui? Che fosse dopotutto così facile riconoscere Paolo ed i suoi, capirli,
 catalogarli? ~~È già,~~ ^{o, se lo volesse} nella sua mente, la spiegazione veniva dispen-

dosi in definizioni, ~~adagiandosi~~ ^{o, se lo volesse} in frasi adeguate, piacevolissime a pronunciare. "Paolo è

un vinto!" avrebbe detto parlando ai suoi figli, a Enrico sulla soglia della
 diplomazia, a Massimo aviatore. "I Partibon, fenomeni d'incoscienza. Hanno

perso tutto. Gente che è andata a pezzi senza neppure accorgersene." E il
 matrimonio di ~~Enrico con~~ ^{Enrico con} ~~Enrico con~~

Elena, ~~la fanciulla Partibon~~ se dovesse veramente avvenire, ~~Partibon con~~

il matrimonio con l'ultima Partibon, bellissima, elegante, sarebbe stato
 il modo di salvare, iniettandolo nel tronco nuovo e sicuro, quel poco di
 futile e piacevole grazia che rimaneva di loro dopo il disastro.

Quando Paolo accennò a parlare, fu per Augusto come per il ~~giudice~~
~~investigatore~~ il momento in cui l'uomo tenuto in arresto e trattato da lui

tutto il giorno

scandals word

con torturante ragionevolezza, manda a chiedere, qualche ora dopo che è rientrato, a notte, nella sua cella, di parlargli. "Dimmi, Paolo," egli fece, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ "ti è venuta qualche idea?"

Paolo chiese: "Cosa c'è di denaro liquido? C'è niente?"

Augusto sorrise. "Ti è venuto in mente di mandare un aiuto a Marco?"

"No, che c'entra. No. Sembrerebbe un invito a tornare. Tornerà soltanto se vuole. Io non farò una mossa." Volse l'indice verso Augusto; ~~egli~~ *come se* impartì, ~~come in parentesi, un ordine.~~ *parentesi dire:* "E ti impedisco di parlarne," ~~disse,~~ *disse,* "Di parlarne, e anche di scrivergli che ne hai parlato a me. Siamo intesi?"

Dopo un silenzio: "Chiedo se c'è niente di liquido per farmi un'idea della situazione nostra. Tu sai. Voi sapete. Non siete voi che avete sempre saputo questo genere di cose?"

de le parole di Paolo l'essere stato un segnale atteso,

Come ~~aveva atteso un segnale,~~ *già un lettera* Augusto afferrò il ricevitore del telefono che aveva sul tavolo, "Ugo? Ti dispiace venir qui un momento?" disse. "C'è qui Paolo Partibon."

Non staccò gli occhi da Paolo sino al momento in cui il Leoni entrò.

Paolo s'alzò, ~~XXXXX~~ *lo* salutò ~~XXXXX~~ con uno speciale sorriso, il sorriso ~~XXXXX~~ di persone che si vedono molto raramente, ma sono ~~XXXXX~~ *soci* d'uno stesso circolo. Il Leoni

che aveva una mano grassa, delicata e morbidissima, vi ~~XXXXX~~ *tenne* stretta la mano di Paolo e ~~lo guardava, intento, basso, con gli occhi azzurri, XXXXX~~ *in tanto* ~~XXXXX~~ *non più parole, signor Leoni a Parigi*

addosso più o di azzurri, in atteggiamento di venerazione. "Quante belle cose, la tua ultima mostra, che splendori," disse, e si avvicinava moltissimo a Paolo nel parlargli, si avvicinava con i suoi occhi azzurri, ~~XXXXX~~ *si denti d'oro,* ~~XXXXX~~ *XXXXX* alito pesante, ~~XXXXX~~ *XXXXX* l'intenso odore di sigaro.

"Il male è, disse Paolo guardando Augusto, "che ha reso estremamente ~~XXXXX~~ *XXXXX*," disse Paolo guardando Augusto, "che non si rendono ~~XXXXX~~ *XXXXX*."

"Poco" ~~XXXXX~~ *poco* disse il Leoni ~~XXXXX~~, "XXXXX," eh? Ma guarda. # Pecato," disse con improvvisa vivezza, volgendosi a Paolo con occhio furbo,

La Paola forse un'curiosa
come ~~avesse fatto una~~ scoperta. "Peccato." E alzò le braccia, ~~come~~
come se si aggrappasse. ~~qualcosa~~ "Cose tanto belle, tanto belle," e mo-
veva le mani delicatamente, come accarezzando qualcosa.

Augusto attese la fine di quelle effusioni e poi disse: "Paolo è
venuto qui a sentire particolari sulla sua situazione economica. Tu,
Ugo, puoi fargli addirittura le cifre precise."

"Cifre? Cifre?" ripeté il Leoni, come se non capisse subito il si-
gnificato del termine. Poi s'illuminò, sorrise a Paolo: ^{"Avevate} ~~qualcosa~~ delle
case," disse. "La casa dove ~~si~~ vivevano i tuoi genitori..."

~~qualcosa~~ "Venduta," disse il Fassola, "ricorderai che ave-
vano solo il diritto di tenere in affitto l'appartamento sino alla mor-
te," *della signora Selva*

"Stavo per dirlo," disse il Leoni, un po' lamentoso e deluso. Si
volse di nuovo a Paolo: "La casa di Corniano..."

~~qualcosa~~ "Piena di ipoteche," disse Paolo. "Odo proprio
tempo fa..."

"Come sta Odo?" chiese il Leoni. "Saranno cinquant'anni che non lo
vedo." *La Postuma?*

"La casa di Corniano è niente," interruppe il Fassola. "La casa do-
ve vivete, qui a Venezia. Ipotecata fino al collo. E di liquido, visto
che chiedevi..."

"Ah di liquido non avete niente," disse il Leoni ^{conclusivamente,} ~~levando~~ la mano te-
sa e ~~come facendola~~ ^{*movendola come se la facesse*} scorrere su una superficie perfettamente liscia. Sor-
rise di nuovo. "Sono dieci anni che vivete sul capitale," disse con quel
tono di furba scoperta, come quando aveva detto "peccato", "e dieci anni
sono lunghi, e in America..."

"In America, ~~appunto~~ da dieci anni, non si vende più neanche una pen-
nellata," disse Paolo.

E più con i suoi libri?

«Neanche una pennellata,» sospirò il Leoni, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ma pareva pensasse ad altro. «E quel figlio di Odo?» chiese, «sempre là? Lui forse potrebbe far qualcosa per te, ~~cercarti dei contatti.~~»

Paolo sorrise; ~~l'assurdità delle parole del Leoni gli suscitava un lieve ma sincero senso di divertimento.~~ «L'America è piuttosto grande,» disse, ~~«io avevo una volta una galleria a New York che vendeva la~~

~~mia roba, poi a un certo punto si è fermato tutto. E E Bernardo, il figlio di Odo, vive non so dove, verso il Messico. L'America è piuttosto grande.~~ Tacque. Tacquero tutti, quasi religiosamente, come per un'osservanza rituale: ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ di fronte a questo fatto, alla ~~una~~ rovinosa situazione economica sua e della sua famiglia, al fatto che erano poveri e questo, ~~XXI~~ ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ s'accorse ora d'averlo sospettato da tempo, d'averlo sentito

momento

nell'aria, trascurando di cercare denominazioni più precise, raggiagli più chiari. Ed ora il fatto era stato ~~esposto~~ ^{di chiarat} ufficialmente, aveva avuto una specie di sanzione legale, era una cosa non solo sua ~~ma~~ dei parenti, ~~ma~~

degli amici, della città. E quantunque ~~Augusto~~ ^{fosse} evidente che la cosa, ad Augusto, doveva apparire importantissima, Paolo in certo modo non riusciva a vederla; la sapeva, ma non riusciva ad impossessarsene, ~~portava~~ ^{essa}

con sé il proprio principio e la propria fine, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ e da Paolo invece ~~essa~~

Augusto pareva trovarla piena di complessità, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{la lettura} ~~si staccava subito,~~ ^{salvo} come una cosa troppo lieve, ~~XXXXXXXXXXXX~~, una cosa troppo facile da imparare per poter rimanere memorabile, una cosa di cui uno sa tutto subito, al primo sguardo, una cosa senza colore, senza rilievo, senza volume. ~~Una cosa probabilmente utile ad conoscere~~ ^{come un'informazione} ~~ma in se stessa priva di)~~ ^{avere per momento}

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{pareva scemata} evidentemente perduto per sempre in un mondo di cose tanto prive di volume, e ch'egli trattava con ~~XXXXXX~~ ^{così} solenne rispetto, ~~XXXXXXXXXXXX~~

parve a Paolo ch'egli fosse
~~XXXXXXXXXX~~ degno d'una certa pietà.

Per questo fu ~~Paolo~~ ^{lui} a rompere il silenzio, con una frase che avrebbe

volutto ~~XXXXXXXXXX~~ avere un suono incoraggiante. "Allora va bene, allora cominceremo

col vendere la casa a Venezia," disse.

Augusto grido:

"La casa a Venezia?"

~~XXXXXXXXXX~~ ^{È rimasto fermo, cui interdetto} questo accento di stupore, in ~~Augusto~~ fu nuovo.

~~XXXXXXXXXX~~ ^{guardandosi intorno, come se quel grido di stupore non} Parve egli stesso accorgersene subito e preoccuparsene, come conscio d'aver
~~XXXXXXXXXX~~ ^{non stato suo come cercando qualcuno che glielo indicasse. E} lasciato sfuggire qualcosa di cui ignorasse il valore. Gli venne un ricordo.

Sentì che in un fondo lontano e buio, un punto veramente sepolto della memo-

ria, egli conservava il giorno in cui ~~per la prima volta~~ era andato, ~~XXXXXXXXXX~~

~~XXXXXXXXXX~~ con suo padre, con Cristo Fassola / calvo e barbuto, in quella casa, ^{per la prima volta.}

Non l'aveva capita. Non l'aveva capita ma quando ne era uscito essa gli era

rimasta attaccata addosso, non tanto come ^{un} ~~XX~~ ricordo di oggetti e di mobili

ma come un'impressione fisica tuttora operante, come una temperatura, gli

era rimasta presente, aveva continuato ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ a occuparlo, a perse-

guitarlo, a dargli una sensazione che era uno strano misto di ^{tormento} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

e di orgoglio. ^{Tornava, a sera,} Veniva da quella casa, da quei mobili, da quei colori che

gli erano apparsi pieni di una fantasia ^{attraente} ed ermetica, un senso che

sin allora neppure una persona viva, neppure una donna erano mai riuscite a

dargli. Ed esservi entrato, aver parlato con tutti, essere stato invitato

a tornarvi, gli aveva dato un senso insieme festoso e guardingo, una di quel-

le impressioni care ed abbacinanti ~~XX~~ che un ragazzo preferisce, dapprima,

seguire a gradi, portare a casa con sè, sul proprio letto la notte, per rie-

vocarle e capirle. Era tornato. Era tornato molto spesso dai Partibon, ^{wa} il

ricordo di quella prima visita s'era sbiadito, ^{diluito} ~~diffuso~~ nel tempo. E in una for-

ma del tutto inconscia, ora, dopo anni, ~~al ricordo di quel~~ ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ sen-

so di segreto tesoro portato a casa con sè dopo quella prima visita, ~~XXXXXXXXXX~~

~~XXXXXXXXXX~~ per goderne il ricordo e ~~XXXXXXXXXX~~ formulare le domande e capirlo, egli

sentiva che quel ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ricordo non l'aveva capito mai, quel tesoro era

prima impressione

che

in un modo insensato

rimasto ermeticamente chiuso per lui. ~~Ma~~ E ora, ~~a completare la prima~~
meccanico, come coniare il denaro sulle parole nell'atto di pronunciare,
reazione di meraviglia, disse una cosa che subito parve strana: "No Pao-

lo," disse, "no. Piuttosto che facciate una cosa simile vi aiuto io di tasca mia."

Paolo alzò le spalle.

"Vi aiuto io," ~~disse di nuovo Augusto,~~ *come* ~~come se il ripetere quelle parole lo~~
~~aiutasse a persuadersi d'averle veramente pronunciate~~ *quella frase.*

"Follia pura," Paolo disse. "La casa potrà rendere abbastanza da vi-
qualche anno,
vere ~~XXXXXXXXXXXX~~ no? Vivere, dico, nel senso più elementare del ter-

mine. Ci si arrangerà in qualche modo a Corniano, *la casa dove sta Odè è grande. c'è un piano vuoto, di sopra. "Phas's come room, with enough*
I due tacevano; lo guardavano come se fossero caduti da una grande *altezza,*
altezza. *nostr. qui a Venezia*

"La casa ~~è abbastanza~~ *abbastanza* ~~comodissima, ma è~~
E del resto, da tempo avevo la sensazione che a Venezia le cose *sulle robe stagne.*
~~stessero diventando~~ ~~XXXXXX~~ ~~stagnanti.~~

Lamentamente disse, *come se parlasse un poco fisico:* "Oh, c'è una meraviglia, un
Ugo tentò di mormorare qualcosa: "Ma poi non è detto... sarà poco,
~~ma quel poco che puoi vendere, i tuoi quadri...~~ *non può rendere la tua arte,*

Paolo lo guardò di lato, disse: ~~incidentalmente:~~ *"C'è quest'altro fatto, vedi: c'è che)*
o quattro an ni ho intenzione di ~~non~~ *di vendere senza vendere* esporre, di non vendere più." Si alzò, pfferse
la mano al Leoni: "Bene, arrivederci," disse, "vi occuperete voi della
Della vendita,
cosa, no? ~~Vendere,~~ dico."

"Certo, però," disse il Leoni, "che bisognerebbe essere ~~un~~ un po'
più..."

"Farete voi," lo interruppe Paolo con voce rassicurante, ~~XXXXXXXXXX~~
posandogli sul ~~il~~ braccio sottile una delle sue grandi mani. "Quello che
fate voi è ben fatto. ~~Caro~~ Augusto," finì, stringendo la mano al Fassola;
e uscì.

Augusto rimase ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ *a fissare lungamente, interrogativamente* la porta a vetri
dalla quale ~~Augusto~~ *Paolo* era uscito. Infine il volto gli si ravvivò, ~~XXXXXX~~

gli si appianò. "Sono pazzi!" disse, come se, ~~ricordasse~~ dopo averlo cercato a lungo, ricordasse d'improvviso un titolo o ~~un nome~~ ^{una inclinazione} "Sono pazzi!"

Reverendissimo

Il ponte accanto al quale si trovava la casa ~~di~~ ^{in cui} Ersilia abitava, aveva una piccola diramazione laterale, che formava una specie di poggiolo sull'acqua del canale; l'uscio della casa era qui, verniciato di scuro, ~~con battenti d'ottone.~~ ^{con grandi anelli pendenti dalla bocca dei due leoni d'ottone.} Paolo entrò, ^{nell'andito,} salì le scale, e davanti all'uscio dell'appartamento udì che qualcuno stava suonando il pianoforte. Stette ~~in ascolto un attimo,~~ ^{poi tirò il campanello.} ~~poi ebbe un cenno d'assenso verso se stesso, e suonò.~~ Udì il passo felpato della cameriera sul terrazzo. Quando quella ebbe aperto egli chiese, accennando al suono del pianoforte: "E' da molto che mia figlia è qui?"

Andò nel salotto. Una leggera brezza veniva da una finestra semiaperta sul canale; la tenda bianca ricamata si scostava, si gonfiava. ~~Una~~ ^{Su} una delle potrone ~~si~~ foderate di damasco rosso con i lunghi ripari bianchi di merletto appuntati sulla spalliera e sui braccioli, Ersilia sedeva a gambe incrociate, segnando il tempo con l'estremità appuntita della piccola scarpa sollevata. La scarpa era nera, con la fibbia nera. Nero era l'abito di Ersilia, e una crocetta d'oro le pendeva in mezzo al petto. Sedeva con l'omero destro disteso sul merletto del bracciolo, e la guancia delicatamente posata ^{su due dita,} ~~sull'indice e sul medio della mano,~~ e guardava ad occhi socchiusi la schiena di Elena, che era seduta al pianoforte, un po' curva. ~~su~~ ^{su} ~~la~~ ^{la} ~~schiena~~ ^{schiena} ~~di~~ ^{di} ~~Elena,~~ ^{Elena,} che era seduta al pianoforte, un po' curva.

Quando udì il fratello avvicinarsi, Ersilia ^{si} volse di colpo. "Paolo, ~~ricordate,~~ ^{mi} hai fatto paura," mormorò. Il fratello le fece cenno di rimanere seduta, ~~portò l'indice alle labbra,~~ ^{portò l'indice alle labbra,} indi si chinò a sfiorarle con la bocca una guancia. Egli pensò ancora una volta che se un uomo l'avesse

sposata le avrebbe detto anche di non adoperare più il dentifricio al garofano; ma gli anni erano passati, e il dentifricio non ~~aveva~~^{era} mutato, ~~ad-~~
~~no.~~ Elena udì i loro sussurri, interruppe ^{la musica,} e si volse a suo padre, che si avvicinò a baciarla ~~i capelli, che odoravano di lavanda.~~ "Perchè non continui?" chiese.

La figlia era ritta in piedi, appoggiata al pianoforte, coi capelli in disordine, gli occhi bassi. Alzò un attimo lo sguardo verso il padre e disse, "E' difficile," e lo riabbassò subito.

"E come stai?" egli chiese, confuso egli stesso.

La figlia lo guardò con impaurita sorpresa. "Molto meglio," disse, "grazie." Certe volte, ella vedeva, suo padre aveva paura di lei, ma taceva sempre; ~~laxhndakdaxhixkx~~ le pareva ch'egli la guardasse vivere come si segue ~~un fiato sospeso,~~ un sonnambulo acrobata, a fiato sospeso, ~~ixhndakdaxhixkx~~ per paura di destarlo, e che ~~cadaxkx~~ cada. Per risolvere quel silenzio egli si volse a Ersilia: "Non me lo prepari," disse, "un buon caffè?"

"Vado io ad avvertire che te lo portino," disse Elena, uscendo.

Paolo sedette pesantemente sulla poltrona di fronte a quella di sua sorella. Sedevano allo stesso modo, accavallando le gambe, simmetrici; si somigliavano un poco; ma lo sguardo di Ersilia, negli anni, aveva seguito una strada propria, ~~ixhndakdaxhixkx~~ i suoi occhi erano diventati ~~ixhndakdaxhixkx~~ molto scuri; ~~ixhndakdaxhixkx~~ una profonda legge di compensazione le aveva messo sul volto quelle due pietre nere e solitarie, quel segno che, nel guardarsi allo specchio, ella voluttuosamente sentiva pieno di nobiltà e di dolore, e nel quale si era rifugiata, come la zitella si rifugia ~~in~~ nelle pratiche religiose, ^{on'fiancamente} dopo che uno sguardo ~~ixhndakdaxhixkx~~ anticamonte vivo e pronto ad accendersi nel calore domestico ha incontrato troppe volte la passiva resistenza di congiunti organizzati in tribù che ~~laxx~~ lo

escludono.

Dopo aver atteso invano che il fratello parlasse, si decise ella stessa: "Non mi dici niente del ritratto. Ti pare che gli abbia trovato la luce, la posizione giusta? Dimmi. Sei contento?"

pu' di cosa.

"Ma sì. Sono contento."

"Non mi è sembrato che tu lo notassi," ed era tesa, rigida.

"Capirai, è roba che conosco. Quello, poi. Quello è un ritratto che vedo anche se mi sta dietro le spalle."

"E' il più bel ritratto della mamma. Non solo, anzi credo che sia il tuo più bel pezzo di pittura."

"Ma davvero?" Visto in casa di Ersilia, il ritratto ~~gli appariva come~~ *aveva un'aria* ~~uno spettro.~~ *trancamente spettrale;* ~~Giò che aveva spinto la sorella a portarselo in casa poteva essere, secondo Paolo,~~ solo una strana perversione della sua melanconia.

Possibile che ella non ricordasse? Era stato dipinto pochi giorni, se non poche ore, dopo il ritorno dal famoso viaggio in Sassonia. Possibile che Ersilia non sentisse certi ricordi pesarle come pietre? ~~Ella rivedeva~~ *Paolo* ~~la sua~~ *a Dresda* ~~loro madre,~~ attaccata al suo braccio mentre ascoltavano l'orologio dello

Zwinger; ella discuteva lo stile rococò con acrimonia, come se gli architetti fossero stati presenti e vivi, ed ella volesse farsi udire. ~~Erano a~~ *da loro* ~~si trovavano a Dresda~~ *per una ragione* ~~strana.~~ *Paolo* ~~La loro casa a Venezia~~ *Albino* ~~in quell'anno lontano~~ *il giovane* ~~era stata frequentata spesso da un~~ *giardiniere*

grande ~~giovane tedesco,~~ *l'inverno prima;* ~~molto competente di musica,~~ *egli* ~~il quale veniva edu-~~ *qualche tempo* ~~cando in Italia una sua ottusa voce di baritono.~~ ~~dopo la partenza di~~ *che vivevano a Dresda,* ~~lui c'era stato un invito,~~ ~~da parte d'amici~~ ~~della famiglia~~ ~~di con-~~

~~cedere a Ersilia giovinetta il permesso per il viaggio in Sassonia.~~ La cosa era stata discussa molto anche perchè Taddeo, il padre, pittore di meticolose nature morte, era uomo di decisioni lente, uomo non privo di fantasia e di follia, ma abituato, di fronte alla moglie, ad abdicazioni piene di te-

*the
A sudden decision
had brought them up*

*da loro
per una ragione
il giovane
Albino
che vivevano a Dresda,
egli
qualche tempo
che vivevano a Dresda,
una*

per soddisfarsi
 nerezza che richiedeva un certo tempo per maturare appieno. "Lasciala andare," aveva detto la signora Elisabetta Partibon, "tre anni che è uscita dal convento, e non ha ancora visto un po' ^{of the} di mondo." E di fronte a quella parola mondo il marito s'era mostrato pieno di preoccupazioni, Delia e Paolo avevano sorriso; e si era sentita ~~soltanto~~ ^{there has been}, nell'aria, la segreta, amara, immotivata contrarietà di Marco, Marco ostile al convento, ostile al ~~mondo~~ ^{big world}, ostile alla madre. "E va bene," aveva detto Taddeo, "lasciamola andare!" Era partita di mattina, e la sera stessa, la madre a tavola s'era ~~battuta~~ ^{clapped} la fronte con la mano. "E io che l'ho incoraggiata! ^{Lo} a non pensarci!" Gli altri s'erano fermati di colpo, avevano deposto nelle minestre i cucchiari, l'avevano guardata come attendessero nuovi ordini. "Sapete perchè è andata in Germania?" ella disse in quel silenzio. "Per incontrarsi di nuovo con quell'Albrecht." Vi furono mormorii, Marco alzò le spalle. "E sapete io, cosa faccio? Parto. La fermo."

"Naturalmente prima bisogna scrivere, vedere..." Paolo interponeva.

"Tu mi accompagni? ~~Parto~~ ^{a bresla} Si parte stasera stessa."

Vi era stato l'arrivo, ^{che Ersilia} di sera; ~~Ersilia~~ ^{fu detto loro} era all'opera; vi ~~era stato~~ ^{fu era stato} l'ingresso nel teatro dorato, al second'atto delle Nozze di Figaro, vincendo la resistenza degli uscieri. Annodandogli ella stessa la cravatta, ^{bianca} la madre aveva detto a Paolo che sembravano marito e moglie. Appena entrata nella sala, subito, come avesse saputo anche il posto esatto, ^{ella} ~~la madre~~ vide Ersilia ed il giovane. E c'era stato ~~il~~ ^{il} congedo, il congedo, il giorno dopo, una scena celebre nella terrazza del loro albergo sull'Elba, Paolo ~~era~~ ritto in piedi ~~distroxiastaxaxa~~, una mano posata sulla spalliera della poltrona di ~~la~~ vimini dove la madre sedeva, divertita, miope, con l'occhialino intento su Albrecht. "I vostri vini," diceva, ^{ella} "non mi piacciono. Per questo, come vede, li allungo con acqua minerale."

^{il giovane} Ed ~~egli~~: "Anche noi facciamo lo stesso. La bevanda ha un suo nome spe-

nelle note sopra

ciale". E dopo il confuso silenzio ^{espl} si gettava a capofitto, ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ pesante, nel tema: "Il nostro è un incontro un po' strano ed impreveduto, ma sono contento dell'opportunità che avrò forse di offrire una spiegazione."

"Avete ottime acque minerali," ella continuava, mentre gli occhi intenti dietro l'occhialino ^{stabilivano una relazione} ~~costituivano un rapporto~~ a parte, un piano più alto d'ispezione e di giudizio ~~xx~~ sul quale per il momento non venivano trasmesse parole, "e a proposito di acque minerali, mi hanno parlato tanto bene d'un posto non lontano di qui, Bad Elster. Com'è? Certo che i luoghi del genere sono profondamente tristi. Mio marito voleva provare Vichy. O forse un posto in Inghilterra. Conosce Harrogate, Bath? Bath, ~~xx~~ l'Inghilterra del settecento, tutto quel genere di cose. Conosce?" ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ Alla fine, al congedo, gli aveva dato la mano da baciare e aveva detto incidentalmente: "Mia figlia parte domani per Venezia. Con me."

Crystal blue sky

Ma i paesaggi erano in fiore, le antiche ^{piccole} ~~e belle~~ città nelle quali si fermavano di notte in notte erano ^{carved stones, dark airy flames} ~~piene~~ di visioni attraverso le quali ella guidò, con ~~gini~~ una gioia orgogliosa, i figli al ritorno; si appoggiava lievemente al braccio ^{di Paolo} ~~del figlio~~, era ancora bellissima. E il marito s'era aspettato un ritorno ^{gloomy} cupo e invece li vide ~~allegri~~ pieni d'allegria e d'inquietudine, ansiosi di fargli racconti ch'egli non intese. Seguiva quei racconti guardando sua moglie sopra gli occhiali, fumanedo il sigaro, ~~xx~~ soppesando sordamente ogni gesto, ogni parola; aveva un sorriso fermo e cauto. Quando i racconti finirono anche il sorriso si spense. "E' la rovina di Ersilia," egli aveva detto.

Paolo guardò, seduta di fronte a lui, Ersilia, e gli parve di sentirsi, dopo trent'anni, il sigaro di suo padre fra ~~le~~ dita, e sulle labbra quel medesimo sorriso cauto. Cautamente ^{il cilindro} ~~deponeva~~ la cenere nel portacenere d'argento vecchio; il pappagallo di porcellana guardava ^{the small, compact} ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~

con i suoi occhi astratti. "Non ti pare?" insisteva la ~~figlia~~ sorella, "la posizione, la luce? Sei contento?"

"Sì, sono contento." Ora gli parve di dover ammirare la sorella: il ~~tre-~~
merito coraggio, ~~di~~ tenersi in casa quei colori, ~~vivi~~ quel gesto spavaldo della madre. ~~XXXXXXXXXXXX~~ "A proposito Ersilia," disse poi, "prima di venir qui da te sono passato da Fassola."

La sorella taceva, lo scrutava, lo aspettava al varco.

"A proposito Ersilia," egli riprendeva monotono, "che cos'è questa faccenda della figlia di Marco?"

Ora gli occhi di lei ~~XXXXXXXXXXXX~~ si allargarono di meraviglia a quello nome: ~~XXXXXXXXXXXX~~ come giocare ^{innocentemente} a carte, e vedersi capitare in mano d'improvviso la faccia della ~~carta~~ ^{carta} ~~XXXXXXXXXXXX~~ pericolosa. Si teneva immobile, ~~rigida~~, per paura ch'egli s'interrompesse, ~~XXXXXXXXXXXX~~ abbandonasse il tema inaudito. "Perchè vedi," egli continuava, "pare che Marco abbia scritto a Fassola. Ho domandato cosa vuole, cosa domanda. Niente di preciso, dice, solo che, vedi, pare che non sappia come fare a vivere. In ultimo Fassola ha aggiunto che sua figlia, la figlia di Marco, Manuela, è malata. Mi è venuto in mente: sua figlia? Da quando? Come sarà? Ma non ho chiesto, anzi ho proibito che ne parli. Tu sai."

~~XXXXXXXXXXXX~~ Ersilia gridò: "No. No. ~~Non ho mai saputo.~~ ^{Non so. Non ho mai saputo.} Mai." Le mani, ora, le tremavano, le lasciava liberamente tremare, ~~dalle labbra~~. Disse: "Siamo tutti deboli, Paolo. Siamo tutti fatti di carne. Signore Iddio. E' tuo fratello. Cresciuti insieme. Perchè? Perchè?"

Paolo la guardò: "Che c'entra questo? Non ti capisco. Ho fatto male a parlare."

Elena era sull'uscio, ~~appoggiata allo stipite~~, ~~Paolo ed Ersilia si vol-~~
~~sero, e lei la invitarono affabilmente ad entrare;~~ negli occhi di lei distin-
~~guavano~~ ^{sero} una luce insistente, ~~guardinga~~. Ella parlò con la voce di tenore:

"Ora Matilde ti porta il caffè," annunciò.

Quando il caffè fu servito, mentre mescolava con cura lo zucchero nella tazzina, ~~minuscola~~ ^{che} fra la sue grandi mani, Paolo riprese: "Ma c'è dell'altro, che volevo dirti. Fassola si è messo a parlarmi di noi, della situazione." Bevve un ~~sorso~~ ^{più}. "Non abbiamo un centesimo." Depose la tazzina, disse a voce più bassa: "Splendido caffè." Si buttò indietro nella poltrona, posò il capo sullo schienale merlato. "Naturalmente Fassola ha fatto cadere le cose molto dall'alto, sai com'è infantile Augusto? Ha chiamato dentro Leoni, ~~era pronto a fare delle cifre.~~ ^{come fanno in ministeri,} Ma insomma è chiaro, non abbiamo più un centesimo." Parve soddisfatto di saper offrire alla sorella ~~una notizia~~ ^{una notizia} tanto chiara e concreta. Ella taceva, era seduta ora sull'orlo della poltrona, taceva e allargava gli occhi, tesa verso di lui, aggrappata ~~al merletto~~ ^{grappata alle lenzuola,} al merletto dei braccioli. "Sicché," egli proseguì, "ho detto che vendano ~~la casa di Venezia,~~ ^{nostra} e si volse rapidamente alla figlia, "noi, la mamma e io, andremo a stare a Corniano, e voi altri, si vedrà; secondo quel che vi piacerà meglio." Si volse di nuovo alla sorella. "La casa è molto piena di ipoteche," proseguì, "pare. E vi potete ~~immaginare~~ ^{immaginare} come Augusto se l'è goduta questa parola, ipoteche. Sono anni che ce ~~la~~ ^{la} sentiamo ~~che ce la sta facendo girare~~ ^{ripetere nell'aria,} intorno come una bestia affamata. ~~Ipotecche.~~ Sicché non so cosa potrà rendere, ma gli ho fatto osservare che il mobilio, per esempio... Abbiamo ~~una~~ ^{dei pezzi} stupenda; sapete? E quanto a te," disse ad Ersilia, "farai quel che vorrai. Tu hai qualcosetta di tuo. Deciderai tu se ti piace restare qui a Venezia, nel tuo appartamento, o se..."

Ella ⁽¹⁰⁾ interruppe finalmente. Il labbro inferiore, il mento, le tremavano. "Ho capito, Paolo," disse, "hai deciso di farmi morire," ~~ho capito~~

"Veramente zia Ersilia," ~~dixit~~ ^{dixit} declamò Elena, ~~con allegra ironia,~~ "veramente tu sei la più fortunata di tutti, ~~mi pare.~~ ^{non hai sentito?}"

rivolta a Paolo, proseguì;

Ersilia ~~non la udì, era fissa su Paolo:~~ "Ma dimmelo, almeno. Dimmi: Ersilia, è ^{tua} la fine. Sono venuto ad annunciarti che è ^{tua} la fine."

"L'unica cosa che mi preoccupa," egli disse, "è che ^{anche} a Corniano ci sono ~~ancora~~ i Fassola. ~~È un peccato che non si possa~~ per cui ho sempre evitato di andare ~~da~~ Odo. Ne parlavo proprio poco tempo fa con Tullio. Sai che è veramente ~~incredibile~~ incredibile, è una specie di fatalità, come i Fassola..."

"Immagino," ella ~~proseguiva, fissa,~~ ~~assente, alta,~~ assente, alta, "che vendere secondo te significhi vendere tutto, anche i mobili più cari, anche l'argenteria, anche le cose più sacre, vendere tutto il passato, tutte le memorie, vendere i Partibon, la storia della famiglia, tutto, all'asta..."

~~È un peccato che non si possa~~ "L'altra ragione per cui non ~~sono~~ sono mai andato a Corniano in questi anni, ~~egli continua-~~ egli continua- va, "è che sono convinto che aprono la posta. In un paese così piccolo, ~~in~~ ~~in~~ ^{capitale} quelle ~~vecchie~~ vecchie zitelle che sono impiegate alla posta non hanno altro da fare, che leggere le lettere della gente. Sono convinto."

"E' sempre stata una fissazione tua, ma non è mica vero," disse Elena.

~~"Per me, è verissimo."~~

"E i ritratti," ~~egli disse, e nell'al-~~ e nell'al- ta amarezza di Ersilia entrava in quel punto il morso dell'ironia, ~~anche~~ ^{anche} i ritratti, suppongo. ^{E poi, tutti i giorni.} Tutto! Tutto! All'asta!" gridò, come desse entusiastici ordini, ~~fuori l'argenteria dai cassetti,~~ "fuori l'argenteria dai cassetti, giù, giù i ritratti dalle pareti, avanti, avanti!" ^{Si vede di lì a poco!} S'alzò, ^a braccia ^{e se} ritratto della madre; ^{disse a voce alta al primo e d'impeto} "Eccolo, eccolo, Paolo," ^{perché} perchè non lo stacchi subito? Perchè non corri a venderlo?" Ma come se lo sforzo fosse stato troppo violento si fermò sul ritratto, a braccia larghe, le mani aggrappate alla ~~cornice~~ cornice, come crocifissa, o come fosse caduta ai piedi di sua madre, abbracciandole, implorante, le ginocchia. Singhiozzi le scuotevano la schiena. Rimasero così tutti e tre, lunghi momenti di silenzio, ~~ancora~~

*E mi viene Ruffo.
La sua conversazione
mi intormenta. Ma
per una cosa al momento
stavo un po' vicino
che mi ha fatto
partire dalla notte*

*retrosp.
Siorio
Ruffo*

*Due, un tanto all'epoca del primo
della guerra all'epoca in cui c'è 184
un'immagine ad esempio di Maria, mi
la vanto della mamma. L'epoca fra l'altro,
in cui Paola occide un'indigena la sua rivale con*

Elena ~~era~~ appoggiata all'uscio, Paolo affondato nella poltrona, Ersilia
aggrappata a sua madre. Poi egli s'alzò, andò dietro alla sorella e pre-
se a batterle lievi colpi sulle spalle, sul dorso curvo. Le scosse dei
singhiozzi si facevano più rare e calme. Quando furon calmate del tutto
ella gli si volse, con gli occhi neri accesi e devastati, col volto bagna-
to. "Paolo," disse, come se fossero ancora giovani ed ella implorasse da
lui, con tenerezza, una spiegazione, "Paolo, per la prima volta dacchè
siamo nati, mi fai spavento."

~~Il~~ *ALTRA CAP.*
Il silenzio è tutto, il giov. march. R. T. d. U. è morto.

Elena li lasciò in silenzio; andò nell'andito semibuio, aperse l'uscio
dell'appartamento, lo richiuse senza far rumore; sola nella luce bianca
ed anonima delle scale, ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ sospirò profondamente. *

Poi ~~le venne~~ *un pensiero*. Ricordò che sua zia tempo addietro aveva detto
loro che l'appartamento dell'ultimo piano di quella stessa casa era sta-
to preso in affitto, ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ *Ruggiero Tava* dopo il
suo matrimonio, dal loro amico ~~xxxxxxxx~~ *Ruggiero Tava* con la segreta gioia

di chi sta per offrirsi uno spettacolo imprevisto e come rubato, ~~xxxxxxxx~~
con l'intenzione di vedere il nome di Ruggiero sulle sue porte # (cap. nec.)
invece di scendere ella salì le scale, I gradini, per due rami ancora dopo

il pianerottolo dell'appartamento di Ersilia, erano abbastanza larghi e
ricoperti d'una corsia rossa. ~~xxxxxxxx~~ *Più su* erano di ~~ruvida~~ *pietra*, e un

~~pezzo più stretto~~, e al centro di ciascuno si vedeva la cunetta scavatavi
dal lungo uso. *qui* La luce era più viva, era un luce ~~rossa~~ *calda* quasi di tramonto.

Elena ella salì fino al piano più alto, all'ultimo pianerottolo, più stretto de-
gli altri, dove la scala finiva. Le parve che ci fosse un particolare si-
lenzio, come di luogo del tutto disabitato. *breve* Sul pavimento a terrazzo, e

sulla porta ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ di legno nuovo erano chiazze ~~di~~ *bianche* e
~~da pareti~~ *recenti*. Vi era odore di pittura fresca. Un campanello elettrico era a
fianco dell'uscio, e ~~xxxx~~ sull'uscio era stato provvisoriamente infisso,

e insieme a questo,

* (Le vennero disordinati ricordi d'infanzia, e insistente sopra tutte un'idea del mare d'estate, ^{giacché} la spiaggia abbandonata a sera e ~~tra~~ uno ~~scuro~~ di lunghe onde nel buio contro la sabbia. Sorride. ~~Sanse perché~~ ~~le~~ ~~memorie~~ ~~perdersi~~ ~~finire~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~stato~~, ~~una~~ ~~to~~ ~~at~~ ~~Russe~~ ~~scattò~~ ~~l'ora~~ ~~e~~ ~~le~~ ~~pare~~ ~~allora~~ ~~de~~ ~~questa~~ ~~figura~~ ~~le~~ ~~veniva~~ ~~persone~~ ~~questa~~ ~~persona~~ ~~con~~ ~~Russos~~ ~~Tava~~, ~~e~~ ~~le~~ ~~veniva~~ ~~le~~ ~~con~~ ~~agustavano~~ ~~in~~ ~~seno~~, ~~una~~ ~~pal~~ ~~ricordi~~ ~~della~~ ~~una~~ ~~una~~ ~~le~~ ~~florida~~ ~~alla~~ ~~memoria~~ ~~accompagnata~~ ~~quasi~~ ~~da~~ ~~di~~ ~~accigli~~ ~~testa~~ ~~da~~ ~~ricordi~~ ~~che~~ ~~sono~~ ~~più~~ ~~vivi~~ ~~nelle~~ ~~scelte~~ ~~più~~ ~~vive~~. Russo, verso, qualcuno con cui scherzare! ~~to~~ E perché il vero Russo non poter essere facilmente raggiunto, anche almeno quando dal di fuori il suo appartamento matrimoniale così sarebbe accaduto qualche minuto ad immaginare la vita.

con una puntina da disegno, un biglietto da visita recante il nome ~~di~~
~~Ruggero~~ Ruggero Tava, senza altre appendici e senza allusioni nobilia-
 ri. Come per gioco, e ~~in certo modo~~ sicura che il campanello non funzionas-
 se, ella lo premè; non udì alcun suono. Sicura allora di poter continuare
 quel gioco, lo premè di nuovo, a lungo; sorrideva; ~~per puro gioco di fan-~~
~~tasia~~ immaginava se stessa entrare ^{nell'appartamento} ~~nell'appartamento~~ ricevuta all'ingresso da
 una cameriera tutta nuova e inamidata, intonata con quello che l'uscio
 nuovo, i segni di pittura fresca, il matrimonio recente di Ruggero e
 la sua abolizione dei titoli nobiliari lasciavano prevedere fosse lo
 stile della casa. Immaginava le proprie conversazioni gentili e indiffe-
 renti ~~con la moglie di Ruggero~~ ^{con la moglie di Ruggero} le allusioni convenzionali alla passata ami-
 cizia, il tè col limone, il pallore e la timidezza della giovane sposa.
 Ma ⁱⁿ queste immaginazioni presto si frapose la realtà del ricordo; ri-
 vide i loro giochi infantili, le lunghe gite nella laguna, gli sguardi
 caldi e desiderosi ^{del ragazzo} di Ruggero seduto accanto a lei sui cuscini della bar-
 ca, la sera della promessa, l'alba sulla spiaggia desolata. Allora volse
 le spalle, come atterrita; ^{risolse} scese in fretta i primi gradini, ^{per fuggire} ed in quel
 momento l'uscio dell'appartamento s'apri.

Ella s'arrestò, ~~volse~~ ^{gittando gli occhi} la mano appoggiata all'ringhiera, e volse il
 capo, lentamente, ^{non troppo dolcemente e alto} Sull'uscio aperto, dietro al quale si distingueva un an-
 dito chiarissimo, vuoto di mobili, Ruggero la guardava ~~come se non la riconoscesse~~ come
 se non la riconoscesse. Ella ricordò che da anni non gli parlava. Da anni
 non gli parlava nè lo vedeva così da vicino; l'aveva visto vagare per la
 città un po' ^{diventato dimagrito} ingrassato e con quei baffi nuovi, ^(sia lui che lei) ma avevano sempre sviato
 gli sguardi, avevano addirittura evitato di incrociarsi il cammino. ^{Ma}
^{infine alla} Ella si ~~volse~~ ^{gittando} risalì ~~quasi~~ quei gradini, adagio, ~~gli~~ si fermò di
 fronte ^{a lui} a Ruggero, gli porse tranquillamente la mano; sorrideva; sorride-
 va in una maniera fondamentalmente sicura, imperiosa, ~~accettan-~~
 do

atto
dò, quasi in ~~una posizione~~ di sfida, la posizione in cui il suo scherzo
sbadato l'aveva messa.

*inutile
qui il
Ruffenstamm
non è?*

Sullo sfondo di quell'andito bianco, deserto, appena ridipinto, dove
la larga finestra aperta nel soffitto metteva la luce del cielo, Ruggero
con la camicia aperta sul collo, i capelli in disordine, confuso, con gli
occhi annebbiati, pareva uno che fosse appena uscito da un sonno. Poi gli
occhi, le labbra, ebbero l'espressione del riconoscimento, della meraviglia,
ma subito anche il rancore vi apparve, ~~ix~~ un rancore come di debolezza
che si vede colpita da un gesto malvagio ed inutile, offesa da uno scherzo
superfluo. Perché sei qui? pareva chiedere. Non ti è bastato? Non hai avuto
abbastanza? Ma poi disse, a se stesso: "Elena Partibon," e ripeté due, tre
volte il nome, e il suo volto mutò, nel suono stesso del nome egli parve
trovare un riconoscimento più profondo ed antico, un irragionevole senso
di sicurezza e di gioia, un calore intenso e felice. "Elena Partibon. Che
fai qui? ~~Cos'è successo?~~ *come un?* *com'è possibile?*"

"Niente. Ero qui giù. Mia zia abita qui giù, sapevi?"

"Certo. La incontro sulle scale."

Si studiavano, pesavano il suono d'ogni parola, come a riconoscersi
le voci.)

~~"Eravamo qui giù, anche col papà, a parlare. A parlare della famiglia,
della casa. Vendiamo tutto, sai? Vendiamo tutto e lasciamo Venezia."~~

Entrarono nell'appartamento, egli la precedeva: "Vieni," diceva. "E'
tutto nuovo, qui. Vedi? Siamo appena venuti ad abitare qui. Sono solo.
Alessandra è in campagna, con la bambina." *we're just moving. Name is Raffaele Partibon
fucintanet.*

"Alessandra. Con la bambina." Ella ripeteva, ~~mentre~~ guardandosi intron-
no, queste cose, come fossero i dati d'un inventario. ~~x~~

"Qui sarà la sala da pranzo. Qui un piccolo salotto."

"E i mobili? I vostri vecchi mobili?"

"Il babbo tiene tutto, nella casa vecchia. Noi abbiamo queste cose
presso

nuove."

Ella rise, come chi vuol farsi perdonare una leggerezza: "Sai perchè ~~ti ho chiesto dei~~ ^{che cosa dei tuoi vecchi} mobili? Perchè proprio poco fa, qui giù dalla zia, si parlava appunto di ~~quello~~ ^{vecchi mobili}. Il tuo babbo tiene tutto, e noi, invece, vendiamo tutto." Ed aveva quell'aria felice di suo padre quando poteva offrire una notizia precisa e un po' sorprendente. "Vendiamo tutto, e lasciamo Venezia. ~~Andiamo a star via. Via da Venezia.~~ ^{Siamo in rovina} Sedette su uno di quei sofà bianchi, nuovi, quadrati; ~~incuriosita, divertita, vide Ruggero sedersi accanto a lei, cominciare a darsi il tono della condoglianza,~~ ^{maravigliata} i lievi lamenti, i dondoli del capo, i segni cortesi e classici del disappunto. Allora continuò, con gusto, si dette un'aria di ~~convenzionale~~ ^{convenzionale} agitazione, come una signora arrivata in visita con l'ultimo pettegolezzo sulle labbra. "Vendiamo tutto, andiamo a stare a Corniano probabilmente, a vivere nella più stretta delle economie, per non dire la più squallida delle povertà, a Corniano, ^{un ramo della famiglia,} dove ~~come sai,~~ ^{come sai,} vive nella casa che già appartenne a ~~Paolo Partibon,~~ ^{Romeo} il vecchio, ~~la famiglia~~ ^{il anziano} di Odo? Ricordi di aver mai visto Maria, Maria con gli occhi verdi? E poi, Vincenzo Visnadello, e i Connestabile, ricordi Teodoro, e suo padre? Ricordi il vecchio Connestabile? ^{ora malatissimo?} E poi beninteso, i Fassola, con castelli e ville. I Fassola sono dappertutto, e quindi, sono anche a Corniano."

Ruggero apparve intristito, perso. "E perchè? Perchè tutto questo?"

"Finiti," ella disse, "siamo finiti. La nostra famiglia è in rovina, crolla. Abbiamo perduto tutto. Credi Ruggero, tu ci conosci da tanto tempo e devi essere tra i primi a saperlo, oh lo so, lo sento, la tua solidarietà, la tua simpatia..."

Egli le prese una mano, come a trattenerla; la ricordava bambina, era pieno di ricordi vaghi d'ore lontane, di lunghi discorsi, di immaginazioni

febricitanti. Gli parve che sin dagli anni più remoti il desiderio più
fisso ed intenso della sua vita fosse stato quello di avere Elena accanto
a sè e proteggerla, salvarla, benchè non sapesse come, o perchè, o contro
che cosa. Ella ~~si lasciò prendere la mano,~~ rispose a quella stret-
ta: "Grazie," continuò a recitare, "grazie, Ruggero. Sapevo. L'ho sempre
sentito. In un'ora difficile, niente mi è più caro del tuo perdono. Non
lo merito, lo so. Nessuno di noi merita perdono." Lo guardò con quegli oc-
chi caldi, lucenti, felici. E come una cosa non vista da tempo egli ritro-
vava quegli occhi, e il calore felice dei ricordi, e i desideri lontani,
~~le ore trascorse come in una continua festa.~~ ^{ore di festa,} ~~Per la prima volta,~~ ^{della} nella luce viva del tramonto d'estate ~~che~~
entrava nella sua casa, gli parve che le pareti bianche, i mobili, l'aria
avessero, per la presenza di Elena, un senso; l'ascoltava come se stesse
raccontando le cose più favolose. "Siamo il cavallo perdente," ella disse,
"tanti hanno creduto in noi e si sono sbagliati, e ora ci abbandonano, e
non meritiamo altro. ^{de questo. Perditi} Colpa nostra, Ruggero, ~~Abbiamo voluto essere diffe-~~
renti, abbiamo scherzato con la morte, ~~abbiamo voluto fare di notte giorno,~~
abbiamo mancato ai doveri, ^{agiliti} abbiamo trascurato di tener in ordine le carte.
Cos'abbiamo da mostrare, ora, nel giorno del giudizio? Cos'abbiamo da mo-
strare agli amici, alla città, a Venezia? Non c'è che la fuga, Ruggero, una
fuga nella quale del resto un nostro zio che pare fosse profondamente ^{saggio} ~~in-~~
~~telligente~~ ci ha preceduti da vari anni... Lui veramente è andato in lonta-
ni paesi del Nord, mentre noi andiamo soltanto a Corniano, che però è su
quella strada... ^{Ti ricordi, di quando si trovava là, un'estate?} A Corniano, Ruggero! [^] Corniano con la torre alta e l'orolo-
gio azzurro! Corniano dove la zia Ersilia, quella zia solitaria che tu in-
contri talvolta sulle scale, avrebbe voluto che noi si facesse la tomba
di famiglia! ~~Strano, vero, Ruggero? Strano.~~ Ci andiamo da vivi, invece che

da morti come la zia voleva. E questo, per la zia, è un colpo tremendo, suppongo, un colpo tremendo..."

Abbassò il capo, tacque a lungo. E anche questo egli ricordava: quell'improvvisa rigidezza, quell'improvviso chiudersi. Fu lui a rompere il lungo silenzio: "Elena," chiese, "perchè sei venuta qui?"

Ella rispose subito: "Non so." Lo guardò tranquillamente: "Non ne ho la più pallida idea." Poi s'agitò tutta, ^{con allegria} ~~allegremente~~: "Ma parliamo di te. Dimmi di tua moglie. Dimmi della bambina."

"Ha gli occhi di mia madre. Ha grandi riccioli biondi."

"Grandi riccioli biondi! Devi mostrarmi i ritratti, le fotografie."

Egli le teneva sempre la mano, ~~stretta fra le proprie~~. "Sì, te li mostrerò poi." Pareva confuso, pareva cercasse di formulare una ^{frase} ~~cosa~~. "E' ~~xx~~ passato tanto tempo," disse, grigiamente.

"Io sposerò forse Enrico Fassola, sai?" ella disse, ~~con allegria~~.

"Davvero? L'ho sempre pensato. Sono felice per te."

"Sposerò Enrico e avrò i passaporti, ^{facili} Niente code agli sportelli. Niente difficoltà."

Egli rise, senza capire. "Oh, Elena," ^{disse,} ~~ripeteva,~~ come se cantasse, "oh Elena." Poi di nuovo parve preoccupato, parve in cerca delle parole che lo liberassero. "You are much more beautiful than you used to be. You were a splendid child, but now you're a woman, and you are beautiful." Dopo un altro silenzio ella disse, ~~con~~ una voce nuova, guardinga, senza alzare gli occhi sul suo viso: "Siamo stati malvagi, vero? Siamo stati malvagi? Ti abbiamo fatto patire, vero?"

Egli inghiottì. Parlò poi con difficoltà, pesando ogni parola, preparando ogni gesto: "Elena, un momento fa, quando ti ho vista sulle scale, mi è parso tremendo. Tremendo. Che tu avessi ancora il coraggio. Che tu venissi qui da me. Vedi Elena, mi pareva che tu venissi ancora a perseguitarmi."

*Il bello è come se tu
ci farti
il più grande
è all'an
all'erato noi,
beautiful.*

scena di tagliente

Ella disse in tono d'avvertimento: "Non ti capisco, Ruggero."

"A perseguitarmi," ^{egli} ~~ella~~ seguì, "come se allora tu non avessi avuto tutto, non avessi vinto abbastanza."

"Non ti capisco," ella ripeté.

"Come se non avessi vinto abbastanza, come se non avessi..." Egli

scosse il capo. "Ma non era questo. Mi ero sbagliato, a credere che tu ^{qui in un'ora} ~~venissi~~ *(with the mere smiling comes so far on)*."

"Tante volte in questi anni," ella disse, "ho pensato a te, a noi due.

Ne ho parlato anche a Giorgio, una notte. E ho detto che era tutto un grande errore. Tutto, per me, dicevo, è errore. La sola ^{pattern} forma plausibile. Ma in questo momento, invece, mi sembra ^{Vedi Ruggero, 20} di no. Se tutto è errore, niente è errore. O anche: se tutto è errore, allora le cose più perfette sono gli errori più perfetti, i casi di errore più chiari, più belli, più completi."

Si staccò da lui, andò al balcone; ^{erano} ~~si vedevano~~ i tetti dorati, stava incominciando la sera della città. Quando ~~in~~ sentì Ruggero alle proprie spalle, ella gli si volse d'improvviso, come per coglierlo in un momento segreto.

^{she smiled, she} ~~ella~~ ^{didn't leave her} ~~disse~~ ^{away} ~~disse~~ "E cosa pensi che vi succederà, quando vengono le guerre?"

"Non lo so, naturalmente," egli disse. Vi fu un lungo silenzio. "Puoi stare ancora un po'? Ti faccio un tè, o ti dò del vino dolce."

"Sì, posso stare. Anzi volevo chiederti. Se vuoi, resto un po' con te."

Si volse di nuovo alla finestra. Egli le cinse le spalle. Quand'ella ^{with her} ~~tonò~~ a guardarlo, e furono uno di fronte all'altra, i loro volti apparvero perfettamente quieti; si baciaron ^{had reached the full point of respect & trust} a lungo le labbra, ed ella ripeté: "Posso restare, se vuoi." Tornarono a quel ^{soft} ~~letto~~ bianco e vi si tennero stretti, come avevano fatto certe volte ~~six~~ nell'infanzia e nella prima adolescenza, ed era sembrato loro di trovare, l'uno nell'altra, ~~una~~ senso di esclusione e di difesa, che ^{aveva riempiti} ~~li riempiva~~ d'orgoglio. Ora egli le carezzava i capelli, con le palme delle mani ~~in~~ ritrovava la forma conosciuta ^{di quel} ~~six~~ volto. Era co-

But what day that evening? There is no day in my story here, is there? To

*60
I wish I could know what day that evening was, so I can say you were any for us. In have a wife now.*

knows and don't, so I can say you were any for us. In have a wife now.

knows and don't, so I can say you were any for us. In have a wife now.

a wife now.

she smiled, she didn't leave her away again she put a hand on his shoulder.

she reached the full point of respect & trust

had reached the full point of respect & trust

soft

aveva riempiti

di quel

colore, a lui ~~capito~~ tanto ~~caldo~~
era un il ~~...~~ 191

me vivere nel presente e insieme nel ricordo, e il ricordo illuminava
il presente d'un ^{colore} ~~luce~~ caldo, e tutto pareva finalmente calmo, giusto,
svelato. E sempre la rivelazione e la calma giungevano in un momento im-
provviso e insieme indecifrabile, senza preannuncio, senza ragione. Egli
sentiva di portare con sè, e d'avere portato con sè negli anni, ricordi
d'altri momenti come questo, nell'aria ferma, calda, senza tempo. Un
pomeriggio al Lido, in cui avevano compiuto a piedi la lunga passeggia-
ta al faro; erano tornati tardi, quando tutti avevano già abbandonato la
spiaggia; ed Elena lo ~~...~~ aveva visto pallido, ~~...~~
~~...~~ e gli aveva parlato con ironia. Ed egli si era sentito stanco,
solo, cattivo. E lei: "Noi abbiamo tutti mal di cuore, eppure vedi, sei
più stanco di me. Forse dovresti avere mal di cuore anche tu?" Ma poi era-
no rimasti insieme sino a tardi, ^{seduti} sulla spiaggia spopolata e buia, ~~...~~
con le mani nella sabbia, e si toccavano lievemente le dita, e nelle onde
larghe e lente del mare era già mescolato l'argento della luna; erano ~~...~~
tutt'e due stanchi, ~~...~~ vuoti, vuoti di cattiveria
e di paura, e si dicevano che non sarebbero tornati più a casa, che sareb-
bero stati tutta la notte insieme accanto al mare, mentre l'ombra dei ca-
stelli che i bambini avevano costruito con la sabbia durante il giorno si
levava nella luna; e il calore del giorno risaliva in loro come un'onda
pacifica, erano vicini e muti e si toccavano le dita. Oppure un giorno
a Corniano. Un giorno in questa stessa ora ed in questa stessa stagione, ^{un giorno}
ed egli aveva invano tentato ~~...~~ di parlare con lei, d'essere solo con
lei; verso la fine del pomeriggio ~~...~~ erano trovati a camminare, come messi insieme dal caso
~~...~~ adagio lungo la strada bianca, e l'ombra dei grandi plata-
ni ~~...~~ si disegnava leggera, ~~...~~ e d'azzurro. Un tardo po-
meriggio, un'ora come questa. Ora sui tetti dorati dal tramonto nella città
i gatti dormivano, i colombi tubavano ~~...~~ sommessamente: ora a Corniano,
nel villaggio immobile nella calura, gli alberi erano densi di foglie.
l'alto orologio azzurro della torre era fermo.

"Posso restare, se vuoi," ella ripeté. "Posso restare la notte con te."

debutto
linguaggio
atto
ricordi
multa

The clock kept on the tower, was still
l'alto orologio azzurro della torre era fermo.
Dolce, andace
ma
da felicitati avere presi,
gloriosi con, in un
...

Nè pensò di dirgli come vedesse in lui, in Ruggero, tutti ~~ixxi~~ gli amici che ella aveva reso inquieti, che avevano attraversato per lei lunghe ore di desiderio, l'agitazione delle attese, la collera della ^{the anxiety of my expectations, rage} rimpulsa. Nè gli disse come pensasse in questo punto anche a sua zia Ersilia e alla "rovina" decretata dal nonno Taddeo dopo quello che la famiglia, ~~nel~~ linguaggio storico, chiamava l'"intervento sassone". Nè tentò di fargli capire, o di scoprire ella stessa, se ~~ci fosse niente in comune~~ ^{stare in attesa dello stato} fra ~~questa sua decisione e~~ ^{moscia dal} il fatto che la loro vecchia casa andasse fra poco venduta; solo sapeva che questo ^{pensiero} per lei era accompagnato da un senso di liberazione ^e di volo, come se la sua inquietudine trovasse finalmente i propri giusti termini, ^{la propria} aria giusta. E poi pensò anche Alessandra, alla giovane sposa; alla giovane sposa che sarebbe tornata, ^{qui} ricomponendo sicuramente intorno a Ruggero il cerchio al quale egli apparteneva, garantendo che l'ora presente nella luce del tramonto nella casa alta e solitaria era ~~destinata a finire~~ ^{perfetta e propria}, era segnata in fronte. Tutta la scena era come la visione sospesa per un attimo nel fuoco ~~perfetta~~ ^{perfetta}. C'era la garanzia della fragilità, c'era la precarietà ^{già esistente} perfetta. ~~xxxxxxx~~ Mentre lo precedeva nell'altra stanza, ella ripeté: "Sto qui, sto qui fin quando vuoi, ~~xxxxxxx~~ ~~xxxxxxx~~ anche tutta la notte," e aggiunse: "Ma non uccidermi."

its bubble was marked.